Primo Carnera editore L. 2500

FRIGIDAIRE

Cocaina e potere in Bolivia - New York: una scrittrice sadomaso - La new wave di Dusseldorf - Muñoz - Carpinteri - Mattioli - Chandler - Ranxerox (ultima puntata).

Mensile Settembre 1981 N 10 Sped in abb post gr III 70

VIAGGIARE NEL TEMPO: ORA E' POSSIBILE

Direttore responsabile: VINCENZO SPARAGNA. Redazione: ALBERTO FLORES, TANINO LIBERATORE, MASSIMO MATTIOLI, ANDREA PAZIENZA, FILIPPO SCOZZARI, STEFANO TAMBURINI. Progetto grafico: STEFANO TAMBURINI. Impaginazione: CIRO DE MARCO. Hanno collaborato a questo numero: Fabrizio Albertoni, Massimo Audiello, Jean Bertolino, Giorgio Carpinteri, Franco D'Ammicco, Jimmy De Sana, Guglielmo Di Zenzo, Edo, Mike Hentz, Leon Mercadet, José Munoz, Mario Schifano, Rodrigo Tortilla, Astro Vitelli, Patrick Zerbib. Edizione: PRIMO CARNERA EDITORE s.r.l., via Turati 8, 20121 Milano. Produzione: EDIZIONI CONTROLLO soc. coop. a r.l., vicolo della Penitenza 14, 00165 Roma. Direzione e redazione: vicolo della Penitenza 14, 00165 Roma, tel. 06/654.58.48. Fotocomposizione: I.G.I. 80 s.r.l., via Alfredo Casella 51, Roma. Stampatore: Co.Pe.Co. Cooperativa Poligrafico Editoriale Colombi, Pero (Milano). Distribuzione: Parrini & C. Sede di Roma: piazza Indipendenza 2/B, tel. 06/4992. Sede di Milano: via Termopili 6/8, tel. 02/289.64.71. Copyright: Edizioni Controllo. Manoscritti, foto e disegni, anche se non pubblicati non si restituiscono. Copertina: Mario Schifano.

CONTENUTI

Posta 4

Coca in Bolivia: naso pieno, tasche piene, di **Patrick Zerbib - Actuel** 6

La new-wawe a Dusseldorf, di **Xao Seffcheque** 16

L'incontenibile **Astro Vitelli**, di **Arturo Starnazza** 22

Storie, di **Muñoz e Sampayo** 25

Parto oggi e domani arrivo ieri, di **Léon Mercadet - Actuel** 29

La dominatrice, intervista a **Terence Sellers**, di **Massimo Audiello** 34

Panic in the city, di **Massimo Mattioli** 39

Le tentazioni di S. Antonio di **Gustave Flaubert** 49

Che fine ha fatto Prometeo Viscardi, di **Giorgio Carpinteri** 54

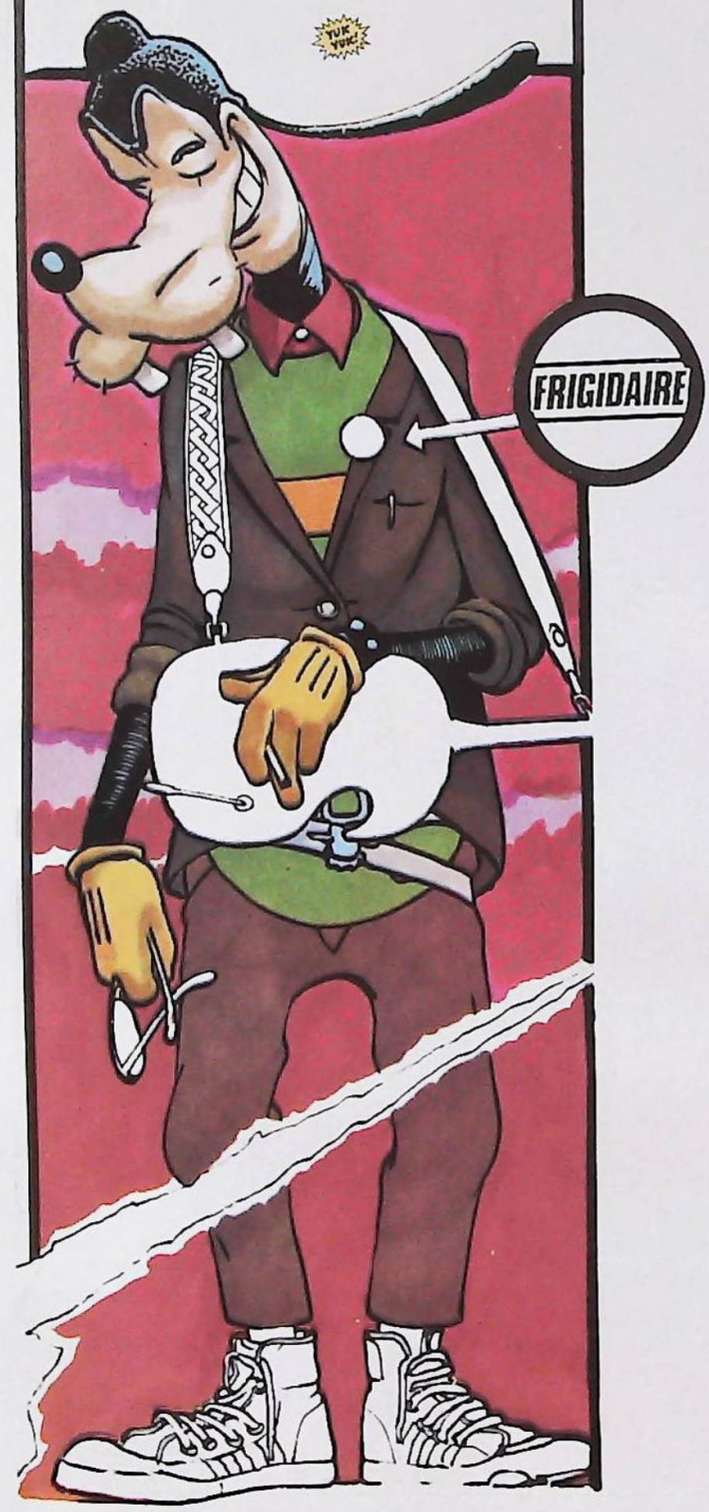
Papero Folle, di **Silver Frullifer** 61

The blue dahlia, di **Chanler** e **Scozzari** 64

Ranxerox, di **Liberatore** e **Tamburini** 72

Questo mese il nostro tema di copertina sono i viaggi nel tempo: si tratta di fantasie irrealizzabili o la navigazione oltre il presente ha, come si suol dire, un futuro?
Leggetevi il servizio a pag.29.

POSTA



Carissimi amici Frigidaireani,
sono rimasto a dir poco sconvolto nel leggere sul n. 8-9 la lettera di quel tale Anfetamimastic che fa tanto per cercare di sembrare simpatico (almeno spero sia così) che spara delle cagate così micidiali da fregare anche quella diarrea di Montanelli.
Non voglio certo chiedergli di cremarsi vivo (sarebbe presuntuoso) ma sarei ben felice se si mettesse il sesso sopra un inceneritore.
Proverebbe sicuramente sensazioni più elettrizzanti di un TIR carico di anfetamine.
Per di più, così, anche lui sarebbe un «diverso», un «non ariano», proprio come quelli che se la spassavano nei forni di Belsen ai tempi del Nazismo, la cui caduta sembra lasciare un incolmabile vuoto nel nostro povero amico.
Non devi disperare cari Anfetaminamistic: C'è un rimedio! Se ti senti un vuoto incolmabile dentro, prendi un FRIGIDAIRE (non giornale, chiaramente, perché merita tutto un altro trattamento) e ficcatelo in culo! Non ti dovrebbe rimaner difficile, vero!?
Un saluto dada-is-ta a tutti

Renzo

Caro Renzo, ci fa piacere che i nostri lettori si scambino su queste pagine osservazioni critiche e garbatamente polemizzino. Il giornale è anche questo: un'occasione di conoscersi, di simpatizzare gli uni con gli altri, di avvicinare opinione a opinione. Un po' come hai fatto tu con Anfetaminamistic. Speriamo che la vostra discussione non finisca qui.

V. S.

Cari amici,
nel servizio sui soldati americani in Polonia avete dimenticato di spiegare cos'è l'Unknown Political Affairs , cioè l'istituto fondato da Bernard Müller e Karel Dudesek che ha realizzato la spedizione.
Dunque, come si legge in una dichiarazione dei due austriaci, «l'Unknown Political Affairs è stato fondato a Berlino nella primavera del 1981 da Bernard Müller e Karel Dudesek. Le attuali sedi principali si trovano in Austria e in Germania. L'istituto pone il suo raggio d'iniziativa nella ricerca dei contesti sociologici, militari, religiosi e storici in rapporto alle attuali condizioni politiche, nel pubblico e nel privato. A tale scopo l'Istitute for Unknown Politica Affairs elabora progetti specifici, che di regola realizza poi personalmente.
Viaggi di ricerca, conferenze, visite amichevoli, dibattiti, seminari, incontri, addestramenti della Psichological Army, Community Service, studi etici, battaglie culturali, arte».
Affettuosamente

Mike Hentz

Caro Mike,
volentieri pubblichiamo la tua precisazione sull'Unknown Political Affairs, gruppo con il quale intendiamo continuare a collaborare.

V. S.

Caro Vincè Sparà,
parliamo un po' di politica.
Il mio problema è questo: sono una giovane promessa dell'amministrazione pubblica; nonostante un mio passato per cosidire 'militante' (Lotta Continua e altri orfanatrofi del genere) oggi sono seriamente e completamente convertito alla Destra.
Ebbene non ci crederai: non riesco ad essere preso sul serio, ma che dico, non riesco nemmeno a farmi credere.
Eppure difendo con passione e con argomentazioni a loro modo coerenti le mie idee: il senso di ridicolo che mi ispira la democrazia, dove il numero crea la ragione; l'imbecillità cronica e ad ogni passo ribadita dei lavoratori, presi uno per uno e presi nelle loro grottesche organizzazioni, prima fra tutte quella sindacale; il fatto quasi 'naturale' che una classe dirigente debba essere aristocratica, e così via.
Ti sembrerà incredibile, ma tutto quello che ottengo (anche dai miei ex amici, magari ancora iscritti al PdUP) è qualche sorriso divertito, se non addirittura blandi consensi sul tipo «effettivamente quegli stronzi dell'ATAC dovrebbero mandarli a lavorare a calci in culo ...».
E tutto ciò dalle stesse persone che fino a poco tempo fa avrebbero fratturato crani e tibie per molto meno!
Non parliamo poi dell'antisemitismo; come attacco la mia solfa anti-ebrei (disgregatori dell'occidente, instillatori delle idee-forza della dissoluzio-

ne, l'invidia del denaro altrui (Marx) e l'angoscia di rimanere senza soldi (Freud etc.) gli stessi frequentatori dell'Estate Romana di Nicolini approvano ridacchiando e rincarando la dose con banalità atroci («bisognerebbe riaprire Dachau» oppure «hanno tutti quel brutto nasone come Barbra Streisand»).
Insomma che devo fare per essere considerato non dico fascista, non aspiro a tanto, ma per lo meno un benpensante? Dimmelo tu, che da fratello ciabattone di Saverio Tutino e figlioccio ignorante di Oreste del Buono ti sei brillantemente riciclato come apostolo della carta patinata (e t'è andata bene, invidia!).
Ti saluto e attendo

Maurizio Della Morte - Orseningo (Roma)

Caro Della Morte,
parliamo dunque un po' di politica, chè non guasta. Le reazioni dei tuoi ex amici del PdUP o del partito di Nicolini non mi sorprendono.
C'è in giro una vera e propria smania di «fare gli idioti». Si incontrano le persone più diverse, che, pur avendo un cervello, si rifiutano categoricamente di usarlo. Questo porta anche a una singolare assenza di «memoria». Tutti si sono dimenticati di tutto, o almeno fingono di aver dimenticato. Accaniti militanti dell'ultrasinistra, ex picchiatori di fascistelli di quartiere, ex teorici della rivoluzione proletaria o di liberazioni varie, passano le loro serate tra uno spinello e un bicchiere di wiskhy a dire cazzate su cazzate. Direi che la colpa di questo imbarbarimento dell'intelligenza sia un po' della moda del «personale», che impazzò alcuni anni fa, un po' della paura del vuoto che prende tutti quelli che vivono poco la loro vita. Qualche anno fa si aderiva ad ideologie totalizzanti, oggi si dicono cazzate e si mostra gran disinteresse per tutte le ideologie, anzi per ogni cosa che puzzi di «pensiero».
Per quanto mi riguarda il fatto che tu sia diventato di destra non mi stupisce. E non perché pensi che «bisognerebbe riaprire Dachau» o amenità del genere, ma perché il tuo passaggio alla destra — se capisco bene — mi sembra analogo alle tue vecchie fissazioni di sinistra: superficiale, momentaneo, reversibile. Ci sono persone che vanno da destra a sinistra e da sinistra a destra come tira il vento. Non sono in realtà né di destra, né di sinistra. E non sono neppure dei benpensanti, anche se gli piacerebbe tanto. Sono dei non pensanti. Io preferisco quelli che non hanno paura di pensare, cioè di vivere. Tutto qui.

V. S.

... senza inizio,
c'è gente che è capace comprarvi solo per leggere Ranxerox, e non è il Liberatore paraculo ma siete proprio voi i fregnoni (hai ragione Ranx! n. 5) che lo pubblicate a contagocce per prolungarvi la vita e mantenere il livello di vendite «andante moderato».
— Le storie di Corona si possono apprezzare solo con una dose di coca per cavallo ... ed'io sto al verde!
— Pazienza se a Pazienza non gli va sempre di disegnare e/o masturbarsi le meningi (ved. n. 7), aspettiamo imperterriti qualche altro «giallo scolastico».
— Joegalaxy? All'asta!
— Redvinyle? Abbozza, abbozza!!
n.b. Caro cheyne-stokes-diparma, se vuoi più fumetti e meno prosa compra Topolino, «please»! (!)

Randy-Stoccarda

... senza fine, questo sistema di dare addosso a quel disegnatore, esaltare quell'altro, giudicare ecc. è un po' ripetitivo e noioso, ma ha anche le sue origini e tanto vale rispettarle. Comunque hai ragione quando dici che chi vuole «meno prosa» può ben leggersi Topolino. C'è in quelle pagine tanta di quella ingenua poesia ...

V. S.

Spett.li della redazione

In primis sappiate che non ho una faccia; nessuna faccia possibile che riesca a sbiadire/coprire/schiacciare o vincere la mia sagoma di ventre gonfio. Sono soltanto un grosso ventre adiposo e cirrotico. E quello che non mi permette di combiare è il fatto che in questo momento mi interesserebbe più una bella Ferrari rossa che non una faccia possibile.
Mentre l'io ventre grasso fa il bagno in un dolciastro liquido di guasti estratti epatici, vittimismo e cancrena; la rosa di facce papabili si dipana sul video sottoforma di quel po' di affiorante che esce dal mio immaginario, e scuro fantastico.
In definitiva la domanda è questa duepunti c'è troppo piacere a farsi accompagnare dai Vian o dai Burroughs (confesso che potrebbe piacere anche a me se fossi della vostra) per potersi accostare ai margini del marginale non del tutto scadente? RispondendoMi sono sicuro che chiarite anche a molti altri.
Che il motivo di fondo sia la necessità di un padre è cosa di poco conto data la nostra naturale attitudine a scambiarci i genitori.

Dario Jacobelli (Napoli)

Caro ventre,
non abbiamo bisogno di nessun padre, questo è certo. Sia perché, come giustamente osservi, c'è una naturale abitudine nostra a scambiarci i genitori; sia perché proprio chi non ha bisogno del padre, sa di avere fin troppi padri, nel senso di stare dentro tante belle culture, e fino al collo (come noi).
Da questo discende che siamo assolutamente aperti ad accogliere racconti nuovissimi, scritture nuovissime ecc. senza bisogno nè di presentazioni, nè di giustificazioni. L'unico arbitro è il gusto di chi fa il giornale, nella speranza che rappresenti qualcosa di più del gusto medio.
A ben rileggerci. **V. S.**

amatissimo Frigidaire,

stento a crederci.
stento a crederci.
non ricordi ho d'aver guardato nulla di simile.
Ho solo da rivolgervi lodi, lodi, lodi
Frutto di menti scoordinate perfette, marine nel mare
ed eccoci quì fra le pagine ... la bellezza la purezza
Come il treno dei Balcani e il grugnito del porco
del macellaio Nutke Norman
e la sirena di Viale Forlanini: ore 13.40

l'avvento della droga nel BOOM economico
la Morfa sublime signora degli spazi, totali
Frigidaireeeeerobba amaro nella gola
corridoio della dea che viene
siete meglio meglio meglio
e gli spini rollati a una mano
e i 7 ben tenuti peli sul petto coloratissimo
BELLI. + BELLI. SIETE + BELLI.
non per dire, ...
non l'avrei mai detto

un vero scooter made in 'Merica'
Sole autostrada gelo negli stanchi occhi di me lettore.
Ed è subito Lisergic Voyage
ed è subito il Pasticcio
subito dolori/caotici combattimenti dell'Io che vuole
l'Educazione mi rimbalza/va fra le mani
Scotta/va e ridevo
e rido e rido
nel Freddo.
Suggello interiore.

Marco Giusti (Verona)

Acuto Suggello, che dirti?
O che non dirti? Stento a leggerti,
non ricordo no d'aver letto nulla di simile
La Morfa, la costosa Signora della Stiga
sicura/mentre t'ha cotto il Pasticcio che
t'abita il cran/io.
Oh, avessi un scutar made in 'Merica:
ti regalerei subito dolori/caotici
usandoti come Autostrada
Oh, avessi il treno dei Balcani:
con lui stritolerei il tuo grugno di porco!
Sarebbe subito %&?cô&=%!
Ridi, ridi

F. S.

COCA IN BOLIVIA: NASC

Lucho

Merda, già le dieci e un quarto? Non ho più il tempo di tornare a casa prima del coprifuoco. Non ti scoccia se mi fermo a dormire qui?

Bobby e io ci trovavamo ancora sul mio balcone appollaiato all'ottavo piano del grand Hotel La Paz e avevamo trascorso le ultime ore di questa domenica sera guardando il passeggio, ad aspettare i carri armati, le autoblindo, gli uomini armati e la gazzarra, insomma tutto il classico scenario di un colpo di stato, nel paese campione del mondo dei colpi di stato.

Non ci si sperava più: a Santa Cruz i fasci si sono dati alla macchia. Sono furiosi perchè è stato estromesso Lucho dal governo. Lucho, il ministro *cokero,* il mitragliatore folle, il colonnello Lucho bruto e trafficante.

I minatori, i contadini, i piccoli proprietari e anche gli industriali, tutta la Bolivia non osava più sperarci: se i fasci cominciano ad ammazzarsi tra loro! Ed ecco che cinquanta guerriglieri di estrema destra hanno lasciato Santa Cruz con il loro arsenale.

È in quel momento che arrivo a *La Paz,* verso il 15 aprile. Chiamo subito Bobby, il mio solo contatto in città. «Hai fatto bene ad arrivare oggi! Bravo! Ho l'impressione che un colpo di stato si prepari per questo weekend. Ti rendi conto? Prendi una camera al Laz Paz così sarai nelle prime balconate».

Potrebbe essere il 193° colpo di stato in Bolivia dall'indipendenza di 150 anni fa.

Bobby ha delle entrature all'ambasciata americana. Questa ennesima voce è quella buona. Sono mesi che si attende il colpo di stato purificatore. La prova? Questa volta gli uomini d'affari hanno annullato i loro viaggi e i militanti si sono rifugiati nelle ambasciate.

Nelle caserme che dominano la capitale i permessi ai reggimenti speciali sono stati soppressi. Me lo ha detto la spacciatrice di coca più magra della città. Come lo ha saputo? Due ufficiali hanno organizzato una partouze in caserma per non annoiarsi tutto il weekend: avevano rimediato delle ragazzette, delle casse di birra, un pò di whisky e avevano comprato da lei cento grammi di coca, a dieci dollari il grammo; i conti sono presto fatti: mille dollari, la paga di un generale. Le avevano anche chiesto delle siringhe. È una novità, dovuta all'influenza degli hippes. I militari fumavano la coca, la sniffavano, ora se la iniettano.

«Ti rendi conto», commentava la spacciatrice, «i miei due capitani vogliono essere completamente strafatti quando gli verrà ordinato di sparare sul-

O PIENO, TASCHE PIENE

di Patrick Zerbib

In alto a sinistra Hans Stellfed, nazista rifugiato. In basso a destra Mosca Monroy, il torturatore.

In 150 anni di indipendenza la Bolivia ha avuto 193 colpi di stato. L'ultimo ha portato al potere il generale Garcia Meza e la sua banda di cocainomani: il terribile Lucho, il torturatore Mosca, i grandi spacciatori di Santa Cruz. Questa è la loro storia.

«Se la coca prende il potere, chiuderemo c

Un mese prima del colpo di stato, il generale Garcia stringe la mano del leader sindacale Lechin.

Quindici giorni prima del colpo Garcia giura obbedienza e fedeltà al Presidente, sua cugina.

Il colonnello Coca

la folla! E sempre così. Ogni colpo di stato sono talmente suonati che non sanno neanche più per chi lavorano! Ah, ah!»

«Ti fa ridere?»

«Senti tu non conosci la Bolivia. Per silurare il generale presidente Garcia Meza non c'è che una strada, i militari. Dal grado di capitano sono tutti dei fasci. Ci sarà un generale al posto di un altro. Un bel progresso eh? te lo dico io, è spacciato in anticipo».

Duecento colpi di Stato

In Bolivia certi governi non sono durati più di una settimana, si sono visti anche cinque presidenti della repubblica in due giorni. I boliviani hanno avuto circa duecento colpi di stato in un secolo, ma hanno una lunga abitudine al sangue. Già gli spagnoli gli avevano insegnato la tortura e il potere violento. Con la repubblica hanno scoperto la corruzione e la stronzaggine. La repubblica ha anche venduto un pezzo di Bolivia al Cile. Questo è stato troppo. L'esercito è intervenuto. Era un secolo fa. I socialisti hanno voluto mollare gli americani, hanno cercato di distruggere l'esercito, che ha reagito e ha sconfitto la sinistra: dagli anni sessanta l'esercito terrorizza il paese.

Due giorni sul mio balcone a leggere la storia della Bolivia. Sempre colpi di stato. Bobby passa spesso.

Domenica sera. «Merda, dice Bobby, sono già le dieci e un quarto? Non ho tempo di tornare a casa prima del coprifuoco. Non ti scoccia se resto a dormire qui?»

Quella sera a forza di aspettare abbiamo visto l'avvicinarsi del coprifuoco nella strada. Ci restano ancora quarantacinque minuti.

Le dieci e venti. Incrociamo un paio di ubriaconi che barcollano. I pavès sono scivolosi come se ci avessero dato sopra la cera, un ubriacone si rompe la faccia e grida: «Abbasso i fascisti, abbasso i fascisti!» Un'ambulanza Dodgs rossa e bianca con i vetri opachi ci incrocia. Le dieci e ventinove. Spingiamo la porta di un cabaret per turisti dove un gruppo folcloristico suona il flauto di Pan. Si accende una luce rossa, si spegne, lampeggia febbrilmente. I musicisti si fermano. I flautisti non fanno in tempo a sistemare i loro strumenti che già la sala è vuota. Le dieci e quaranta. La gente scappa come scarafaggi quando si accende la luce. Una vecchia si lancia in un bus in movimento. Una coppia si mette di traverso sulla strada per obbligare un taxi a fermarsi. Le undici meno uno. Rimangono quelli che si nascondono e che abitano nelle vicinanze e i paurosi che scappano verso le montagne. Le undici. Strade deserte. È terribile il coprifuoco.

Uno sparo. Un altro, altri ancora. Sette spari. Voglio guardare. So che è impossibile. Un soldato imbottito di coca può sparare a caso.

È impossibile dormire.

L'indomani mi raccontano che questi colpi sono dovuti ai soldati che sparavano sui cani randagi, li innervosiscono. È questa la Bolivia. Dal tragico al deserto, senza transizione. A La Paz si spara sui cani erranti, a Santa Cruz gli avvenimenti precipitano.

I cinquanta fasci che hanno scelto la macchia s'impadroniscono di un giacimento di gas naturale che appartiene ad una grande compagnia americana, prendono cinquanta ostaggi tra i quali

on quei rompicoglioni degli stups»

Mentre Mosca all'interno ha fatto stendere ministri e giornalisti a terra, la sua banca monta la guardia al Palazzo Presidenziale.

La giunta presta giuramento, al centro il presidente Garcia

Un militante grida: «non siamo armati!» Mosca gli scarica il caricatore in testa.

un ingegnere yankee e piazzano degli esplosivi nei punti strategici. «Esigiamo le dimissioni di quel buono a nulla di Garcia Meza che ci ha tradito o faremo saltare il gas e gli ostaggi». L'esercito li circonda; loro resistono. Ma l'esercito ha attaccato? Si sono arresi senza sparare un colpo?

È impossibile saperlo.

Ho passato due giorni a Santa Cruz in una stanza d'albergo aspettando un lasciapassare che non è mai arrivato.

Quando hanno preso gli ostaggi è stata fatta scoppiare una macelleria nelle strade di Santa Cruz.

Chi ha dato l'ordine? Garcia Meza o un altro generale per confondere la pista?

I violenti, i nazisti, i fascisti che si ritenevano al sicuro nella loro città, si ritrovano cacciati e giustiziati.

Santa Cruz, la città della cocaina.

Santa Cruz

È proprio a Santa Cruz che l'ultimo colpo di stato si è deciso l'anno scorso, nella discrezione di un club di equitazione riservato agli ufficiali, poltrone di cuoio, odore di grossi sigari, prato curato dalle forbici dei giardinieri. Un uomo panciuto in costume e un generale vestito da cavallerizzo discutono.

«Il problema, dice il generale Garcia Meza, è che i capi della guarnigione si fanno pregare. Tu li conosci. Ricorda, si sono visti passare sotto questo disordine e sono pazzi furiosi all'idea che i comunisti possano prendere il potere.

«Allora quanto?» l'interrompe il grassone in costume.

«Lucho si occupa degli argentini. Faranno il colpo con noi. Domandano solo che gli venga pagato il dovuto. Invieranno uomini d'azione e consiglieri. Ma con i tipi di Mosca è un altro affare...»

«Mosca? mi ricorda qualcosa».

«Ti ricordi il vecchio falangista che aveva gettato una granata contro un manifestante di sinistra! Questi cani di comunisti lo hanno spedito al fresco, ma lo stiamo tirando fuori. Non c'è che lui per raccogliere le bande di Santa Cruz, Cochabamba,Trinidad e Laz Paz e soprattutto per controllarle».

«Quanto chiedono?» si spazientiscono il grassone.

«Cinquantamila a testa».

«È più caro del previsto, risponde il grassone. Quale è il vostro piano di attacco?»

Io non vi garantisco l'esattezza del dialogo. Questo genere di complottatori non rilascia dichiarazioni ma Bobby ha avuto l'informazione da un ragazzo molto introdotto nella mafia della coca a Santa Cruz.

Questo succedeva un anno fa. Il grassone in costume si chiama Gasser. L'altro complottatore era il generale Luis Garcia Meza capo di stato maggiore dell'esercito. Qualche giorno prima ha proclamato pubblicamente il suo sostegno leale al Presidente della repubblica, sua cugina. Tutti si erano sbellicati dalle risate. La Bolivia moderna assomiglia ad una commedia medioevale.

C'era dunque una donna a capo della Bolivia?

Questo paese di maschi panciuti e baffuti tollera una donna alla presidenza? Erano stati obbligati. Avevano dovuto votare due volte e ogni volta i due più grandi partiti, quello di centro-sinistra e quello di centro destra, avevano pattato.

Dopo ogni elezione l'esercito prendeva misure energiche, un colpo di stato, trecento morti e si ricominciava. E poi l'anno scorso un tirannello da guarnigione aveva preso il potere e lo aveva dato ad una donna. Era la presidentessa dell'assemblea nazionale, poteva dunque imporsi al popolo. Le avevano dato tre giorni, ha tenuto un anno. C'era dunque Gasser, Garcia Meza e questo Lucho di cui tutti parlano. Il colonnello Lucho Arce Gomez si è fatto nominare capo dei servizi segreti dell'esercito. Visti i piani che prepara è inutile dire che domina la pianura. La Mosca alla quale vogliono lasciare cinquantamila dollari è Mosca Monroy, killer temibile, idolo dei piccoli fasci che infestano questo paese.

Gasser, Lucho, Mosca e Garcia Meza, ecco lo spiedino che sta per far saltare

«Dottore», dice il colonnello, «prendo trop

la prima presidente della repubblica boliviana e che si sta mettendo da parte miliardi per costruire una statua in oro massiccio alta quanto il World Trade Center, se non vengono ammazzati prima.

Cominciamo da Gasser, Roberto. Figlio di Gasser Edwin, una stirpe tedesco-boliviana che ha fatto fortuna con due tipi di polveri bianche. Sulla strada i Gasser, possiedono *La belgica* la più grande raffineria di zucchero del paese. Nel giardino i Gasser sono i terzi produttori di cocaina del paese dopo i Suarez e i Gutierrez. Se posso dirlo lo zucchero «imbianca» i dollari guadagnati esportando la coca verso gli Stati Uniti. In breve Gasser padre ha investito in tutti i colpi di stato degli ultimi dieci anni. Vede la politica come un investimento. Compra dei governi e come ha imprudentemente dichiarato alla TV tedesca dice: «I militari boliviani non costano poi molto».

Gasser ha pagato un milione di cauzione per il suo concorrente Gutierrez che si è fatto beccare come un pivello dalla *Narcotics* americana.

Per Gasser un milione di dollari che cos'è?

Trecento chili di coca, la sua vendita settimanale. Ha pagato. Ora ha Gutierrez ai suoi piedi. Può finalmente comprargli il suo aereoporto privato, di cui era così geloso. Ecco il tipo di persona che è Gasser, un incrocio tra politica, finanza, coca e connection nazista.

È la quarta valigetta da un milione che rifila a Garcia Meza.

Interessiamoci dunque più da vicino al capo della banda, il colonnello Lucho. Di profilo non si vede che la panza e il mento. Di fronte delle grosse guance da bambino e delle palpebre cadenti, come se avesse bevuto troppo. Lo si ritiene uno psicopatico brutale. Sniffa una quantità incredibile di coca che lo rende pazzo e malvagio, a casa sua picchia tutti, moglie e bambini.

Lucho Arce Gomez, il suo vero nome, ha sempre odiato la sinistra e si augura che i comunisti vengano sterminati. Il suo rancore risale agli anni sessanta quando la sinistra al potere lo ha esiliato in Argentina. È tornato quando la destra ha ripreso il potere. Rientrato nell'esercito per fare fortuna capisce che il business della coca sta decollando a tutta velocità e crea una compagnia di trasporti aerei a Santa Cruz. Lavora per tutti i produttori. Affitta loro degli aerei sicuri, dei piloti di fiducia. Lucho diventa il numero uno dell'esportazione, comincia a pagarsi delle *cocinas*, magazzini rudimentali dove le foglie di coca vengono trasformate in acido base che viene quindi spedito verso la Colombia, Miami o Montreal per essere trasformato in polvere bianca da sniffare.

Promosso al grado di colonnello Lucho diventa un membro molto influente della coca-connection: il loro uomo di fiducia nell'esercito.

Via via che sale nella coca-business Lucho si dice: «Se arriviamo noi *cokeros* a governare questo paese cacceremo questi rompiballe della *Narcotics* americana e installeremo un ponte aereo con la Colombia; dopo con tutti i soldi trasformeremo noi stessi l'acido base in coca invece di farci salassare dai colombiani. Se la coca prende il potere in Bolivia, a noi il grande business!

Vendendo l'idea ai produttori riesce a strappargli un bel po' di soldi.

L'uomo dalle mani sporche di Lucho si chiama Mosca Monroy.

Mosca Monroy

I *cokeros* devono molto a Mosca Monroy. Mosca: perché é sempre circondato da dodici piccoli teppisti come lui, che attira nel suo morbido vortice.

Mosca piace alle donne. Non come Belmondo: è piuttosto il boliviano medio. Piccolo, tarchiato, i baffi obbligatori e il ventre che gli cade sulla cintura. Quando il vento gli solleva il vestito si intravedono due grosse protuberanze sotto le sue ascelle, due colts che nasconde sotto il suo cuscino, vista la sfilza di assassini che lo minacciano. Ha sempre alle calcagna dei colombiani, i gangsters più irriducibili dell'America Latina.

Il più misterioso della banda è ancora il generale Garcia Meza: è considerato un degenerato. Qualche giorno dopo questo incontro nel club di cavalli tra Gasser il finanziere e Garcia Meza, un incidente veramente bizzarro scuote la tranquilla città di Santa Cruz, ma nessuno vi presta attenzione.

Era la notte dell'11 luglio 1980. Chi sono questi giovani tipi scatenati che corrono per le strade di Santa Cruz, sbraitano, sfondano la porta del consolato americano di Santa Cruz, e sparano per aria? Tutta la crema: falangisti al gran completo, *cokeros*, nazi, piccoli fasci guidati da Mosca Monroy. Una manifestazione di estrema destra a Santa Cruz? Non ha senso! Santa Cruz è il loro feudo! Lì sono a casa loro, non è certo lì che un comunista va a ficcarsi. Allora perché?

La banda si dirige verso l'ufficio degli stups, la narcotici boliviana, sfondano la porta, scassano lo schedario bruciano gli archivi sulla pubblica piazza. Tutti dicono: normale, distruggono i dossier dei loro padroni prima che l'opposizione giunga al potere e vi ficchi il naso.

Errore: era la ripetizione generale di un prossimo colpo di stato. La tattica suggerita a Lucho-l'architetto dagli argentini ha funzionato con la precisione di un orologio al quarzo. All'inizio simulare un colpo di stato per misurare le reazioni: del governo, dell'opposizione, del popolo, della stampa. Ecco perchè organizzano il piccolo incidente di Santa Cruz. Secondo, individuare le teste da tagliare e preparare la lista.

Il governo di Laz Paz non ha capito la messa a sacco dell'ufficio narcotici di Santa Cruz. Ha reagito mollemente soprattutto perché aspettava il prossimo governo. Solo il Comitato per la Salvaguardia della Democrazia ha protestato. Formato da sindacalisti, da leader contadini, da uomini politici di sinistra, il Comitato si riunisce regolarmente nel palazzo dei sindacati. Il giorno dopo l'incidente di Santa Cruz sformano uno dei soliti e velleitari comunicati: «Noi democratici boliviani protestiamo energicamente e reclamiamo che i reali colpevoli siano puniti...» etc.Nessuno si muove.
Il 17 luglio mattina i boliviani svegliandosi sentono alla radio: «Il genarale Garcia Meza chiama tutte le forze politiche e militari ad unirsi nella rivoluzione necessaria per salvare la nostra patria dal comunismo e dall'imperialismo sovietico. Viva la ricostruzione nazionale!».

Come previsto Mosca Monroy si presenta nello stesso istante con un centinaio di uomini di fronte alla Previdenza sociale di La Paz. Mosca sa che sono state consegnate trenta ambulanze Dodges nuove con i vetri opachi. Chi diffida delle ambulanze? Le confisca, divide i suoi uomini in gruppi e si dirige verso il palazzo presidenziale.

La presidenza dà la sua ultima conferenza stampa prima del passaggio dei poteri di fronte al governo al gran completo. Quando Mosca e i suoi uomini irrompono nella sala è il panico: Mosca ordina: «Tutti pancia a terra». Si è dovuto divertire questo schifoso di Mosca quando ha visto venticinque giornalisti stesi come tappetini, le mani sulla nuca, tremanti. Mosca detesta i giornalisti. Qualche hanno fa ne ha trasformato uno in un colabrodo, Ted Cordoba il miglior cercamerda della stampa boliviana. Gli ha sparato otto pallottole nel ventre, è vero, ma un chirurgo di gran classe è riuscito a tirargliele fuori tutte con un operazione lampo. Bisognava fare in fretta perché da quando Mosca aveva saputo che il giornalista era ancora vivo, si era scagliato contro la clinica per portarlo via, pazzo di rabbia. Ma il tipo era già stato evacuato in una ambasciata. Oggi Ted Cordoba scrive a Caracas per il *Miami Herald* e non vi sorprenderò dicendovi in condidenza che ha un po' sbarellato.

Mosca lancia le sue ambulanze all'assalto della COB, l'edificio sindacale dove si è riunito il Comitato per la Salvaguardia della Democrazia. Esattamente come la prima volta, tirano fuori un comunicato. Tutto quello che propongono è uno sciopero generale!

Le ambulanze circondano ululando

pa coca, sono fatto, picchio i miei bambini»

l'edificio del sindacato, sopra il Prado. Dei civili armati di mitragliatrici attaccano. Diversi testimoni riconoscono l'accento argentino. Mosca assale l'edificio nel momento in cui i delegati scendono le scale. Un giovane grida: «non sparate, non siamo armati!»

Mosca gli vuota il caricatore in testa.

Mosca è persuaso che i sindacalisti hanno nascosto da qualche parte delle armi. E poi ha dei conti da regolare: «Dov'è Quiroga», urla, «dov'è Quiroga?»

Quiroga scende la scala per ultimo. È il solo uomo politico che ha osato denunciare l'associazione dei militari e degli spacciatori di coca. Ha fondato una nuova corrente socialista, più vivace delle vecchie coalizioni e il suo giovane partito sale ad ogni elezione. Quiroga scende lentamente verso la morte. L'altro lo tira per i capelli lo sbatte per terra lo imbottisce di calci e lo fa salire sulla sua ambulanza. Direzione: il quartiere generale della Sicurezza militare, insieme con tutti i suoi amici del Comitato.

Il corpo dilaniato di Quiroga verrà ritrovato in un terreno abbandonato.

Un Pdg di La Paz ha raccontato il suo terribile arresto, il giorno dopo il colpo di stato, da parte di Mosca e dei suoi assassini.

Lo vengono a cercare a casa. Viene portato al quinto piano del ministero dell'interno dove viene chiuso in una stanza. Guarda il materasso: è sporco di sangue. Le mura: ci sono delle macchie di cervello umano. Quando Mosca apre la porta, il Pdr si aspetta il peggio. Mosca e quattro altri tipacci lo picchiano con catene, randelli, con tutte le loro forze, fino a quando perde conoscenza. Passa quattro giorni in questo stato senza mangiare, senza dormire. Anche lui si ricorda: c'erano degli argentini nel centro di tortura. Poi lo lasciano partire. Non ha capito niente. Perchè sequestrare lui un Pdg che non ha niente a che vedere con la sinistra? E perchè rilasciarlo? Durante l'interrogatorio Mosca gli ha svuotato l'appartamento. Allora era per questo? No, ancora peggio. Per la sua sfortuna il Pdg portava lo stesso nome di un candidato socialista alle ultime elezioni. Mosca si era sbagliato. È tutto.

Eccoci dunque nel luglio 1980 e Lucho ha in mano la capitale, La Paz. Gli studenti e i proletari hanno cercato di resistere nelle strade della capitale barricando qualche strada e sparando sui soldati la sera dopo il coprifuoco. Qualche autoblindo e delle pattuglie sono state sufficienti a liquidare la resistenza armata.

Lucho dovrebbe ripulire la provincia, i contadini bloccano con i loro trattori tutti gli accessi della capitale. La Paz è isolata. E i minatori non si fanno intimidire. Minatori e contadini sono sempre stati gli eroi della guerra contro l'oppressione e il fascismo.

Che fa Lucho in tutto questo tempo?

Lucho deve occuparsi dell'esercito. Il colpo di stato è stato opera di un gruppetto di zombi che lui ha scelto come complici o come marionette. Gli ha dato l'appoggio di una guarnigione, di un reggimento, utili quando si tratterà di affrontare l'ostilità generale. Occorre organizzarli. Lucho compone un triumvirato con il capo dell'aviazione, il capo della marina e Garcia Meza. Il capo dell'aviazione utilizza gli aerei militari per le sue operazioni di coca. Spesso è il diretto concorrente di Lucho che vuole diventare il primo esportatore, ma lo sostiene per approfittare dell'operazione. Il capo della marina è completamente alcolizzato e stupido. È normale. È a capo della marina in un paese privo di mare, di porti e di navi! Gli rimangono solo tre vedette fluviali, allora beve. È Garcia Meza che mette tutti d'accordo.

Garcia Meza

Eccolo il presidente della repubblica. Garcia Meza sembra serio ma un po' goffo, con quel suo modo di recitare discorsi magniloquenti, mordicchiando le stanghette degli occhiali. E il Gabinetto? Come ministri Lucho non ha trovato che dei militari tra cui alcuni non sanno nè leggere nè scrivere. Non parliamo poi di un certo Ariel Coca, al quale ha conferito il portafoglio della pubblica istruzione! L'istruzione a questo spacciatore di coca? Coca. Non ci si inventa mica un nome del genere. Talmente scassato che nasconde gli occhi dietro gli occhiali da sole.

Lucho si è riservato il ministero dell'interno. Per stroncare i minatori e i contadini. Occorre anche radunare gli ufficiali di guarnigione di provincia e associarli alla *Rete Lucho*. Lucho ha il suo piano: sopprimere gli spacciatori piccoli e medi, che imbottigliano il mercato e sbatterli in galera: questo calmerà la Narcotics americana che reclama delle teste. Quindi eliminare i chimici indipendenti, tutti questi piccoli dilettanti che trasformano da soli le foglie di coca in base e la fanno trasportare in Colombia attraverso piccoli contrabbandieri. La *Rete Lucho* lavorerà in grande: mai sotto la mezza tonnellata. Sezionerà i grossi acquirenti e questi si rivolgeranno direttamente ai colonnelli, ai generali, ai prefetti, agli alti funzionari arruolati nella *Rete Lucho*.

Coca e assassini

Lucho si arrangia per far pagare allo stato i salari di Mosca e dei suoi assassini. Ha creato il SES, il *Servicio Especial de Seguridad* dove la gente prende tremila franchi al mese. Arrotondano il loro guadagno con premi per ogni uomo ucciso, dato che depredano le loro vittime. Quando gli si chiede di allentare un po' il grilletto per calmare l'opinione pubblica internazionale, i miliziani sparano su chi passeggia dopo il coprifuoco e li portano allo stadio fino a che la loro famiglia non versa dieci sacchi. Dieci sacchi per gli indios del popolo corripondono più o meno ad un mese di lavoro. Lucho non se la cava male: la Bolivia gli offre una guardia pretoriana.

Fine luglio 1980. La giunta vuole finirla con i minatori che si trascinano sempre più contadini. Viene inviato Lucho.

Guardate che bestia è diventata Lucho. Dei testimoni che abitano di fronte al suo ministero lo vedono uscire tutte le sere nella sua Mercedes bianca con tre gorilla e delle mitragliatrici. Per farsi coraggio si porta appresso casse di whisky e coca. Visto che la coca fa passare l'alcol, non arriva mai ad ubriacarsi e beve ancora di più.

Qualcuno l'ha sorpreso alle tre del mattino, coperto di sangue, la testa all'indietro, completamente fatto. Aspettava di fronte alla casa di un amico, a cui aveva chiesto una nuova bottiglia prima di ripartire per l'ennesimo massacro.

Porta i sospetti al ministero dell'interno e li tortura lui stesso. Coltellate, cavi metallici elettrificati, colpi di randello e di ogni genere. La summa dell'orrido: sono stati ritrovati dei cadaveri amputati delle loro braccia o delle loro gambe, ferite che sembravano in tutto e per tutto morsi di cani.

Lucho lascia dunque il ministero dell'interno alla fine di luglio per dirigersi su Caracolès.

I massacri in Bolivia, li conosciamo... A Siglo XX e Caracolès i minatori hanno dinamitato la montagna facendo rotolare enormi massi sulla strada.

L'esercito li circonda. A Siglo XX gli assediati hanno fortuna. Migliaia di contadini hanno circondato a loro volta le truppe che minacciavano i minatori e molti dei soldati hanno fraternizzato con i rivoltosi: dopo tutto otto matricole su dieci vengono dalla campagna... A Caracolès per loro sfortuna i minatori hanno avuto a che fare con Lucho.

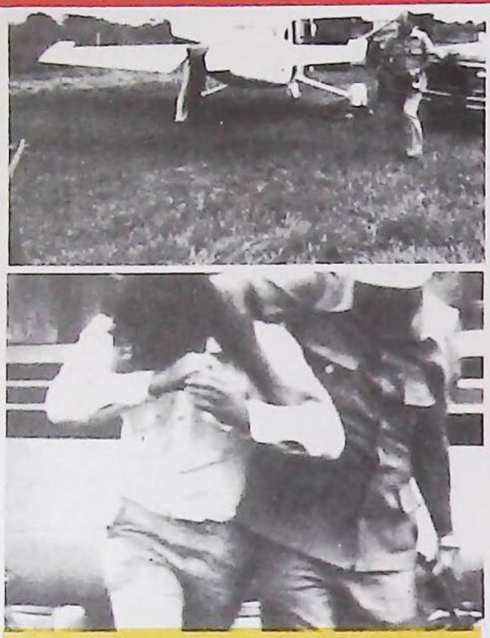
I carri, i cannoni, gli aerei da caccia.

Di fronte sassi e candelotti di dinamite.

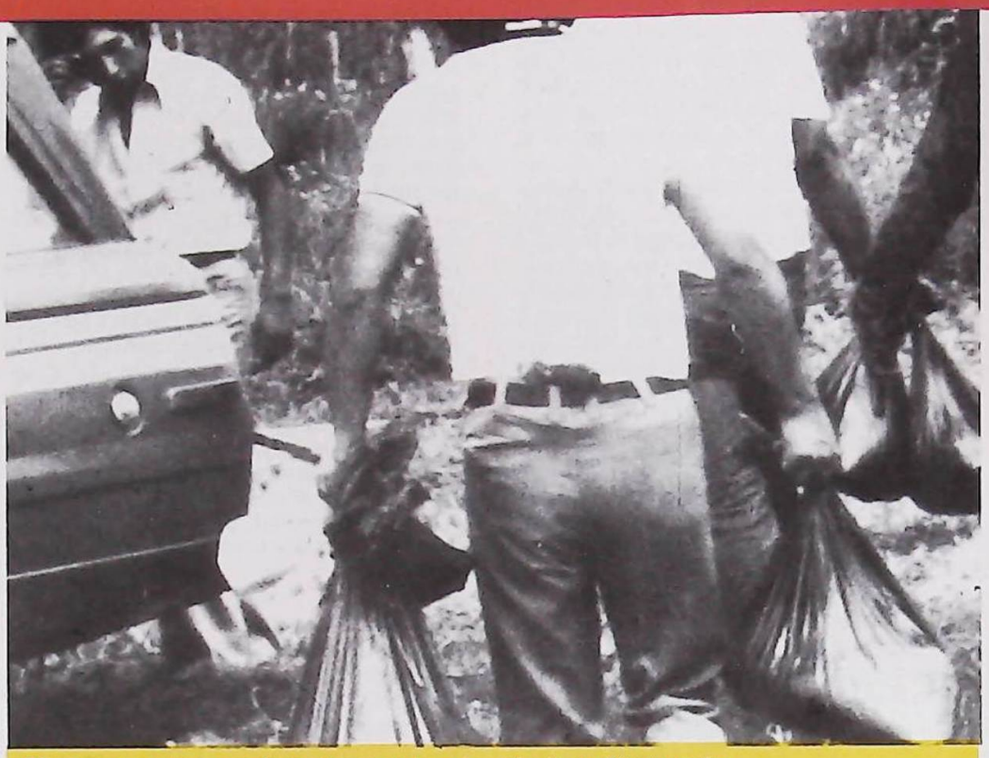
Una donna di Caracolès che è riuscita a fuggire dalla montagna racconta il massacro:

«I nostri mariti si sono difesi a colpi di pietre, di randelli, di carichi di dinamite. Fino a lunedì sera la maggior parte dei minatori sono stati sterminati e i sopravvissuti sono fuggiti gli uni verso le montagne, gli altri verso Villa Carmen. I soldati li hanno seguiti uccidendo uomini nelle case, catturando gli altri e torturando: molti sono stati passati alla baionetta. Sgozzavano anche i feriti. Un minatore è stato preso sul posto: la sua te-

«Il Capo della Marina è un idiota alcoolizzat



L'arresto-bidone montato dagli stups boliviani per la televisione francese.



Gli stups sequestrano la coca: nessuno ci crede, in realtà e zucche

sta è volata in pezzi. Hanno messo a ferro e fuoco le abitazioni, caricato i loro camions di televisori, di macchine, di radio, giradischi, letti, argento, mercanzie rubate nelle boutiques...

Hanno frustato i bambini con delle corde e gli hanno fatto mangiare la polvere. Hanno fatto dormire dei neonati su dei vetri rotti, hano costretto le madri a calpestarli. E i soldati ci sono saliti sopra.

Li si sarebbe detti delle bestie selvagge. Erano drogati e non hanno esitato a violentarci, anche le ragazzine e pure delle bambine. Hanno ucciso, pecore, maiali, polli e li hanno condotti con i morti e i feriti verso La Paz...»

Credetemi se volete, mi hanno detto che Lucho aveva fatto mettere dei candelotti di dinamite nelle tasche delle giovani madri che si rifiutavano di assassinare i loro bambini, lo si è visto accendere micce lui stesso.

La follia sanguinaria di Lucho. Ha finito per risapersi. Carter sospende i due milioni di dollari che versava tutti gli anni per la lotta contro la coca: il minimo che può fare quando sono proprio i dealers al potere ad incassare. Gli ambasciatori occidentali esclusi i francesi tagliano la corda; tutta la stampa denuncia Lucho e la sua banda che viene chiamata il governo-coca; la Chiesa attacca Garcia Meza per i suoi massacri e nemmeno Pinochet si fida ora di questa cricca come alleati, possono ora contare solo sull'Argentina, ma la cosa non li preoccupa: il successo fa girare loro la testa.

Ho incontrato il barelliere della clinica dove di tanto in tanto i nuovi capi fanno irruzione di sorpresa per strane consultazioni. Sbarcano in tromba, preceduti da gorilla personali ed irrompono a forza nello studio del medico. Se lo sorprendono, mentre, mettiamo, sta auscultando una vecchia, ordinano ai gorilla di sgomberare sia la vecchia che la sala di attesa; non hanno assolutamente voglia di farsi riconoscere.

Il più malato è Lucho: prende troppa coca, è a pezzi; il medico tutte le volte gli spiega che non può far nulla, e che solo uno psichiatra potrebbe aiutarlo. Ogni volta chiacchierano due orette (non posso smettere, e quando aumento le dosi ho dei momenti di totale assenza) dopodichè tranquilizzato il colonnello se ne va.

A che punto sono a sei mesi dalla presa del potere? Il loro consiglio dei ministri si tiene alle cinque del mattino: hanno il naso talmente imbottito che non riescono a dormire, perciò si riuniscono sul far del giorno alla fine dei festini.

La miglior coca del mondo

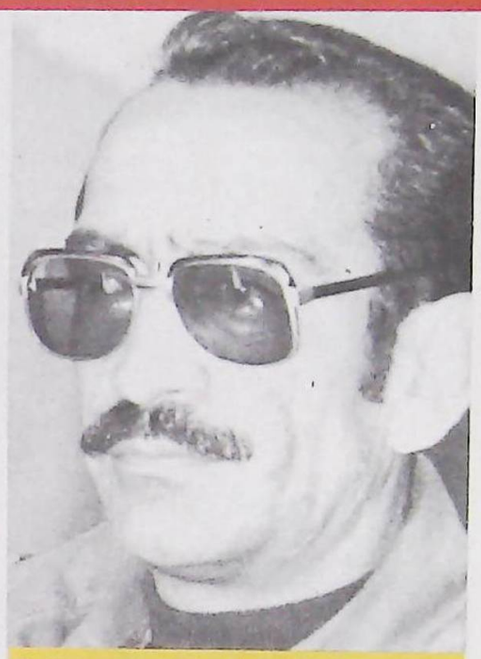
L'organizzazione di Lucho è comunque diventata la più importante del paese. La Bolivia produce la miglior coca del mondo, il che permette di incassare orami un miliardo di dollari l'anno. In sei mesi di lavoro Lucho è riuscito ad incanalare verso sè stesso almeno la metà dei movimenti di denaro e di polvere.

A nord di La Paz ad un'ora di volo c'è Apollo un'insignificante base aerea, sede di alcuni ricognitori per sorvegliare il Perù. È comunque una base perfetta per le operazioni di Lucho, situata com'è nel cuore della regione che produce le foglie di coca migliori, migliori di quelle di Santa Cruz a 600 chilometri a sud e perciò tutti i cokeros ci si sono concentrati. Si sentono più protetti qui nel loro feudo che nelle piantagioni sperdute nella giungla. È più sicura ma meno conveniente poichè bisogna trasportare i *tambores*, le balle di foglia di coca, alle *cocinas* di Santa Cruz e Montero per la trasformazione. Dopodichè gli aerei ripartono verso il nord. Lucho ha ottenuto che quasi tutti i trasporti avvengano tramite aerei militari; è molto più sicuro ed economico. Naturalmente attraverso la sua aziendina unge quella frazione dell'esercito che lo sostiene, perciò regali a tutti dal generale all'ultimo pilota. A Santa Cruz ha associato le famiglie più importanti ai suoi profitti, i Gasser, i Suarez, i Gutierrez. E poi c'è sempre del lavoro da fare per i fascistelli di Santa Cruz: proteggere una consegna, sorvegliare un compratore. Ma quando tutto crolla a cosa valgono amicizie di questo genere? Lucho non se ne preoccupa fino al gennaio del 1981.

Per questa data Lucho ha preparato un'operazione massacro contro una riunione clandestina del MIR, la sola formazione che non abbia ancora abbassato la cresta sotto la repressione: i capi del MIR sono un po' troppo ingenui: non sono stati allenati alla clandestinità; si sono riuniti tre volte di seguito nella

o, ma ciò è normale: la Bolivia non ha navi»

Gli stups hanno sequestrato sacchi di foglie di coca al mercato per mostrarle ai fotografi. Dopo le rivenderanno ai minatori.



Il vice-capo degli stups boliviani: sniffa tutto il giorno.

stessa settimana e nello steso luogo, in piena La Paz. Lucho gli piomba addosso con 200 uomini del SES. Su otto dirigenti del MIR quattro vengono abbattuti sul posto e gli altri quattro vengono portati al quartier generale del SES, in calle Hermanos Manchego. Corvajal, il capo, ex ufficiale e figlio di generale sarà ritrovato con le costole, il braccio e il collo rotti; il corpo nudo tagliuzzato e sforacchiato di pallottole, le spalle mangiate dai cani verrà negato alla famiglia.

Questa volta è troppo: la borghesia prima esitante, ora si getta nauseata all'opposizione, ed anche i militari cominciano ad abbandonarlo.

La TV frega Lucho

Lucho continua senza accorgersi di nulla. Sequestra regolarmente i giornalisti bolivani sgraditi, li riempie di botte, li minaccia. Ci si prova coi corrispondenti stranieri, ma qui Garcia Meza non sente ragioni: non bisogna torcer loro un pelo. Lucho sequestra lo stesso una giovane giornalista americana e la tiene cinque giorni al fresco in un armadio a muro. Aveva pubblicato degli articoli dettagliatissimi sui legami di Lucho con la mafia di Santa Cruz. Ogni tanto la tira fuori, le piazza la pistola alla tempia, le appoggia un coltello alla gola e grida: «Ti ammazzo, ti ammazzo!» Fortunatamente i corrispondenti delle grandi agenzie di stampa avevano subito informato l'opinione pubblica mondiale, altrimenti Lucho se la sarebbe fatta.

Sarà la TV americana a fregare Lucho. Ultimi di febbraio del 1980. Viene mandata in onda una puntata di *Sixty minutes* che risulterà essere la più seguita degli Stati Uniti, in cui la CBS appoggiandosi a documenti ufficiali e facendo parlare il direttore del Narcotic Bureau spiega come Lucho, Suarez e Gutierrez hanno saccheggiato la Bolivia. È stato fatto apposta? La trasmissione risparmia Garcia Meza e concentra il tiro su Lucho, Ariel Coca e gli altri. Garcia silura Lucho l'uomo che l'ha posto sul trono. Si pensava a Garcia come completamente abbrutito, e invece, guarda guarda ecco che rivela i suoi talenti di navigatore: nomina Lucho capo del l'Accademia militare di La Paz, ma ormai Lucho è bruciato. Cominciano a circolare videocassette di Sixty minutes e tutta La Paz si sganascia a vedere come Lucho si è fatto beccare dai giornalisti. Inutile dire che chi ha organizzato tutto è Garcia Meza. Il furbastro si è detto: «se caccio via Lucho, è capace di organizzarmi contro un golpe; non gli ci vuole molto a tirarmi via da sotto i piedi l'appoggio dell'esercito»; perciò Garcia invita tutti i propri ufficiali a delle proiezioni private nei saloni della Presidenza.

Per Lucho comincia a farsi grigia, ed è abbandonato dai cadetti dell'Accademia militare. Piomba à Santa Cruz, raduna tutti i membri della sua organizzazione, la più ricca e potente mai vista in Bolivia, nella casa di Sonia Atala, milionaria della coca, una fazenda dotata di cinquanta guardie armate con arsenale, con una *cocina* per la coca, una pista di atterraggio, una piscina etc etc. Espone loro la situazine con una certa furbizia: «amici, Garcia ci ha abbandonati, noi che l'abbiamo posto alla testa del paese.

Farebbe qualsiasi cosa per ringraziarci quel fesso di Carter».

«Qualsiasi cosa anche contro di noi?» chiede un produttore. «Via, non oserà attaccarsi qui a Santa Cruz!»

«Aprite gli occhi. Verrà qui a colpire ma sarà per finta dal momento che tutta la stampa si è scatenata su Santa Cruz. Ma noi non ci saremo più. Ho un'idea. Sono anni che ci penso. Sgomberiamo i laboratori, e avviciniamoci ai campi di coca; i contadini del nord sono con noi. Ci piazzeremo nella giungla attorno a Trinidad su nel Beni, e le acque si calmeranno. Chi verrà a cercarci laggiù? Anche se non ci sono aereoporti o strade un posto così tranquillo val bene qualche investimento, no?»

No, non in questa incertezza! Se Garcia ci fa la guerra, prima di tutto dobbiamo occuparci di lui.

Ed è a questo punto che Lucho si è mostrato un autentico marpione: «ancora non avete capito? il casino tra me e Garcia è tutto per la platea. Di lui dispongo come voglio, e voi lo sapete benissimo. Forza, slungatemi mezzo milione di dollari e vi garantisco la tranquillità».

i produttori abbozzano ma decretano contemporaneamente la morte di Garcia Meza. Sì, come in Sicilia!

«Abbiamo dato a Garcia milioni di dollari perchè ci proteggesse, ci ha tra-

«Ci nasconderemo nella giungla attorno a Tr

La cremazione della coca: si alza un odore di zucchero.

I cokeros di Santa Cruz

UN «GOLPE» TIRA L'ALTRO

Stavamo preparando il giornale per la stampa, quando in Bolivia ne hanno fatto un altro.
Garçia Meza, presidente da un anno e diciotto giorni, si è trovato spodestato da un Generale a riposo, presidente per sette giorni nel '79: Natush Bush.
Lui e i suoi fedeli, Celso Torrello, Waldo Bernal, Oscar Pammo, Capi di Stato Maggiore dell'esercito, dell'aviazione e della marina, sembra siano uomini-ombra di Banzer, anche lui ex-presidente.
Mentre la cocaina continua ad essere motore sommerso di «Golpe» e «Controgolpe», la notte di quest'ultimo Colpo di Stato, i nuovi padroni hanno festeggiato fino all'alba l'onomastico del deposto Meza: e c'era anche lui.

dito, deve pagare».

Alla fine della riunione, i produttori mettono all'asta la sua testa e fanno sapere a tutti i piccoli pesci che nuotano nel coca-business. Occorre dire che Garcia fa di tutto per provocarli, ma se vuole resistere deve mantenere l'offensiva, impedir loro di allargare i contatti nell'esercito.

Garcia Meza riattivizza l'Ufficio Narcotici boliviano che sonnecchiava da quando Lucho e i suoi uomini si erano impadroniti del ministero dell'interno. Non avevano ordini, arrestavano i piccoli contrabbandieri all'aeroporto. Comincia con ottenere la pulizia della narcotici; i due capi degli stups spulciano i dossier di ciascun ispettore e depennano gli agenti coinvolti con i trafficanti. Degli incorruttibili della coca in Bolivia? Gli americani inviano in Bolivia nel più grande segreto due agenti del *Narcotic Bureau* che assistono gli stups nelle loro operazioni di ripulitura. Per ripulire gli sbirri viene usata la macchina verità. Fino al giorno in cui non ci sono che due a essere sfuggiti alla macchina della verità e sono i due capi degli stups. Non c'è che un problema; i due «innocenti» sono completamente asserviti alla coca.

Il primo traffica, l'altro sniffa dalla mattina alla sera.

Che paese eh? È un circolo vizioso.

È in quel momento che una équipe della televisione francese sbarca a La Paz guidata da Jean Bartolino, un reporter seccatore ossessionato dal desiderio di fare uno scoop.

Fa l'ingenuo e questo funziona.

Va a visitare i due capi degli stups e dice loro: «Sono venuto a fare un reportage sulla coca».

«Ma certo vi faremo vedere come siamo efficaci nella lotta contro la droga... Venite domattina abbiamo un'operazione in corso...»

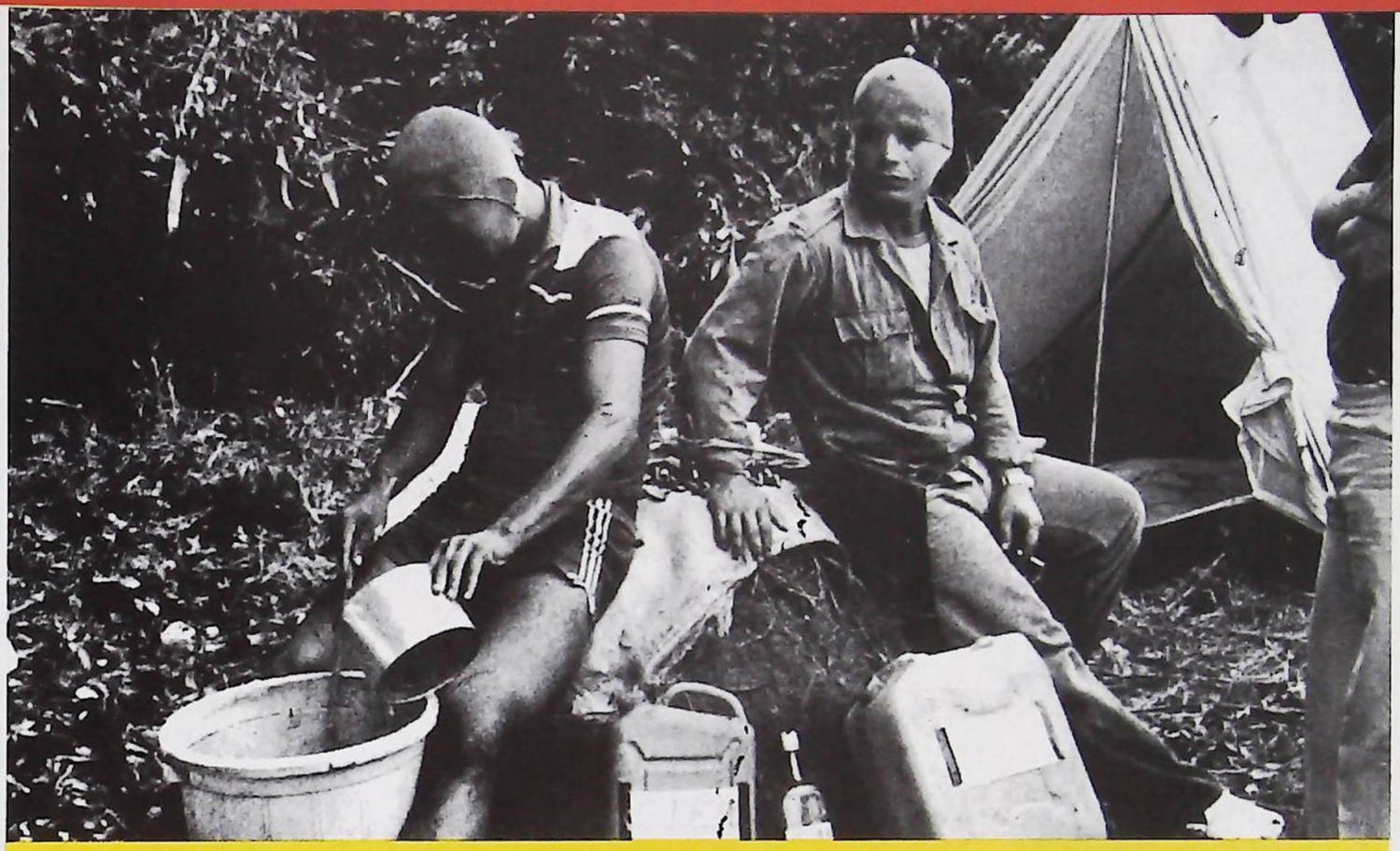
Il risultato lo si è visto alla televisione il maggio scorso durante la trasmissione *Le Mardis de l'information:* arresti bidoni con comparse, una sceneggiata riuscita male.

Bartolino si ritrova a Santa Cruz, obbligato a realizzare una partouze per qualche grosso trafficante di droga. In cambio ottiene il vero scoop; filma in un posto isolato ad un giorno di marcia da Santa Cruz i cokeros che producono l'acido base davanti alle cineprese, una benda sul viso. Il documento è di così buona qualità che i stups francesi lo hanno comprato per proiettarlo ai loro ispettori. Ma ritornando verso Santa Cruz i cokeros ci ripensano. Sequestrano Bartolino e lo vogliono obbligare a rendergli le bobine. L'altro urla: «Non siete uomini d'onore. Da me in Italia si mantiene la parola. Lo sapevo che la Bolivia era un paese di bugiardi!» I tipi lo lasciano, offesi. Un tecnico prende il primo aereo per Parigi. E dappertutto gli stups boliviani recitano la commedia.

Convocano i corrispondenti stranieri, regolarmente quando bruciano la coca. È dello zucchero. Tutti lo sanno, ma che cosa cambia? I fotografi se ne sbattono, l'importante è la foto. Un altra volta gli stups di La Paz confiscano tutti i *tambores* di foglie di coca nel più grande mercato della città sulla Calle Buenos Aires. Ce n'è da riempire i cortili delle caserme: duecento *tambores* accatastati. I giornalisti applaudono. È idiota perchè è permesso vendere le foglie di coca al mercato. Non c'è bisogno di nascondersi per comprare le foglie. E sapete che ne hanno fatto dell'enorme carico? L'hanno offerto ai minatori in sciopero perchè si rimettessero a lavorare.

La coca. Provate a vedere nei quartieri operai in questa conca circondata di montagne che è La Paz, la capitale più alta del mondo, a circa quattromila metri di altitudine. Passate la strada correndo ed è come se aveste corso un'ora nel parco. Allora la coca aiuta. Basta masticarne tutto il giorno. Più si hanno

inidad. Chi ci beccherà laggiù?»



preparano le foglie di coca.

soldi, più si vive in basso e si sta megli. Gli edifici e le ville dei ricchi vengono costruite in basso. Gli indios arrivano da montagne ancora più alte. Il loro sangue produce un eccesso di globuli rossi per compensare la mancanza di ossigeno. Per la stessa ragione hanno anche un intestino di venti metri. Ma non siamo qui per discutere l'anatomia degli indios.

Allora la Mafia di Santa Cruz è finita?

Al contrario.

Il piano Lucho ha funzionato. Il grosso business si è diretto a Trinidad e Lucho ha liquidato i tipi di Santa Cruz. Quello che gli interessa è trovare un comandante di guarnigione disposto a marciare su Santa Cruz per sgominare Garcia. E Mosca, l'assassino? Ha quindici colombiani alle calcagna che vogliono vendicare due colombiani che ha ucciso.

Ho trascorso due settimane avanti e indietro tra La Paz e Santa Cruz. Lo devo dire subito: a Santa Cruz sono stato immobilizzato da questo clima di terrore generale. Ma a La Paz ho ottenuto tutto ciò che volevo. Mi hanno assicurato che Garcia Meza aveva rimediato in tutto quaranta milioni di dollari in dieci mesi! Ha spedito sua moglie accompagnata da quattro guardie del corpo a Zurigo per depositare tutto.Due miliardi al mese. Quanto ha ottenuto Lucho? Forse più.

Quando l'ho saputo era il mio ultimo giorno in Bolivia. Sono sceso per il Prado la strada chic di La Paz e mi sono fermato un momento a guardare chi passeggiava in quel sabato pomeriggio. Una specie di chiesa. Una banda di ragazzi-bene con le decappotabili. Una borghese culona spingeva una landau. Alcuni indios vestiti a festa. L'arroganza dei ricchi, la pazienza del popolino.

Ho ritrovato la spacciatrice più magra di La Paz e le ho raccontato la storia di Lucho. Mi aveva ascoltato senza dire niente poi è diventata tutta rossa:

«Hai passato due settimane qui e non sei neanche andato a vedere il lago Titicaca? Non ti interessi che a Lucho e ai suoi massacri e poi la gente crede che in Bolivia ci sia solo questo. Perchè pensi che sia rimasta qui da dieci anni. I boliviani sono la gente più umana del mondo. Hanno visto di tutto e sopportano di tutto. Questo è il risultato del fascismo. Fai come me: impara ad essere francamente disonesto, perchè non puoi fare altrimenti. Allora vedrai il paese con altri occhi».

Non mi sentivo molto fiero preparando i miei bagagli. Il telefono ha squillato. Era Bobby. Sapete cosa mi ha detto?

«Se parti stasera ti pentirai. Rimani. Il golpe è sicuramente per domani».

«Cosa? Per domani?»

«Si, il golpe».

«Non farmi ridere. Mi aspettano a Parigi, devo partire».

«Se manchi il golpe per un sol giorno sbatterai la testa al muro».

O.K. Sono restato.

Ci siamo ritrovati sullo stesso balcone della prima sera ma niente colpi di stato. Allora sono ripartito.

Due settimane più tardi il reggimento di Cochabamba marciava sulla capitale. Garcia Meza si è messo paura. Non c'era più un solo sergente dell'esercito disposto a difenderlo. Ha promesso di dare le dimissioni il 6 agosto prossimo, non si sa ancora che lo rimpiazzerà nè per quanto tempo. Io ho una mia idea: è sicuramente Banzer che sta per tornare al potere. Aveva governato il paese sette anni, negli anni settanta, un bel record. Si arrangerà perchè uno dei partigiani prenda il potere il 6 agosto, dopo Garcia Meza. Questo partigiano indirrà nuove elezioni, le truccherà in favore di Banzer che apparirà legalmente. La democrazia sarà salva, gli americani rassicurati.

Arrivederci al prossimo colpo di stato.

LA NEW-WAVE DI

DUSSELDORF

di Xao Seffcheque

Dusseldorf è stata, insieme ad Amburgo, la città natale del concetto tedesco di Punk: come dire il bestiale del bestiale. Come tutti gli altri loro fratelli del resto del mondo, i punk tedeschi sono quasi sempre figli della media borghesia, bravi lavoratori o apprendisti, scolari o studentesse di medicina, artistoidi o malati troppo pigri per lavorare, e per tutti costoro la vecchia filosofia anglosassone punk-anarchia non ha più alcun significato, se mai l'ha avuto.
I primi vagiti punk si udirono nel '77, quando ad Amburgo si formarono i «Big ball e the great white idiots», a Dusseldorf i «Male» e i «Charley's Girls», che dopo alcune incisioni in inglese, provarono coraggiosamente a cantare in tedesco: tre gruppazzi di teen-agers, carini e mocciosi, che pur non avendo conoscenze tecniche approfondite, riuscivano ad essere sufficientemente originali e scherzosi. L'insieme non nuovo ma «indigeno» delle loro chitarre, del basso, delle loro urla, della batteria suscitò l'entusiasmo dei ragazzotti che si ritrovavano a far casino al Ratinger Hof, e che avevano le palle piene del solito «Chitarroni e Pedalare».
I «Male», quattro liceali, gurdavano al Clash di Joe Strummer; fu loro attribuita anche una certa colorazione politica, visto che qualcosina traspariva dai loro testi. Sfigato il maestro, sfigati gli allievi, ma fu sicuramente il gruppo che raccolse in questa fase il maggiore consenso.
I «Charley's Girls», velleitari rappresentanti di un rock aggressivo e arrogante, furono un gruppo dilettantistico con testi buoni e con un cantante dotato di discre-

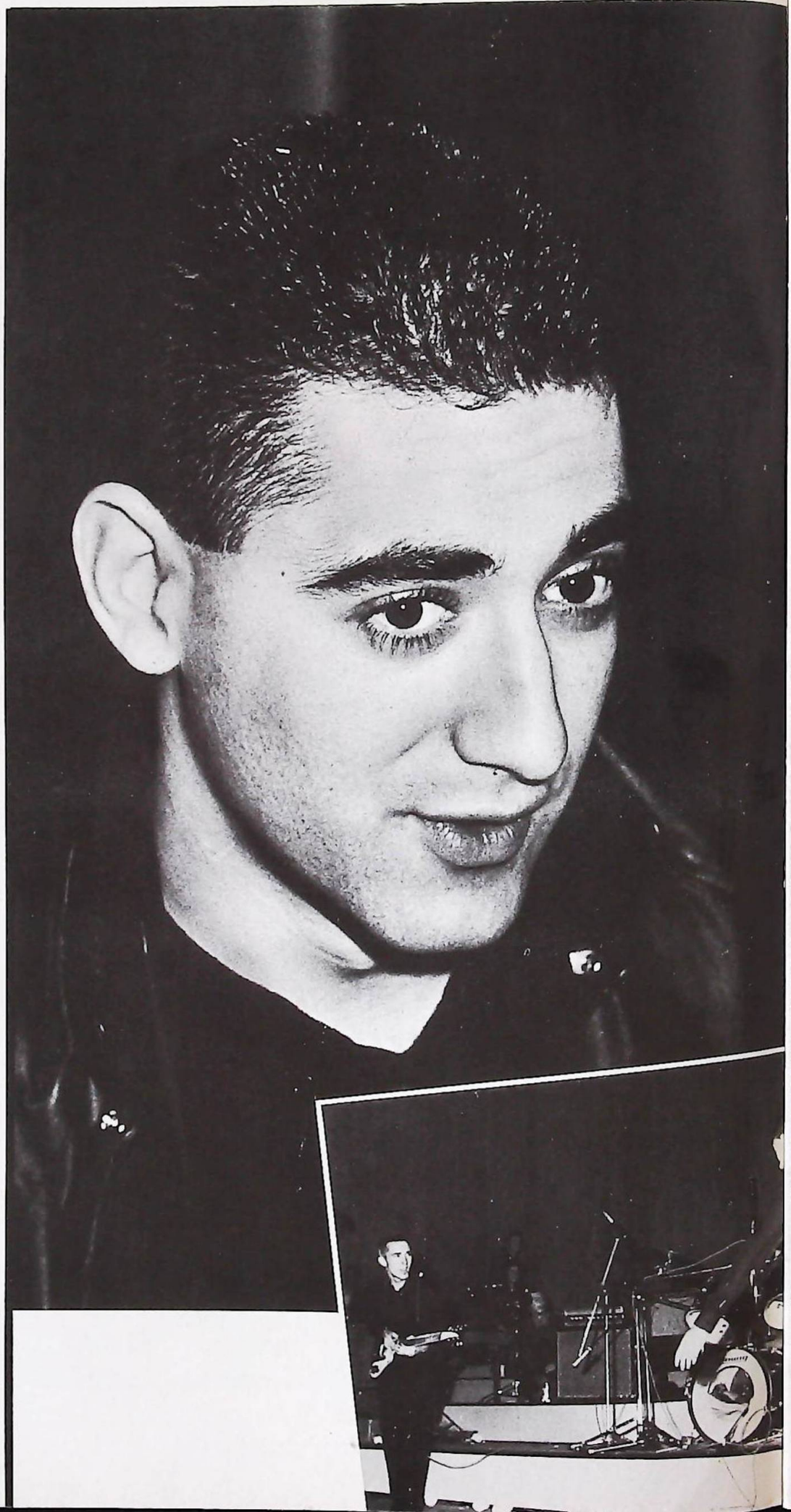
Zonker - ex bassista dei KFC Foto - AR/GEE GLEIM

to talento. Con la solita chiarezza di idee propria di questo genere di bands, dal '78 la formazione si chiamò «Mittagspause», e diventò quasi un culto per gli sbarbi tedeschi, e come sempre ottenne una più vasta notorietà solo dopo la sua scomparsa.
Come i «Male» i «Mittagspause» lavoravano pure loro su strutture ritmiche inglesi, essendo la carta carbone uno degli strumenti musicali più facili da usare, riuscendo però a arrangiare in qualche modo un loro stile personale. Dopo svariati dischi incisi su loro etichetta (Rondo), i quattro componenti si divisero, e proseguirono separatamente in altri progetti di gruppo: il chitarrista Franz Bielmeier si dedicò alla sua casa discografica e alla sua band «Aqua Velva», il secondo chitarrista Thomas Schwebel formò, col cantante Peter Hein, il gruppo pop «Fehlfarben», mentre il batterista Marcus Oehlen si dedicò ad attività artistiche di vario genere.

In questo periodo si fanno notare, con testi pesantemente porno, gli ZK nati nel 78-79, e i KFC, che si allontanano presto dal facile binomio figacazzo, per approdare a testi cinico-scherzosi e ad un pop semplice e lineare.

Improvvisamente, nel campo «elettronica», saltano fuori i «Plan», un gruppo di tre copioni fortemente influenzati da Residents, Snakefinger, Chrome; questi teutonici Gaz Nevada riuscirono però, e immagino con quale fatica, ad esprimersi in modo abbastanza autonomo, e furono anche i primi a fare uscire un LP, «Geri Reig», interamente prodotto da loro, e tuttora vendutissimo.

Ci furono poi la DAF (Deutsch-Amerikanische Freundschaft - Associazione D'Amicizia Tedesco-Americana), e gli Xao Seffcheque - die Pest; i due gruppi, guarda un pò, differivano tra loro. I DAF sperimentarono per primi la «combinazione sintesi-sequenziale nei ritmi», qualsiasi cosa questo significasse e riuscirono a sfondare in Inghilterra col loro secondo LP «I piccoli e i cattivi». Il gruppo è oggi di due persone, il batterista e il vocalista, e lavora per l'inglese Virgin Xao Seffcheque-Pest, solita storia, preferirono rielaborare materiale preesistente aggiungendo però il cinismo, satira, e ironia, il che per essere tedeschi, è già qualcosa. Infine, ed era ora, apparve un «mo-



Gabi Delgado e Robby Görl

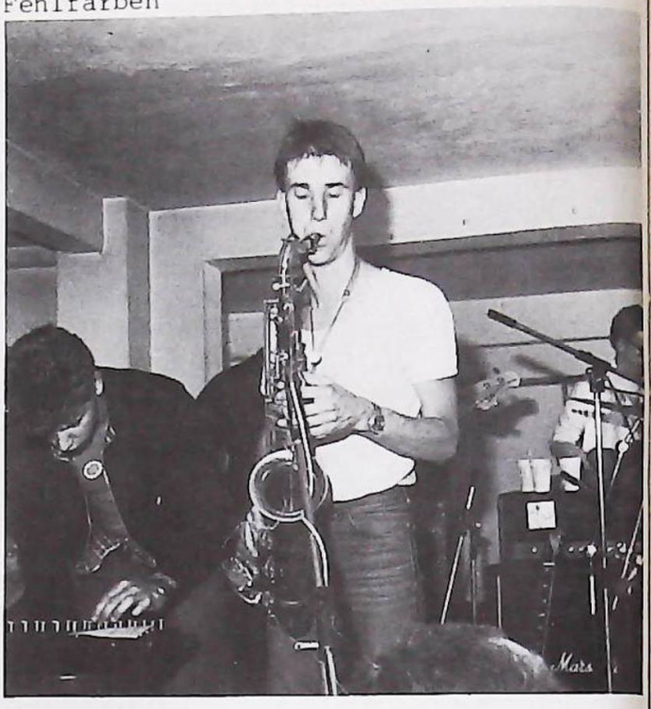
(D.A.F.)

(Deutch Americanische Freundschaft)

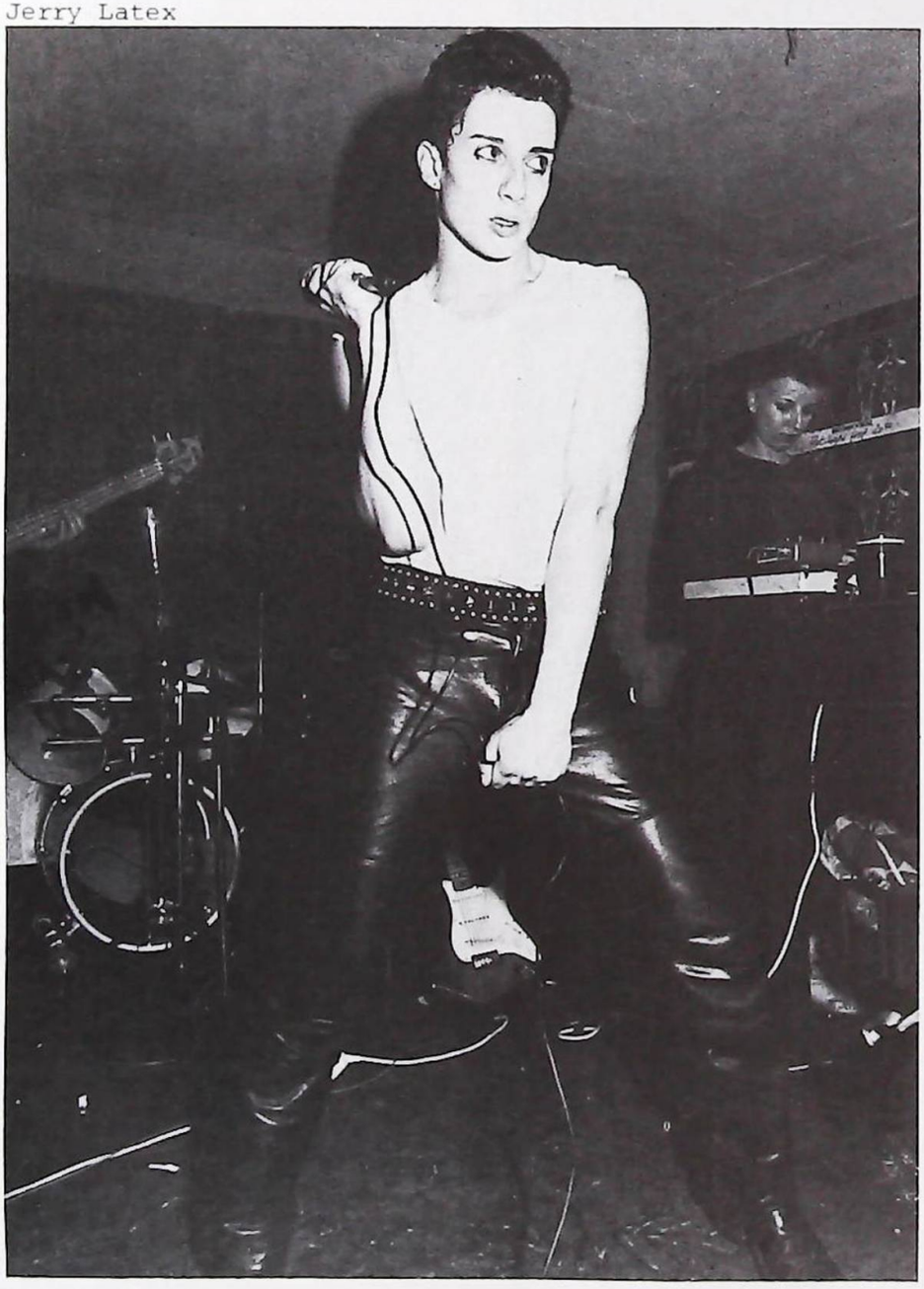
dello redesco», nel quale a prima vista si riconoscevano tutti i gruppi del paese; ma si accertò poi che fu un pretesto del gruppo per far uscire un LP, che ebbe un facile ed effimero successo commerciale.
A Dusseldorf confluirono gruppi nati altrove come funghi, e tanti di questi morirono esattamente come erano nati, senza cioé che lo sapesse nessuno; pochi sono sopravissuti. La città divenne però il centro delle case discografiche indipendenti, nacquero case distributrici e di produzione discografica; qualcuna come la Rondo, riuscì ad operare anche all'estero. Qui nacque la Klar, la prima casa che s'interessó della produzione di cassette e la prima a pubblicare le farneticazioni di artisti difficilmente vendibili; tra questi i Blaesse, due uomini e due donne che si occupavano principalmente delle ritmiche della New wave con un orecchio ai suggerimenti del free jazz. La Klar diventa così il punto di cristallizzazione dell'avanguardia, chiamiamola pure così.
La Rondo, la Clar e la Ata Tak si sono poi riunite per meglio poter far fronte alle richieste dei grossi commercianti del settore.
Ci sono in Germania cinque grosse città, Amburgo, Berlino, Hannover, Dusseldorf e Monaco; in ognuna di esse è nato qualcosa, tuttavia Dusseldorf è stata la più feconda. Le mode nascevano qui: l'ondata tedesca di ska (Mittagspause, Fehlfarben), il neonichilismo (Pest, S.Y.P.H., Aqua Velva), il pop impegnato (KFC. Male, Vorsprung), la jazz-punk-fusion (Vielleichrors, Blaesse, Montherfunker), la canzone nouveau (Sternhagel, ZK, Plan), la fusione nel campo artistico (Minus Delta T).
Ma oggi? Oggi, le bands provano l'ebrezza del carosello personale, una sindrome tramandata dai jazzisti in rovina degli anni sessanta-settanta; i gruppi rimangono in vita sino all'uscita del primo disco; le serate dal vivo diventano sempre più rare poiché gli artisti che hanno messo le mani su un pò di soldini sono entrati negli studi, e lì provano al mixer la loro ipotetica apparizione sulla scena, sorseggiando nella quiete dei locali insonorizzanti drinks con amiche ed amici, dedicandosi volentieri al proprio declino. Ma nessuno certo ne piangerà. Altri giovani musicisti incalzano: ci sono sempre brufoli disposti a confrontarsi coi brufoli che li hanno preceduti di una o due stagioni.

S.Y.P.H.

Fehlfarben

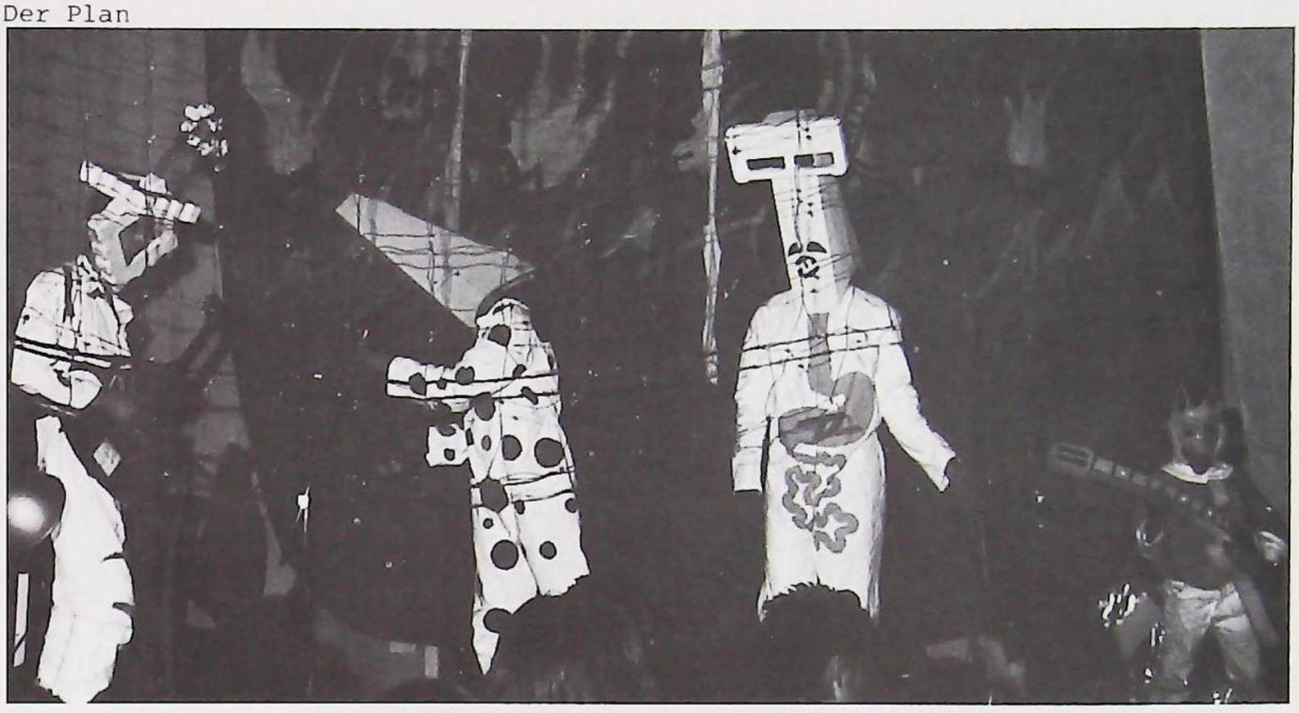


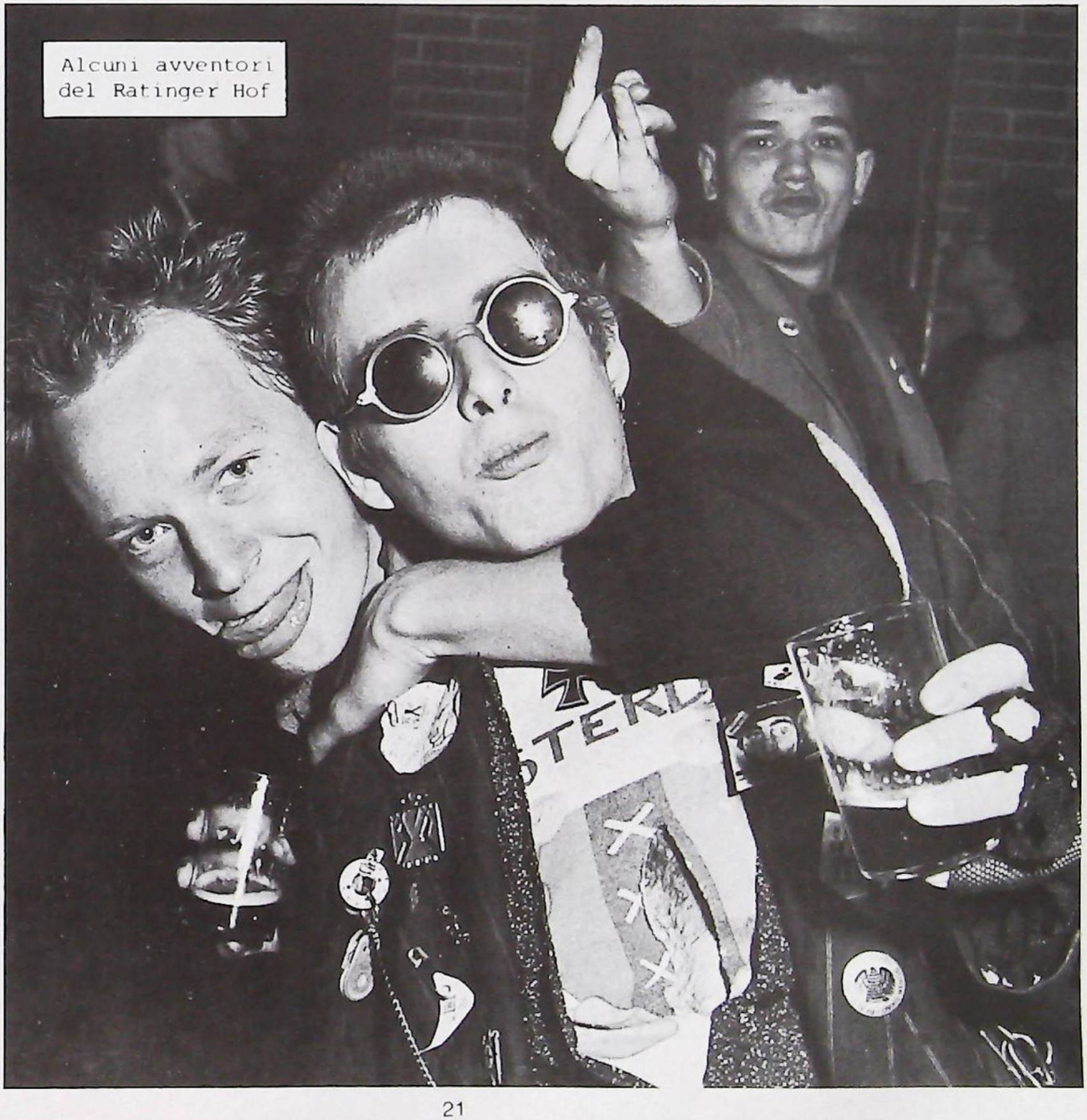
Jerry Latex



Ostro - 430

Xao Seffcheque e Die Pest




Alcuni avventori
del Ratinger Hof

L'INCONTENIBILE ASTRO VITELLI

intervista di Arturo Starnazza

Mi chiamo Arturo Starnazza, sono un reporter di grido e nonostante la tristezza della vita, mi sbatto un casino. Ho intenzione di intervistare *Astro Vitelli,* il performer, colui che ha dichiarato un chiaro «rifiuto delle ultime tendenze che sono i falsi traumi dell'avanguardia». Astro Vitelli mi piace nonostante sia un giovanotto strano e svagato, vagamente sfuggente... A Roma, in una casa di Corso Francia l'incontro (il performer) mentre legge un giornale e beve latte seduto. Lo affronto:

D.Vitelli, qual'è il senso della vita e dove sta la verità?

R.Io credo che i mistici abbiano ragione, quando dicono che le risposte sono interiori. I mistici sono professionisti della ricerca esistenziale e adesso, con il professionismo rivalutato, credo abbiano diritto a un loro rilancio di credibilità! Perchè sputtanarli in continuazione? Nessuno si sognerebbe di sputtanare uno scienziato, se la sua ricerca è per lo meno originale... Perchè allora sputtanare i mistici?... Non lo capisco... Io li ho in simpatia, perchè capisco che la vita è una tale disperazione che uno gli deve fare fronte in qualche modo, se non riesce a suicidarsi. È difficile competere con la vita e anche prenderla persa; c'è troppa ostinazione in lei!

D.E Dio?

R.Dio è come la cipria: implacabile, e spesso insopportabile. È in rapporto diretto con la vita, cioè: più godo e più simpatizzo, con lui più soffro e più lo maledico. Logico, no?

Starnazza: Quasi banale!

Vitelli: Sai, certi preti dicono di sopportare con gioia, ma io come faccio, essendo così nervoso e impaziente? Adattarsi alla vita sarebbe affascinante, ma necessita di molta costanza, troppa per un tipo come me che sono incontenibile.

D. Cioè non ti freni con le tentazioni?

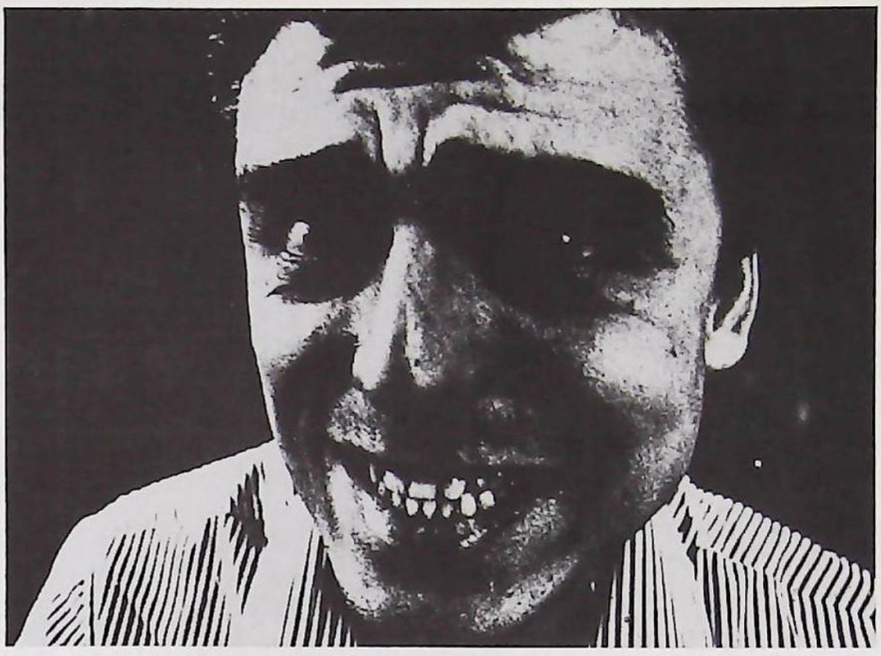
R. Ho molti desideri e moltissimi assatanamenti. Voglio sempre sfogarmi, ma le cose si complicano... Come col sesso, ad esempio. Io sono molto coinvolto dal sesso e capisco che ti può complicare l'esistenza come una specie di dannazione, non nel senso pretesco, bensì pratico...

D. E la morale?

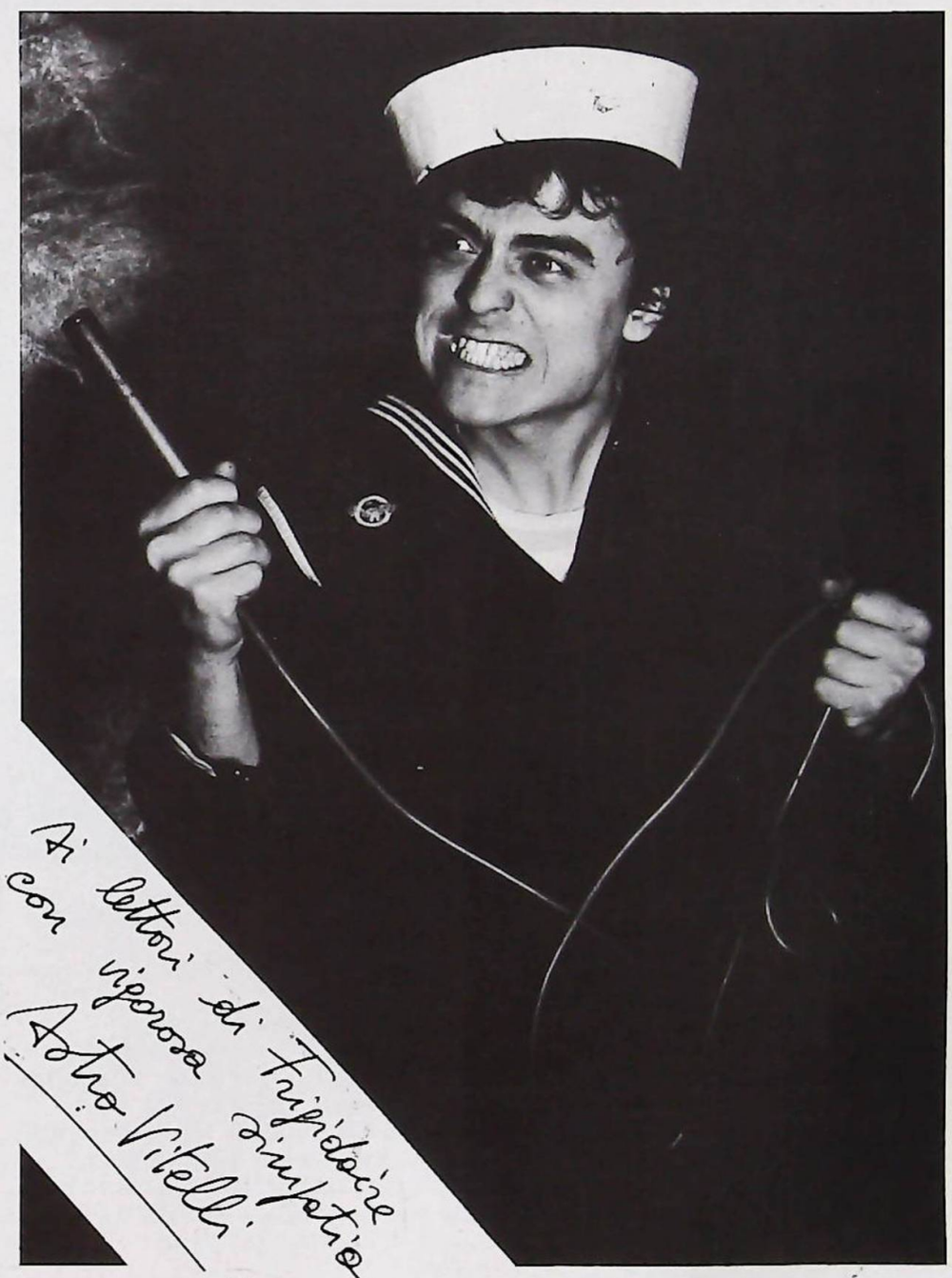
R. Ho dei colpi di moralità molto forte, cioè ho degli scrupoli prepotenti che mi saltano fuori quando giudico il mondo e confronto le persone...

D. Lo fai spesso?

R. Sempre...



Arturo Starnazza



Starnazza: E la salvezza dell'anima?

Vitelli: Prima di tutto bisogna chiarire se l'anima esiste... E questo non è facile, trattandosi di cosa non materiale e neppure di concetto. È forse una delle parti più sfuggenti che potrebbe anche confondersi con Dio medesimo, il quale, a sua volta è evanescente, come si diceva prima e com'è possibile constatare facilmente...

D. Qual'è il tuo rapporto con le droghe?

R. Rapporto interessato, non particolarmente morboso.

D. Mi vuoi bene?

R. Credo di si...

D. Come definiresti il «rock demenziale»?

R. Un'ideuzza contro la noia, poco più raffinata dello show dei Plasmatics. Di recente ho letto un libro sull'argomento... Abbastanza divertente, ma scopre troppo i meccanismi del gioco...

D. Politicamente, da che parte stai?

R. Sono contro quasi tutti. Mi piacciono certi non-garantiti, vivaci e poco settari, cioè poco allineati e poco istituzionali, ma sensibili però!

D. Sei razzista?

R. Sicuro, detesto i settentrionali!

D. Ti senti un musicista?

R. Questa è una domanda vagamente impertinente, comunque ecco la risposta: sono un *non musicista*... Ogni tanto ho la tentazione di sentirmi musicista anche se come saprai io non sono uno strumentista. Canto d'istinto e spesso urlo trovando che la voce sia lo strumento più essenziale. E poi mi affascina molto la sovrastruttura della musica, l'immaginario che la percorre. Mi riferisco alla pop music naturalmente, che in Italia chiamate incautamente «musica leggera».

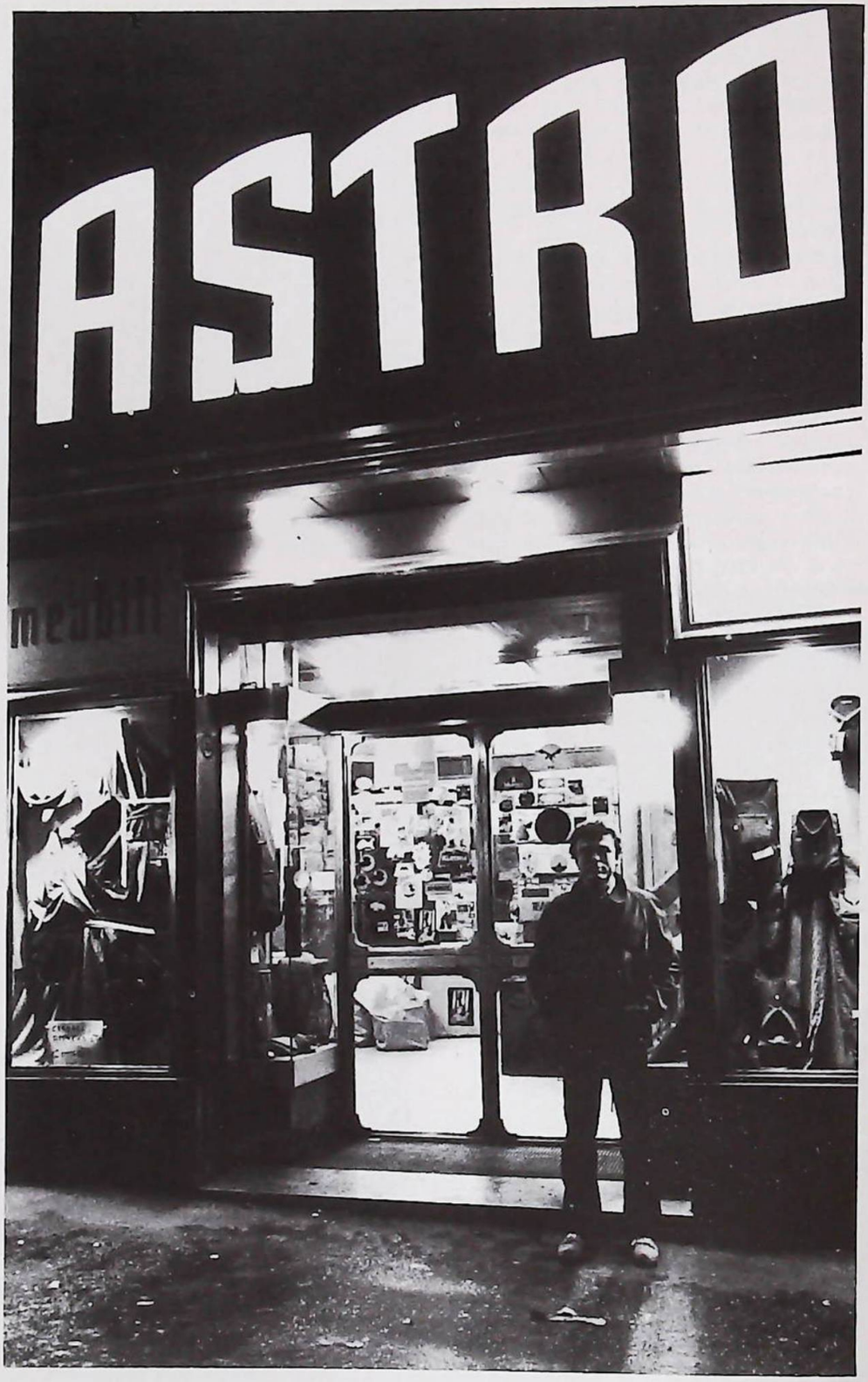
D. Immagginario che percorre la musica?

R. Voglio dire, tutte le dimensioni di fantasia che si scatenano nel contesto della musica pop, i protagonisti, gli ambienti, i personaggi e chi più ne ha più ne metta naturalmente...

D. E l'amore?

R. È fondamentale al trasporto dell'anima, ammesso che esista, e alla sublimazione dell'esistenza, sempre che ne valga la pena... Ad ogni modo quanso sono innammorato io sto bene, a volte benissimo. La pratica è quel che conta.

D. Rifiuti un discorso di massa e di mercato?



R. Certamente: sono un amatore d'elite!

D. Il tuo atteggiamento nei confronti dell'arte?

R. Di ignoranza recidiva

D. Sei coraggioso ad ammetterlo... Non pensi di sputtanarti col tuo pubblico?

R. Il mio pubblico mi conosce e di certo mi ama per quel che sono!

Starnazza: Bè ti ringrazio mi alzo in piedi e ti saluto

Vitelli: Rimango seduto e ti saluto.

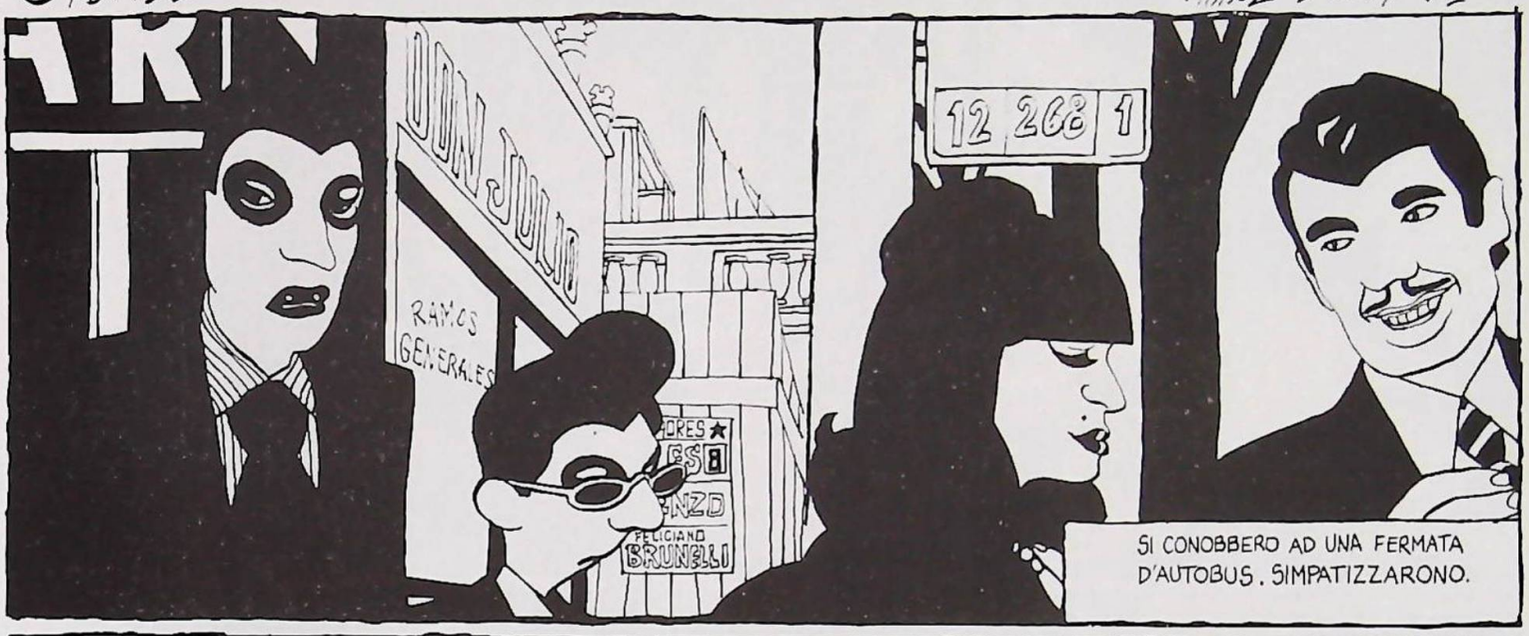
A Posteriori
N.B.

Voglio ringraziare ancora Astro Vitelli, che ha coraggiosamente replicato alle mie bordate senza risparmiarsi, senza dare segni di insofferenza, e senza reticenze il che lo qualifica come minimo un uomo di classe. Affermo che quanto sopra riportato corrisponde fedelmente ad un colloquio reale e veritiero.

Vostro Arturo Starnazza

Storie.

Muñoz e Sampayo. 1



UN ANNO PIU' TARDI SI SPOSARONO
LEI LASCIO' L'IMPIEGO PER OCCUPARSI DELLA CASA.
..El León de Francia..!!
LUI COMINCIO' AD AVANZARE NEL SUO. LENTAMENTE MA CON CONTINUITA'.
1 MAGGIO
DOPO UN PAIO D'ANNI TRASLOCARONO IN UNA CASA PIU' GRANDE
DALLA
NEL TERZO ANNO NACQUE IL PRIMO FIGLIO. UN BEL MASCHIETTO.

LE PRIME VACANZE FURONO MEMORABILI ED OGGI LE CONSERVANO IN UN CASSETTO.
UN ANNO DOPO NACQUE LA BAMBINA. E CON LA COPPIA FURONO CONTENTI
Nena.
I BAMBINI COMINCIARONO AD ANDARE A SCUOLA.
BURZACO!
E QUANDO FINIRONO LE ELEMENTARI LUI COMPRO' UNA 1500 AZZURRO-METALLIZZATO.
MUERA EL

OGGI È VICE-DIRETTORE DI PRODUZIONE
LEI, CHE PARLA MOLTO CON SUA FIGLIA, HA UNA DOMESTICA CHE LA AIUTA NEI LAVORI DI CASA.
I RAGAZZI STUDIANO, E LO FANNO CON IMPEGNO
COI SOLDI HANNO RAGGIUNTO UN MERITATO BENESSERE.
E I VENERDÌ SERA TUTTA LA FAMIGLIA SI RIUNISCE INTORNO ALLA TAVOLA.

Léon Mercadet

PARTO OGGI E DOMANI ARRIVO IERI

Nel numero scorso Scozzari pubblicò un fumetto sulla macchina del tempo. Da allora numerosi lettori ci hanno scritto chiedendosi indignati come si potesse nel 1981 credere ancora a certe fantasie parascientifiche. In risposta a questi lettori diffidenti, siamo lieti di pubblicare un'intervista al prof. Tipler dell'Università del Texas, realizzata dagli amici di Actuel, nella quale egli espone molto chiaramente lo stato degli studi sull'argomento. In teoria non c'è legge fisica che proibisca di costruire una macchina del tempo. In pratica ci siamo quasi arrivati. Siamo alla vigilia di un rovesciamento paradossale della storia e dell'evoluzione umana?

Si rende conto dei paradossi logici creati in continuazione dalla sua macchinetta? Prendiamo il primo, più evidente. Ammettendo che abbia ragione, che sia cioé possibile costruire una macchina del tempo, che cosa farà il suo ingegnere, chiamiamolo Johnson, dopo aver avviato il motore e aver visto che funziona? Johnson si dirà: «O.K., siamo nel duemila, e tra vent'anni quando avrò rifinito e perfezionato l'apparecchio, invierò nel passato a me stesso i disegni ed i piani migliorati, e questo mi farà guadagnare tempo e fatica». E automaticamente, nel momento stesso in cui Johnson ha quest'idea, la macchina sputa un pacchetto postale imbottito di microfilms. Grazie alla macchina, infatti, egli ha *già* fatto quel che ha pensato che farà. «Lei è d'accordo, o sto dicendo delle scemenze?»

«Continui», dice il prof. Tipler con l'aria del tizio che sa già dove volete andare a parare, e che conosce la risposta.

«Improvvisamente», continuo, «Johnson non avrà più bisogno di lavorare come un negro per rifinire l'aggeggio. Coi piani spediti dal futuro, sei mesi basteranno. Perciò egli non spedirà il pacco dal duemilaventi, ma al più tardi dal duemilauno, per cui, *la prima volta*, il messaggio arriverà sicuramente dal duemilaventi: tutta la faccenda è illogica e assurda».

«Naa», fa Tipler, «non dimentichi che l'universo, lo spazio-tempo a quattro dimensioni, possiede una caratteristica senza la quale non esisterebbe: l'universo è coerente con se stesso, non tollera contraddizioni. Einstein l'ha dimostrato con le equazioni della sua relatività generale, e i relativisti d'oggi su questo non scherzano.»

«E allora?»

«Allora, traggo una conclusione evidente dal nostro paradosso. Ecco...»

È stato difficile trovare il Robert Lee More Building e il DIpartimento d'Astrofisica nel Campus dell'Università del Texas.

Alle 15 e 12, e quindi in ritardo, trovo Tipler nel suo ufficio, dietro i suoi baffi rossi e in mezzo alle scartoffie: equazioni dappertutto, scritte coi gessetti colorati sulla lavagna, o su foglietti volanti in inchiostro nero e fitto. È il solito clichet del super-fisico, che fa calcoli tutto il giorno dall'alto della sua torre. Niente acceleratori di particelle o, spettrometri; niente macchinari, solo cifre e pensiero puro. Frank Tipler è uno specialista del Tempo.

Siamo tutti ammalati di Tempo; orologio, ora, ti-tac, tic-tac dappertutto, al polso, nelle stazioni, nella testa, sul cruscotto, i minuti, i secondi, e ancora non basta: bisogna spaccare il secondo in decimi e centesimi. La radio non dice più SONO LE OTTE E UN QUARTO DI SERA, ma sono le 20 h. 15 m.

Una volta esistevano i fusi orari, ma i Signori del Tempo hanno regolato tutto, ed eliminato questo scandaloso residuo medioevale.

I Signori del Tempo esistono veramente: autentici professionisti, sepolti nel Bureau International du Temps, a Parigi, o nei Laboratori del Tempo di Brunswick, in Germania, che ospitano in camere blindate i «campioni del tempo», precisissimi orologi atomici al cesio. I signori misuratori non cessano mai di raffinare i loro sistemi: Tempo Atomico, Tempo Siderale, Tempo Universale, e ormai sono al miliardesimo di miliardesimo di secondo; la menata è necessaria, se si vuole calcolare l'accelerazione di un elettrone in un ciclotrone, o le traiettorie d'un satellite o delle stelle.

Perché questa fame di tempo? Cos'è il Tempo? La fantascienza giocherella coi paradossi temporali, ma non ci spiega un bel niente. È ai matematici che bisogna rivolgersi, per ottenere qualcosa di preciso e dimostrabile. Ecco perché sono davanti a Frank Tipler.

Ha trentaquattro anni, e ne ha passati dodici a quantificare lo spazio-tempo. È pagato per questo. L'università del Texas non sa come spendere i suoi fondi, sui suoi terreni è stato trovato il petrolio ed annega nelle royalties. Perciò Wheeler, il capo del dipartimento astrofisico,

ha chiesto una borsa di svariati milioni di dollari, con cui sovvenziona una trentina di cervelloni, assunti per inventare e risolvere equazioni mostruose, i cui obbiettivi ultimi sono i segreti dell'universo, la sua origine, la sua fine, la natura della materia e il perché di tutto.

Tripler m'ha intrappolato. M'è costato uno sforza incredibile, ma per seguirlo ho dovuto abbandonare questo per altri mondi, non fidarmi più degli occhi o delle orecchie, dimenticare il concreto e dimenticare l'astratto. Una volta nell'ingranaggio, si va fino in fondo, fino a qualle «singolarità» che lampeggia laggiù in fondo al cosmo, a venti miliardi d'anni luce, all'inizio e alla fine del tempo, e soprattutto nella testa di Tipler. Nessuno l'ha mai vista, ma c'è, per forza; la si chiami Singolarità, o Big Bang, o Genesi, o Uovo di Brahma. Ma per ora Tipler si limita a spiegarmi com'è fatta la macchina del tempo. Sul serio. La relatività generale ha risolto tutto.

«Be', dice Tipler, lei mi chiede: è possibile viaggiare nel tempo? Per risponderle, dividiamo la domanda, in tre parti. Primo punto: le equazioni di Einstein autorizzano una teoria del viaggio temporale? Se sì, esiste in natura un luogo che soddisfi le condizioni particolarissime del viaggio? E infine, sarà possibile, almeno in via di principio, ricreare artificialmente queste condizioni naturali, cioé costruire una macchina del tempo?»

La risposta è sì alle tre domande.

Non speravo tanto, ma voglio le prove. Ammetto che Einstein abbia ragione su tutto, che l'Universo descritto nei suoi calcoli corrisponda al vero, ma come lo si sa? È stato controllato?

«Sì, e molto in fretta. I calcoli sulle variazioni dell'orbita di Mercurio, le osservazioni di Eddington sull'eclissi del '19 in Brasile, ecc. Senza contare che nei laboratori i fisici delle particelle verificano quotidianamente Einstein da quaranta anni».

Molto bene. Allora ecco la dimostrazione. Del progetto della macchina del tempo, il solo concepibile, ciò che salta agli occhi è il pacco di soldi che verrebbe a costare: nemmeno il governo degli U.S.A. se lo potrà permettere.

«Tutto deriva dalle curiose proprietà dello spazio-tempo a quattro dimensioni. I relativisti non lo vedono, come lei e me, una specie di ectoplasma in forme che si dirige verso tutti gli infiniti: no, lo spazio-tempo ha una frontiera, ed è la luce. Non ha importanza da quale raggio derivi tutta la faccenda, da un riverbero, da una stella o da una sigaretta nella notte. Non si tratta della luce che vediamo, si tratta del concetto, del C in $E = MC^2$. Perché la luce? Proprio perché ha una velocità assoluta, insuperabile, perché un oggetto lanciato a trecentomila chilometri al secondo esce dal tempo, o piuttosto esce dal tempo che lo circonda, e si ferma nella sua propria bolla temporale, che rallenta, rallenta, rallenta. Mi segui?»

«Anche questo è dimostrabile?»

«Aspetti... bisognerebbe aumentare di ventimila volte la velocità attuale dei nostri razzi, e questo è impensabile. Che cosa succederebbe ad un uomo a quella velocità? Immaginiamolo in orbita attorno al sistema solare, o da qualche altra parte nello spazio, non ha importanza...»

Sarebbe in equilibrio sulla frontiera del tempo, sulla soglia tra il tempo ed il nulla. Nel suo abitacolo le ore passerebbero normalmente sul quadrante. Invecchierebbe, ma quando, dopo sei mesi, tornerebbe sulla terra, sarebbero passati mille anni. Per i terrestri immobili è la sua vita che si è allungata, ma la sua morte non è stata ritardata di un solo secondo.

Primo insondabile paradosso. È fantastico che si sia voluto verificare la teoria in laboratorio, e ancor più che ci si sia riusciti. Già qualche anno fa i ricercatori del CERN di Ginevra hanno accelerato dei muoni, nel loro anello di cemento armato di quindici metri di diametro, al 99,94% della velocità della luce. A riposo, queste particelle vivono due milionisimi di secondo. Accellerate, arrivano fino a 64 milonesimi, trenta volte di più. I tempi previsti dalla teoria e i tempi rilevati nell'anello discordano solo dello 0,1%.

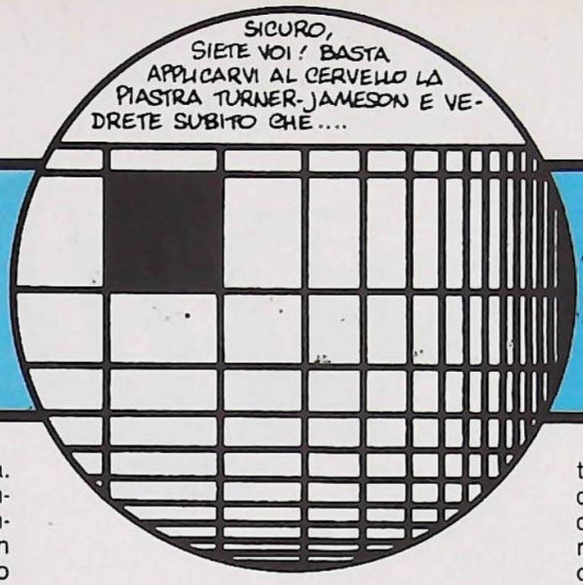
Bene. Ma questo razzo mostruosamente accelerato non ha ancora nulla a che vedere con la macchina di Tipler. Bene che vada, si potrebbe passeggiare nel futuro ma mai tornare nel passato. Bisogna allora trovare qualcos'altro, bisogna ripensare il problema.

Torniamo allo spazio-tempo e alla sua frontiera di luce. I relativisti su un foglio di carta lo disegnano in maniera strana, uno scarabocchio che loro chiamano il diagramma dello spazio-tempo. Si comincia dal basso della pagina con un cono posato sulla propria base, poi si aggiunge un altro cono invertito ed in equilibrio sulla punta del primo. Le frontiere dei coni sono costituite dalla guaina invisibile tessuta dal concetto di luce: il cono inferiore contiene lo spazio-passato, quello superiore lo spazio-futuro. Nel punto di equilibrio, là dove i due apici si toccano c'è il «qui e ora». Questa piccola costruzione geometrica è abbastanza astuta. Il «qui e ora» infatti non può essere che un punto, perchè non ci si può spostare. Si può andare certamente altrove, ma ci si arriverà più tardi; impossibile essere altrove ed ora.

Non resta che un ultima cosa da fare al diagramma perchè sia corretto: flettere l'asse del tempo, che corre inesorabilmente dal basso in alto; Einstein ci proibisce di passeggiare a nostro piacimento nei coni. Solamente dal passato verso il futuro, passando alla strettoia del presente. Brutto colpo per la macchina per risalire il tempo. Dove diavolo vuole arrivare Tipler?

«Aspetti. Immagini una calamita abbastanza potente da piegare il cono luminoso del futuro prima orizzontalmente e poi verso il basso. All'interno del cono un osservatore avrebbe sempre l'impressione di seguire una asse del tempo, di scendere verso il futuro. In effetti, in questo cono invertito, ripiomberebbe nel passato come se il fiume del tempo risalisse alla sorgente. Questa calamita esiste ed è la gravitazione».

«Tutto gravita in tutti gli angoli del cosmo. È la forza d'attrazione che ogni corpo esercita sugli altri. Regola fondamentale è che più un corpo è denso più ha potere di attrazione. Esistono nello spazio dei piccoli mostri iperdensi capaci di attirare tutto, compresa la luce stessa. Coi suoi trecentomila chilometri al secondo non è comunque abbastanza veloce da poter scappare a questi predatori gravitazionali, i buchi neri e le stelle a neutroni. Il resto vine da sè. Un'astronave catturata tornerebbe nel passato. E varrebbe sempre il solito paradosso della relatività: questa inversione avrebbe senso solo per eventuali osservatori all'esterno rimasti nella zona non invertita dell'universo. Nella nave, in orbita attorno ad una stella a neutroni, il tempo passa. Quello che costituisce la coscienza del tempo è la memoria, l'informazione immagazzinata nel cervello istante per istante, e i viaggiatori lo sanno benissimo, benchè l'arrivo



nel passato avvenga dopo la partenza. Perciò se lasciano la terra nel 1990 hanno tutte le possibilità, dopo qualche anno soggettivo in orbita, di atterrare in tempo per vedere la caduta dell'impero romano.

«Cercate di capire». dice Tipler. «Non sto dicendo che qualcuno lo farà un giorno, perchè forse non arriveremo mai a questo livello tecnologico. Dico solo che teoricamente nulla lo proibisce».

Perciò conclude Tipler, costruire una macchina per risalire nel tempo significa fabbricare una stella neutroni o un buco nero, cioè un'enorme calamita gravitazione artificiale. È sufficiente una massa iperdensa in rapida rotazione su sè stessa, e i calcoli ci danno come miglior forma possibile un cilindro lungo centro chilometri, col diametro di venti, di 10-14 grammi per centimetro cubo, rotante sul suo asse alla metà della velocità della luce.

«Ci si entra, ci si lascia frullare e si esce nel 1515?»

«Ma no. È compatto, paurosamente denso, niente sulla terra ha questa densità! Gli si orbita attorno. Per entrarvi ci si lascia aspirare. Per uscire, si aspetta che il controllore riduca la velocità di rotazione. Ma non arriverebbe mai al 1515. Perchè, ed è una strana proprietà. l'orizzonte del viaggio è limitato dalla durata di vita della macchina stessa. Non si può risalire nel passato più in là della sua messa in funzione, nè, nel futuro, oltrepassare il momento in ci andrà in pezzi».

«Allora come si va nel 1515?»

«Bisognerebbe arrivare dalle parti di un buco nero che esistesse già più o meno in quella data». Ed ora la risposta all'indovinello iniziale: perchè l'ingegnere Johnson non potrà inviare a sè stesso un messaggio dal futuro?»

«Beh, poichè l'universo deve essere coerente con se stesso, impedirebbe questo paradosso. Come no lo so. Il sole esplode, una galassia s'incazza Johnson muore, qualcosa succede di sicuro. Sennò se l'universo vi lascia fare, è perchè è sicuro che non modificherete il passato a partire dal futuro. È anche la risposta al famoso paradosso del nonno. Ci si chiede spesso cosa succederebbe se si tornasse indietro ad uccidere nostro nonno prima del suo matrimonio. Voi stesso non esistereste, dunque non potreste ucciderlo etc».

L'universo si scatenerebbe per salvare il nonno! Tutto ciò riposa sulle dieci equazioni della relatività generale pensate da Einstein nel 1916 dopo cinque anni di fatiche per legare la gravitazione al resto dello spazio-tempo. Quel che mi colpisce è che Tipler parla dell'universo come di un uomo o di un Dio, come se fosse dotato di volontà: «O.K, userò un altro linguaggio. L'universo agisce teleologicamente ed è vero che assomiglia agli umani, esseri fondamentalmente teleologici tendenti al futuro, con una immagine del futuro in testa e con degli obiettivi da raggiungere. Il futuro ci influenza qui, ora. Bene, l'universo non *pensa* di avere un compito, ma diciamo che è organizzato in maniera da produrre solo un certo tipo di effetti».

D'altra parte l'universo non ha atteso per complottare contro la macchina per risalire nel tempo. Il suo è un complotto tecnologico, dal momento che se un metallo denso 10^{14} gr/cm^3 non esiste sulla terra bisogna fabbricarlo. Ma come? È come far girare il cilindro a metà della velocità della luce? Secondo Tripler consumerebbe l'energia di un'intera stella, bisognerebbe coprire il pianeta di pannelli solari, e in più aggiungere tutti i reattori nucleari e tutte le riserve di petrolio conosciute. Inoltre non lo si potrebbe installare sulla terra, perché disintegrerebbe il pianeta; bisognerebbe piazzarlo nello spazio.

Di colpo la faccenda mi sembra molto complicata. Da una parte non credo un solo secondo che l'ordigno venga mai costruito, dall'altra, visto che la teoria lo consente, è solo questione di tecnologia...e gli uomini hanno sempre saputo risolvere questo genere di problemi. Che ne pensa Tipler?

Il viaggio nel tempo torna ad essere molto più credibile se lo si paragona per esempio alla conquista della luna: Il proiettile di Jules Verne, il razzo di Tintin, i topi, le scimmie, Laika e, un bel po' dopo, gli uomini. Il viaggio nel tempo si inizierà con queste stesse prime timide fasi. Con piccoli cilindri a modesta densità si comincerà a lanciare un atomo di idrogeno a tre secondi nel passato. Poi si passerà agli oggetti, il raggio di azione temporale si allungherà, e una seggiola farà il viaggio 2008—2006. Sarà la Seggiola del Tempo, ineluttabilmente seguita dall'eroica Cagna del Tempo, e finalmente dagli uomini, gli unici a poterla raccontare. Si avrà così un sistema di comunicazione temporali all'interno dell'asse della macchina, che ingoierà e risputerà tutti i messaggi magnetici ed olografici in transito nel tempo. La macchina non dovrebbe consumare troppa energia, per esempio, per la trasmissione di banchi di dati codificati in impulsi laser.

Ma siamo al punto di partenza: il problema non è di viaggiare nel tempo; non avremmo bisogno di questi improbabili exploits tecnologici, se il tempo non trascorresse irreversibilmente nello stesso senso e se fosse, come lo spazio, simile ad un tappeto steso per benino tutto attorno a noi. No, il tempo è birichino, si concentra in un punto, il presente, che riparte appena arrivato. Ma perché è così, e non altrimenti? I fisici del tempo conoscono la risposta da un pezzo.

«In effetti ci sono parecchi approcci possibili, ma il migliore rimane quello datoci da David Layzer in un articolo su Scientific American, apparso nel dicembre '75». Tipler mi mette sotto il naso una fotocopia dell'articolo. Il tempo è in fin dei conti un effetto della seconda legge della termodinamica, secondo cui tutti i processi naturali contribuiscono ad accrescere l'entropia, il disordine crescente. Tutto si sperpera, tutto si consuma, ma essendo la termodinamica una legge ben fatta, la produzione di un disordine qui genera una produzione d'ordine là, per cercare di riequilibrare il sistema. Nell'articolo, Layzer fa l'esempio della boccetta di profumo che si apre in una stanza.

Dopo un'ora le molecole profumate galleggiano da un muro all'altro; il tempo non è niente altro che la misura di questo disordine crescente. Tornando all'universo, la materia concentrata all'inizio non ha smesso di sparpagliarsi, e questa dispersione è ineluttabile. Da qui il tempo. Perché questa dispersione? Perché l'universo non è mai stato in equilibrio termodinamico perfetto, il calore e la densità non hanno mai trovato quella felice combinazione che consente alla materia di rimanere in pace. E perché questo squilibrio? Per capire, bisognerebbe sapere cosa c'era all'inizio, ancor prima del big-bang di venti miliardi di anni fa. Qualcosa di pazzesco esplose, e là è la fonte del tempo. Quale era questa cosa? Layzer non lo dice, ma Tipler lo sa:

«La causa ultima è una singolarietà, che ci permette per esempio di sapere se l'universo dura da sempre o se il tem-

po ha avuto un inizio. E di rispondere al paradosso: se il tempo ha un inizio, se esiste un Tempo Zero, cosa c'era prima?»

Una singolarità è uno stato estremo della materia in cui il calore è infinito, la densità è infinita, il volume infinitamente piccolo. Nessuno ha mai visto una cosa del genere, ma è matematici ci credono formalmente. Il nostro universo è nato da una singolarità che si chiama big-bang, e l'espansione dovuta a quell'esplosione dura tuttora.

Immaginiamo una macchina ideale per risalire il tempo, resistente a qualsiasi pressione e temperatura. Usiamola per andare a vedere cosa c'era prima del tempo Zero: non fermiamoci alla battaglia delle Termopili, o alla scomparsa dei dinosauri. Ci sono cose più serie di queste scemenze. Acceleriamo fino a tre settimane dal big-bang: l'universo sta ancora restringendosi, le particelle sgambettano strette in un plasma accecante di dieci milioni di gradi. Siamo al centro di una bomba H grande ancora come la Via Lattea. risaliamo più indietro.

A meno di mezz'ora dal big-bang i nuclei degli atomi scoppiano. A quindici secondi è la volta degli elettroni, sono rimasti solo protoni, neutroni, neutrini, e dei fotoni che urtano violentemente particelle di antimateria. Tre miliardi di gradi, mentre il diametro dell'universo è di quarant'anni luce.

T meno un decimo di secondo: 30 miliardi di gradi, densità: trenta milioni di volte quella dell'acqua.

T meno un millesimo: protoni e neutroni polverizzati. Ci sono solo quarks, l'essenza della materia.

T meno un centomillesimo di miliardesimo di miliardesimo, di miliardesimo di secondo. 10-43 secondi: è il più piccolo intervallo di tempo conosciuto. Un dato chiave. È qui che a 12^{32} gradi, in un diametro non più largo della lunghezza d'onda di una particella, siamo nell'ordine dei miliardesimi di millimetro, non si sa che cosa avvenga dei quarks.

Ma il cronoscafo oltrepassa la soglia critica; tutti i parametri si allungano come molle verso l'infinitamente caldo, pesante, piccolo. Dopodiché ...Bang! No. Forse. Non si sa. A quel punto non si sa se la nozione di particelle o di materia conservi un senso. E comunque questo è avvenuto. È questa una singolarità, e qui la fisica si ferma.

«Impossibile dire dunque se c'è stato veramente un Tempo Zero, una creazione, una nascita, o se le cose stanno così da sempre?»

«Beh, entrambe le cose. Per noi è uguale; qui entrano in ballo altre matematiche. Dal punto di vista del calcolo topologico, non c'è alcuna differenza tra gli intervalli (0,1) e (-00,1) perché è dimostrabile che entrambi contengono un'infinità di punti. Il tempo è di volta in volta finito ed infinito, la sua origine immobile, ma in permanente recessione. Non ha senso fare delle differenze. Perché? Perché c'era una singolarità, e le singolarità non appartengono allo spazio-tempo. Non era all'esterno, perché non c'era assolutamente esterno. Quando esplose, non creò solo la materia e l'universo, ma anche lo spazio e il tempo stessi.

Non esisteva il prima, né l'altrove. La gente attribuisce al tempo una dimensione metrica, quando invece si tratta di una dimensione ordinale. Il tempo non ha la stessa natura dello spazio, non è una distanza, ma un vettore, e tutto dipende dall'unità di misura che si sceglie. Di solito si conta in anni. Così in effetti, se risalite indietro cadrete per forza su un tempo zero. Ma cos'é un anno? Sulla scala dell'universo è un intervallo completamente arbitrario, e non porta a nulla. Si potrebbe scegliere come unità di misura il tempo impiegato da due galassie a raddoppiare la distanza che le separa. Oppure, se si risale indietro verso il big-bang, il tempo che impiegano due galassie a riavvicinarsi della metà. Ma anche così non riuscirà a nulla: lei divida pure per due, per due, per due, e l'origine si nasconderà sempre dietro una nuova divisione».

«Perché è esplosa questa singolarità, e perché dopo venti miliardi di anni ha prodotto noi?»

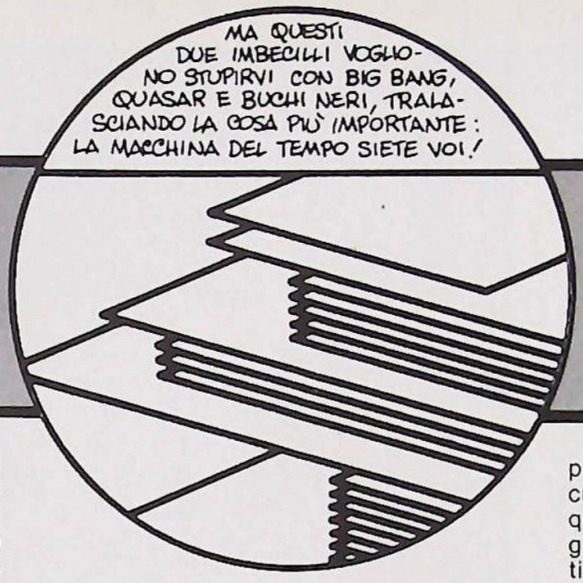
«La singolarità è esplosa perché non era regolare, non perfettamente omogenea; aveva piccoli difetti che la spezzettavano localmente, ne rigavano la superfice. Talmente insignificanti d'altra parte, che sarebbe meglio parlare di fluttuazioni statistiche d'uno stato regolare.

«Un'ultima domanda, cioé la causa ultima: perché la singolarità era imperfetta?»

«Tanto vale chiedersi: perché le leggi della fisica sono quelle che sono? Perché le equazioni della fisica sono quelle di Einstein, e non quelle di altro tipo? Alcuni cercano di dimostrare che le leggi della fisica sono quelle che sono perché non ci sono altre leggi fisiche coerenti logicamente possibili. Ma io preferisco appoggiarmi ad un'altra teoria, il principio di entropia messo a punto dall'astrofisico inglese Barrow. L'entropia, cioé la misura del disordine, la creazione e la perdita di informazioni in un sistema. È quello che è successo alla singolarità: ha perduto l'equilibrio ed è esplosa; tutta la storia dell'universo non è che un aumento prodigioso di disordine. Sappiamo almeno una cosa piuttosto strana del nostro universo, una cosa che non esiste negli altri: vi sono al suo interno delle creature che si chiedono perché mai l'universo è quello che è. Bene, secondo il principio di entropia, solo un piccolissimo margine di leggi fisiche autorizza l'esistenza di tali creature. Bisogna chiedersi; il principio di Barrow appartiene alla scienza, o alla metafisica? C'è un modo per saperlo, ed è quello di fargli fare delle predizioni, perché ciò è verificabile; in altre branche della fisica il principio di entropia ha già predetto fenomeni osservabili. E poi c'è un'altra cosa: da una dozzina di anni disponiamo di un criterio puramente matematico per verificare le teorie fisiche. Le teorie valide devono essere rinormalizzabili, e si è rinormalizzato il principio di entropia».

«Fortunatamente la rinormalizzazione si rivela un'arte semplicissima. Si tratta di un'astuzia matematica che consente di eliminare dalle equazioni le quantità infinite. Nei laboratori servono risultati finiti, per confrontarli con le misure degli apparecchi, e una buona equazione deve essere veriicabile sennò non serve a nulla, cioé deve essere rinormalizzabile. Come si fa? Col metodo delle simmetrie sottogiacenti. Manipolando abilmente i parametri di base di una equazione, vi si fa apparire, come conigli da un cilindro, degli infiniti negativi che annullano quegli infiniti positivi che ci rompono le scatole, e viceversa. Siccome ciò è incredibilmente complicato, c'è gente che passa tutta la vita su ciò. La rinormalizzazione più difficile, oggi, è quella delle equazioni relativiste che descrivono gli effetti quantici della gravitazione. Impossibile cancellarne gli infiniti, e dozzine di tizi stanno impazzendovi sopra da anni.

Credevo di aver finito con Tipler. Mi



aveva fatto risalire alla sorgente del tempo, e più in là di così non potevo andare, se non chiedergli qualcosa sui suoi calcoli. È stato allora che ha tirato fuori un piccolo dossier di una dozzina di pagine. «Tenga, le interesserà. L'anno scorso mi sono divertito ad applicare la relatività al mito degli eterni ritorni. Sant'Agostino ha ragione e l'Ecclesiste ha torto. Non ci sono eterni ritorni. La storia non si ripete, l'universo non passa che una ed una sola volta per un dato stato; e la relatività lo dimostra».

A grandi linee ci sono solo due concezioni possibili del tempo: o ciclico, o lineare. I Babilonesi, i Sumeri, i Maya, gli induisti e gli stoici greci ne avevano una concezione ciclica, che ritroviamo nell'Ecclesiaste degli ebrei precristiani. L'universo dei babilonesi moriva ogni 432.000 anni. Per gli induisti, tutto è compreso nel Kalpa, o giorno di Brahama, che dura quattro miliardi di anni. Poi venne la Bibbia, il primo serio contrattacco agli eterni ritorni.

Dio ha creato il mondo solo una volta. Tempo lineare. È proprio a causa della Genesi, dice Tipler, che abbiamo acquisito l'abitudine mentale di misurare il tempo metricamente a partire da una origine, il che ci rende ostica l'idea stessa di singolarità. D'altra parte, la Genesi, il Big-Bang sono grosso modo la stessa cosa: FIAT LUX. Ecco perché l'idea del Big-Bang è così facilmente compresa ed accettata. Il buffo è che alla fine del secolo diciannovesimo l'eterno ritorno tornò di moda, per merito di Poincaré e Nietszche. Poincaré con un teorema rimasto famoso col nome di teorema della ricorrenza, e Nietszche con la sua *Volontà di Potenza*. La stessa dimostrazione in due lingue differenti, una matematica e l'altra filosofica. Tipler mi assicura che si sbagliavano entrambi, e mi allunga il libricino. La confutazione occupa quattro indigeribili pagine, e comincia così:

«Per provare che nessuno stato dell'universo può essere identico ad un altro, o nemmeno arbitrariamente prossimo, bisogna precisare cosa si intende per «prossimo». Consideriamo l'insieme delle condizioni iniziali dell'universo come uno spazio di Sobolev W^S. La topologia globale dello spazio-tempo (M, g), è SxR, dove S è compatto se lo spazio-tempo è iperbolico. Scegliamo su M una metrica positiva definita lab e definiamo una norma su W^S tale per cui:

$$\|K^i_j\|_m = \left[\sum_{p=0}^{m}\int_x (|D^p K^i_j|)^3 d\delta\right]^{1/2}$$

$$\|h_{,X}\| = \|h\|_X$$

Si può applaudire o scherzarci sopra, ma è strano imparare che si può matematizzare un mito millenario, e confutarlo con una dozzina di formule.

Nel 1985 la Nasa lancerà il suo Space Telescope, uno specchio di duecentoquaranta centimetri di diametro ricavato da una nuova miscela di silicio ed ossidio di titanio, pesante 830 chili, in orbita a cinquecentoventi chilometri. Si potranno fotografare stelle di ventinovesima magnitudine, oggi assolutamente inosservabili. Arriveremo con gli occhi a ducentomiliardi di anni luce. Ma il telescopio non esplorerà solo lo spazio, scruterà anche il tempo. Quando gli astronomi dicono di osservare galassie a dieci miliardi di anni luce, significa solo che stanno osservando i raggi luminosi emessi da quella galassia dieci miliardi di anni fa. Lo Space Telescope sarà teoricamente così potente da inquadrare nel suo collimatore la singolarità.

Si potrà fotografare il big-bang, e nessuno osa pensare a cosa si scoprirà laggiù, oltre l'orizzonte dello spazio-tempo. Probabilmente è sufficiente aspettare per sapere: alcuni modelli confermano che la singolarità sta ritornando; è stata l'origine, sarà la fine. L'universo, oggi in espansione, si sgonfierà, il calore aumenterà, la materia si dissolverà in luce e tutto si concentrerà in un punto. I pensatori di universo più visionari avanzano la teoria che la nostra singolarità finale potrà essere la singolarità iniziale di un ulteriore universo, e che la nostra singolarità iniziale sia stata la singolarità finale dell'universo che ci ha preceduti. Vedono pure l'universo come un fuso palpitante, che si gonfia e si sgonfia al ritmo delle singolarità.

I fisici ammettono che qualsiasi modello, anche quello einsteniano, può essere rimesso in discussione ad ogni istante dall'eventuale osservazione di un fenomeno incongruo che non quadri col resto, fenomeno, osservabile o nel fondo del cosmo con un telescopio, o nei laboratori di ricerca sulle particelle, là dove si frantuma e rifrantuma la materia. Si è arrivati, frantumazione dopo frantumazione, al quark. Che succederebbe al quark se si fosse capaci di romperlo? Già si stanno battezzando le sue ipotetiche subparticelle: preoni, meoni, prequark, urquark, metaquark, genoni, cromoni, flavoni, spinoni, dis, racs, quips, risoni, alfoni, betoni, ternoni, glek, gleet, glin. gli esperti sono inquieti: quando la materia è diluita a questo punto, ha ancora un senso parlare di particelle?

Il bello è che gli stessi fisici non sanno spiegare perchè spendono pacchi di miliardi a rompere protoni o dar la caccia alle galassie. Ogni problema ne nasconde un altro, perciò perché menarsela bizantinamente con singolarità, quarks, e strani infiniti che non portano da nessuna parte?

«Beh, dice Tipler, ci sono due approcci possibili...»

La malinconia e la dinamica. La prima la troviamo in un libretto di Gunther Stent, professore di biologia molecolare a Berkeley: «in entrambe le frontiere della fisica, si è arrivati al punto di non sapere nemmeno più che cosa si sta cercando. Che cosa vuol dire comprendere l'universo? Che cosa significa scoprire la più fondamentale delle particelle fondamentali? L'insistenza in una ricerca senza fine sembra portarci unicamente ad una regressione intellettuale...».

L'approccio dinamico è invece quello scelto da Ed Krupp, dell'osservatorio Griffith. In effetti, secondo Krupp, con l'obiettività scientifica qualcosa otteniamo, e già questo è sufficiente a sollevarci lo spirito. Ma è anche una questione di sopravvivenza. La meta finale del sapere non è certo la natura dello spazio e del tempo, bensì la stabilità mentale stessa, necessaria al nostro strano cervello per mantenersi in vita. Chi se ne frega del tempo? L'essenziale è studiarlo.

Tutto iniziò molti anni fa. L'Italia allora era inghiottita dalla crisi economica, scarseggiava il petrolio, anzi non ce n'era più, anzi non c'è mai stato. I romani dichiararono guerra ai cartaginesi, botte da orbi ci furono in quel di Teano fra Cesare Caio Giulio e Annibale. I bar e i cinema chiudevano alle 13 del pomeriggio e quindi la popolazione ignorante doveva rimanere a casa a guardare la Tv.
In America nel frattempo nasceva il rock sudista, che nei confronti di quello nordista è tutta un'altra cosa. Capostipiti di questa musica sono quei gruppi che la suonarono per primi e non per ultimi come dicono in giro.
Nel frattempo Claudio Villa con una P. 38 puntata davanti la giuria, vinceva il Festival, e nel frattempo Luigi Tenco con una P. 38 puntata davanti la tempia lo perse.
Signori questi sono fatti di ieri!!...
I fatti di oggi?
Ma è chiaro, il Mucchio Selvaggio.

È in edicola il N. 44
IL MUCCHIO SELVAGGIO

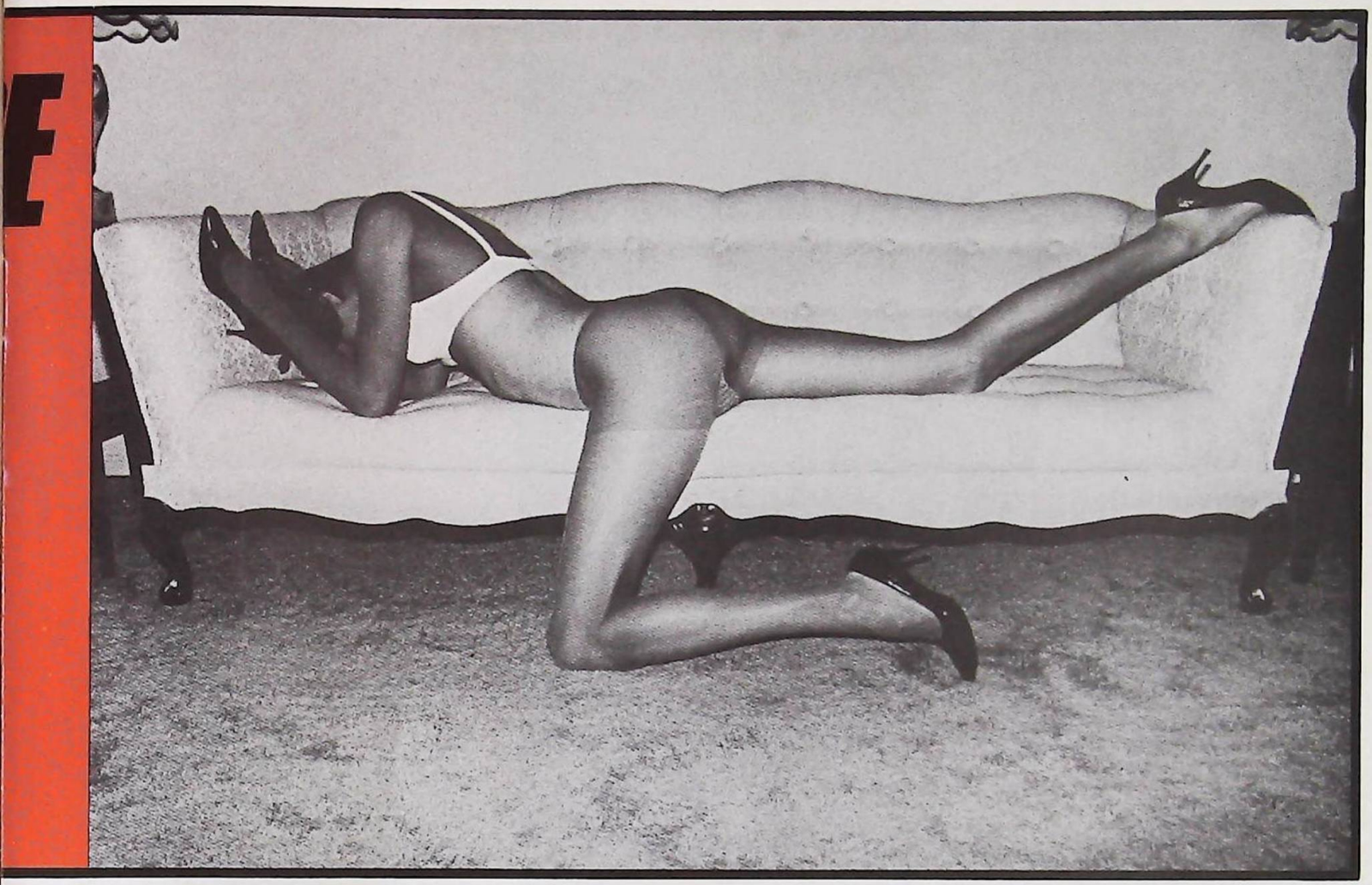
Bruna, bella, giovane, affascinante, la scrittrice americana Terence Sellers è arrivata alla letteratura attraverso il lavoro di «dominatrice» in case d'appuntamento per sadomasochisti. Il suo primo libro, «Il sadico bene educato», è il frutto di tre anni di esperienze dal vivo. Ma ora lo scambio si è rovesciato: dal racconto autobiografico, la Sellers è passata a una vita vissuta in funzione della letteratura. Se ne avvantaggeranno i lettori o i clienti?

LA DOMINATRIC

Intervista esclusiva a Terence Sellers realizzata per *Frigidaire* da Massimo Audiello.

La foto di Terence Sellers è di Edo, le altre sono di Jimmy De Sana.

D. Terence, ti consideri più scrittrice o più dominatrice?
R. Penso di essere per prima cosa un scrittrice, ma forse non sarei tale se non fossi una dominatrice.
D. Come è nato in te l'interesse per la scrittura e quello per il dominio?
R. Ho sempre voluto essere scrittrice, perché ho voluto da sempre essere artista. Mio padre era uno scrittore ed è a lui se la mia passione artistica si è orientata verso la letteratura. Ogni cosa che scrivevo, lui me la correggeva. Mia sorella invece era portata alla pittura, perché mia madre era pittrice e si prendeva cura di lei. Io scrivevo dei diarii ... e tutto mi è sempre sembrato molto naturale.
D. E il dominio?
R. Fare la dominatrice è stata una conseguenza del mio interesse per il sadomasochismo. Sentivo di essere masochista, ma non mi piaceva. Così, per smettere, sono diventata sadica. Forse non ha molto senso, ma ho pensato che se avessi dominato, non sarei più stata una vittima.
D. Come è iniziata questa tua professione di dominatrice?
R. Per un periodo ho fatto lo strip-tease in locali notturni. Questo mi ha aiutato ad odiare gli uomini, a controllarli attraverso il sesso. In genere durante i miei spettacoli indossavo vestiti in pelle nera molto aderenti, ed avevo atteggiamenti molto «crudeli». Mi chiamavano «colei che non sorride mai».
D. E poi?
R. Una sera venni notata da un tizio che era proprietario di case di prostituzione. Costui mi chiese se mi andava di lavorare in uno di quei posti dove la gente va per farsi torturare, frustare ed umiliare.
Io accettai perché mi interessava molto il sadomasochismo. Ho letto un sacco di roba sull'argomento: De Sade, libri pornografici, Swinburne, che adorava farsi frustare, Apollinaire. Così cominciai a lavorare e, quando lavoravo, quando vedevo questi uomini, questi clienti, ne scrivevo. Scrivevo le mie esperienze, quello che facevano, quello che dicevano, come si comportavano: alla fine, dopo due anni e mezzo, avevo questo libro che ho intitolato «Il sadico bene educato».
D. Che specie di libro è?
R. E' un libro che definirei didattico, e di conseguenza è anche molto ironico e in parte autobiografico. Scrivo di come fui coinvolta in questo lavoro, di come, per un certo tempo, smisi disgustata e mi pentii. Volevo diventare buona.
D. Dal come ne parli questa conversione sembra essere stata molto più ironica che reale.
R. Nella mia vita privata è certamente ironica. Infatti ancora una volta mi ritrovo a lavorare, e considero i miei clienti, con ironia, anzi adesso mi piacciono molto. Prima li odiavo moltissimo, pensavo che fossero malati, non li volevo capire, ma ora mi sento come una psicologa e li vedo come delle persone infelici, nevrotiche, bisognose d'aiuto. Li faccio agire, gli parlo e dico: «okay, va bene, tu sei okay».
D. Da una posizione didattica stai passando a una posizione terapeutica ...
R. Sì, in un certo senso, sempre considerando la cosa con ironia. Il mio prossimo libro lo sto progettando insieme a uno psicoanalista, con il quale intendo avere uno scambio di esperienze. Non so del resto per quanto tempo ancora lavorerò come dominatrice e perciò mi interessa approfondire questa mia dimensione di scrittrice.



D. Hai detto prima che ti sentivi masochista. Come vivevi questo ruolo?
R. Ho sempre permesso agli uomini di usarmi, di prendersi vantaggio su di me. Io non chiedevo niente in cambio, sia sessualmente che per altre cose, così ho sempre dato, dato dato.
D. E questo ti piaceva?
R. Oh! Mi divertiva moltissimo, mi piaceva e mi sentivo come una mamma, mi sembrava di essere molto speciale, perché ero così generosa, così brava, mi tenevo ogni cosa che mi dicevano. Anche ora sono un po' così, ma più equilibrata.
D. Cioè apprezzi il masochismo?
R. Penso che il masochismo sia una cosa molto buona. Il masochismo è l'arte di essere devoti e amare con tutto il cuore. La madre che è devota ai figli è una specie di masochista: tu godi della sofferenza, perché sai che il dolore ti darà qualcosa in cambio, ma dovrai supplicare in ginocchio, prima di essere esaudita.
D. Andy Warhol pensa che se si insegnasse ai ragazzi e alle ragazze l'amore, con tutte le sue tecniche, finirebbe il business del sesso. E finirebbero anche le morbosità, le fantasticherie che danno gusto a tutta la faccenda.
R. Infatti. Il sesso è affascinante perché cambia continuamente. Per me è una delle maggiori fonti di soddisfazione; pensare al sesso, avere sesso. Guarda solo questa foto (la foto degli addominali di Serge Nubret, campione mondiale di culturismo) e pensa a quante fantasie ci puoi fare sopra. Puoi ricostruire un intero rapporto solo leggendo la pelle e le pieghe dei muscoli.
Quelli che non hanno una vita sessuale sono tristi. E così quelli che dicono che il sesso è solo business. Io penso che il sesso è energia, vita, morte, e come la benzina, se nel serbatoio manca tu non cammini.
D. Nei giornali porno c'è un grande scialo di annunci a base di donnine rigorosamente in nero, mascherate, con dei taccacci a spillo. E' solo una simbologia pubblicitaria o ha un'importanza reale nel godimento?
R. Tutte queste cose hanno un potere erotico straordinario sulla gente. La pelle e i vestiti molto stretti sono come qualcosa che ti lega, indossare scarpe strette è una forma di schiavitù. Il feticismo è una specie di amore per la morte e nel sadomasochismo, il sadico ha pieni poteri sul masochista, anzi se si va agli estremi logici ha diritto di vita e di morte su di lui. Pensa alla messa cattolica: c'è il sangue ed il corpo del Cristo, e c'è tutto il ruolo delle candele, dei preti, dei fiori, dell'incenso. Così anche le dominatrici indossano questi vestiti di pelle attillatissimi, calze nere, stivaletti, maschere e magari pisciano addosso al masochista. Queste cose, questi odori, queste strutture hanno la loro importanza, il feticismo costituisce la sensualità del masochismo.
D. Le scarpe di cuoio sono per te come l'ostia, la mediazione del rapporto con Dio?
R. Esatto. Loro non mi toccherebbero mai, neanche con un dito, in compenso possono toccare le mie scarpe. Non toccano mai il mio corpo, non mi baciano mai, non mi vedono mai nuda; in compenso strisciano sui miei pantaloni, sugli stivaletti ... per loro è meglio così.
D. E' strana questa negazione del contatto fisico diretto.
R. No, tutto è dovuto alla loro paura di essere in intimità con una donna. La donna deve essere viziosa, crudele, dominatrice, ma non per questo vogliono smettere di amarla. Se stando con uno schiavo, a un certo punto mi togliessi tutti i vestiti di dosso e dicessi: «dai, facciamo l'amore», gli prenderebbe un colpo.
D. Che tipi sono i tuoi clienti?
R. Ce ne sono di tutti i tipi, dai molto giovani ai più anziani. Diciamo che vanno dai 22 ai 70 anni, alcuni sono molto ricchi, sono uomini d'affari, altri sono avvocati, non so perché ... (ride)
D. Burroughs pensa che il sadomasochismo sia blasfemo, anticattolico, cioè in fondo cattolico.
R. Ha ragione. E' blasfemo. Io ero cattolica e sono cresciuta amando la messa. Penso che Dio sia stato inventato per farti sentire debole. Mentre ora credo che tutti dovrebbero potersi sentire Dio. Quando perdi la fede in Dio tu desideri ancora un grande ruolo, sei nostalgico della sessualità legata ai riti, alle cerimonie, il piacere è ancora nel dire «fottiti». E' una specie di messa nera, ma senza le streghe e il demonio. Io non credo nè a Dio, né al demonio.
D. Secondo te è giusto quello che dice Burroughs, che la sottomissione è sempre sottomissione a una forza impersonale, anche se rappresentata fisicamente da qualcuno?
R. Non mi interesso di politica. Non voglio occuparmi di politica. Vivo fuori della politica, nel senso che vivo a New York dove ho la sensazione di non essere coinvolta, mi creo la mia società, come molti a New York. Ognuno ha la sua sottocultura. Io penso che generalmente la gente non sa che fare e allora si sottomette. C'è un cinque per cento che decide tutto, che «domina», come dice William Collin. E' sempre stato così: quel cinque per cento decide cosa devono fare gli altri, «le pecore». Ed anche in America è così, ci sono molte pecore e pochi dominatori. Io cerco di starne fuori, ecco tutto.

«E' raccomandato il massimo imbavagliamento. Vanno usati vestiti con spilli, cinghie di pelle, penne dure, candele, fiammiferi e ghiaccio. Ogni cosa tagliente e pericolosa può entrare nel gioco. Una volta un mio schiavo arrivò all'orgasmo quando lasciai cadere per terra un bicchiere di vetro...».

da "Il sadico bene educato"

FANTASIE DI SMASCHERAMENTO ED ABBANDONO.

Il masochista è una creatura furtiva. Almeno che non sia così fortunato o così ricco da poter sempre ricorrere ad un superiore (dominatrice o diminatore), lo schiavo deve fare uso di libri e film pornografici ed erotici per soddisfare i suoi desideri, oppure arrangiarsi tirando fuori dai piccoli affanni e tormenti quotidiani una preziosa dose di umiliazione.

Gli affezionati della "spiata" possono sviluppare il loro voyeurismo fino all'esclusione di tutti gli altri contatti. Anche quando sono alla presenza del loro superiore, è così radicata in loro l'abitudine di recitare (fingere) di avere l'orgasmo che non desidererebbero mai di averlo realmente.

Il rovescio della medaglia è la fantasia di essere visto e perciò violentato dal dominatore.

In uno scenario tipico, lo schiavo sarà scoperto mentre commette un crimine (in genere mentre si masturba su della pornografia), viene così rivelato nella sua impotenza e nella sua degenerazione. Egli verrà costretto a svestirsi davanti al superiore. Questo forzato streap tease è un brivido di tormento per lui, specialmente se il superiore commenterà con un appropriato sarcasmo le sue nudità man mano che appaiono. Questa fantasia di esser mostrato e disprezzato può essere resa più crudele esponendo lo schiavo allo sguardo di un pubblico, che lo farà oggetto di derisione. Il superiore dovrà ordinargli di assumere delle pose il più possibile umilianti, poi chiederà ai presenti di sputargli addosso, frustarlo, e fargli qualsiasi cosa desiderino fargli. Il piacere di questa esibizione è accresciuto quando lo schiavo viene presentato legato.

Il superiore può anche legare ed imbavagliare lo schiavo o la schiava e nasconderlo in un armadio provvisto di un buco per pisciare fuori. Gli si dirà che dovrà stare lì per sempre, che ora è parte dei beni della casa e che resterà nell'armadio fin quando non gli si sarà trovata una funzione. In questo modo egli è sicuro dal fatto di aver avuto un posto nella casa, contemporaneamente potrà spiare la padrona che umilia gli altri schiavi. La mentalità del guardone trova godimento nell essere lasciato fuori da una situazio-

ne eccitante, egli immagina di esserci lui stesso coinvolto. Ma non vorrebbe essere veramente coinvolto.

FANTASIE DI ESPOSIZIONE ED ABBANDONO
DIALOGO TRA GENITORE E FIGLIO

Il superiore, nella parte del genitore, scopre lo schiavo, nella parte del figlio, mentre si masturba davanti a giornali pornografici.

Genitore: Che cosa vai nascondendo stupido ragazzo ? Oh! Davvero disgustoso! (gli strappa la rivista dalle mani e l'osserva con disappunto).

Figlio: Niente, non facevo niente, papà, (cerca di celare la sua erezione).

Genitore: Piccolo bugiardo! Ti posso cedere. Posso vedere quello che stai facendo.

Figlio: Quel giornale l'ho appena trovato.

Genitore: Miserabile ragazzo! Come osi abusare in questo modo di te stesso! Vorrei sapere dove hai imparato queste porcherie (fa inginocchiare il bambino e lo bastona).

Figlio: Non stavo facendo niente! Lo giuro! (piangendo ancora in erezione).

Genitore: Che significa tutto ciò?

Figlio: Oh, aia, ti prego non farmi male!

Genitore: Stai zitto! Mettiti in condizioni presentabili! Ti ho osservato ultimamente, c'è qualcosa di strano in te. Nascondi un segreto!

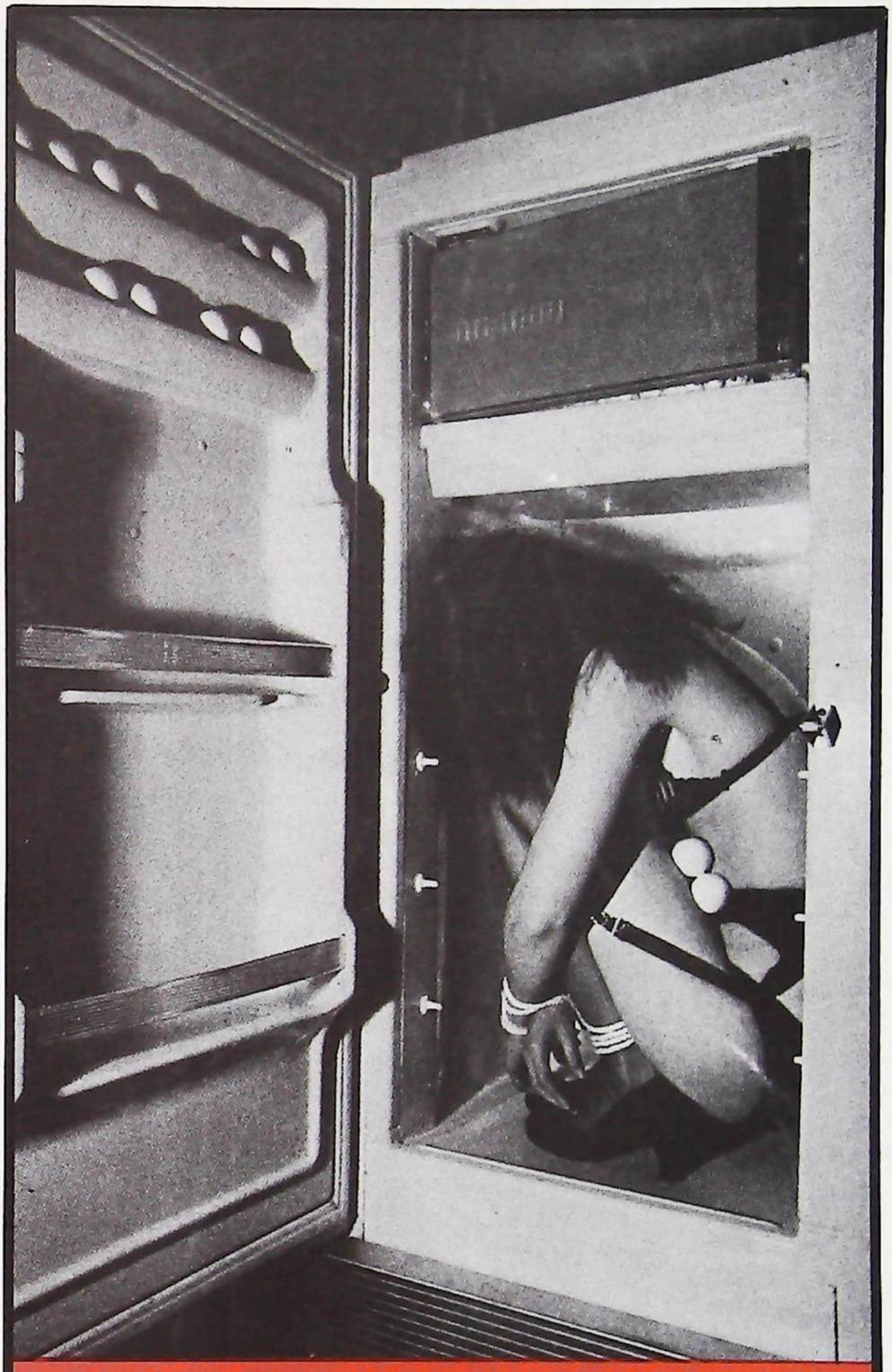
Figlio: No!

Genitore: Non rispondere! Posso vedere quello che stai facendo! (gli da uno schiaffo) L'ho appena scoperto. tu sei un disgustoso piccolo guardone, e ti stai rovinando la salute. Su, fammi vedere in che stato sei ridotto. Spogliati!

Figlio: No, no, non voglio.

Genitore: Spogliati ho detto (tocca il bambino con un bastone tra le ginocchia: egli ubbidisce subito).

Genitore: E' proprio come sospettavo. Sei un degenerato. Che torace malaticcio! Pensi che una bambola sexy vorrebbe mettere il suo busto sopra il tuo sche-



«Il superiore può anche legare ed imbavagliare lo schiavo (o la schiava) in un armadio provvisto di un buco per pisciare. Gli si dirà che dovrà stare lì per sempre, che ora è parte dei beni della casa, che resterà nell'armadio fin quando non si sarà trovata una funzione».

«Il superiore dovrà ordinargli di assumere delle pose il più possibile umilianti, poi chiederà ai presenti di sputargli addosso, frustarlo e fargli qualsiasi cosa desiderino. Il piacere di questa esibizione è accresciuto quando lo schiavo viene presentato legato».

letrico torace? No davvero. Le tue braccia sono peggio di quelle di un bambino. Tirati giù le mutande (protesta... punizione). Proprio come pensavo. Si è accorciato.

Figlio: Non è vero!

Genitore: Si è accorciato, si sta avvizzendo, sta quasi per cascare. Lo posso vedere. Sei così nudo che posso vedere ogni tuo centimetro. Posso vedere le tue protuberanze avvizzite...

Figlio: Le mie pretuberanze...

Genitore: Vedo dal colore della tua pelle e specialmente dal tuo odore malsano, che desideri la mia guida più che mai. Ogni giorno dovrai spogliarti di fronte a me. Stai conducendo una esperienza sudicia e disordinata.

Figlio: Mi controllerai ogni giorno?

Genitore: Ogni giorno. Non cercare di nasconderti.

Figlio: Sono nudo... (brividi).

Genitore: Completamente nudo davanti a me. Che diranno i tuoi compagni di scuola?

Figlio: La mamma è tornata?

Genitore: No, sei solo con me, siamo completamente soli.

Figlio: Verranno i tuoi amici, papà?

Genitore: Può darsi. Dovrai portarci delle birre completamente nudo.

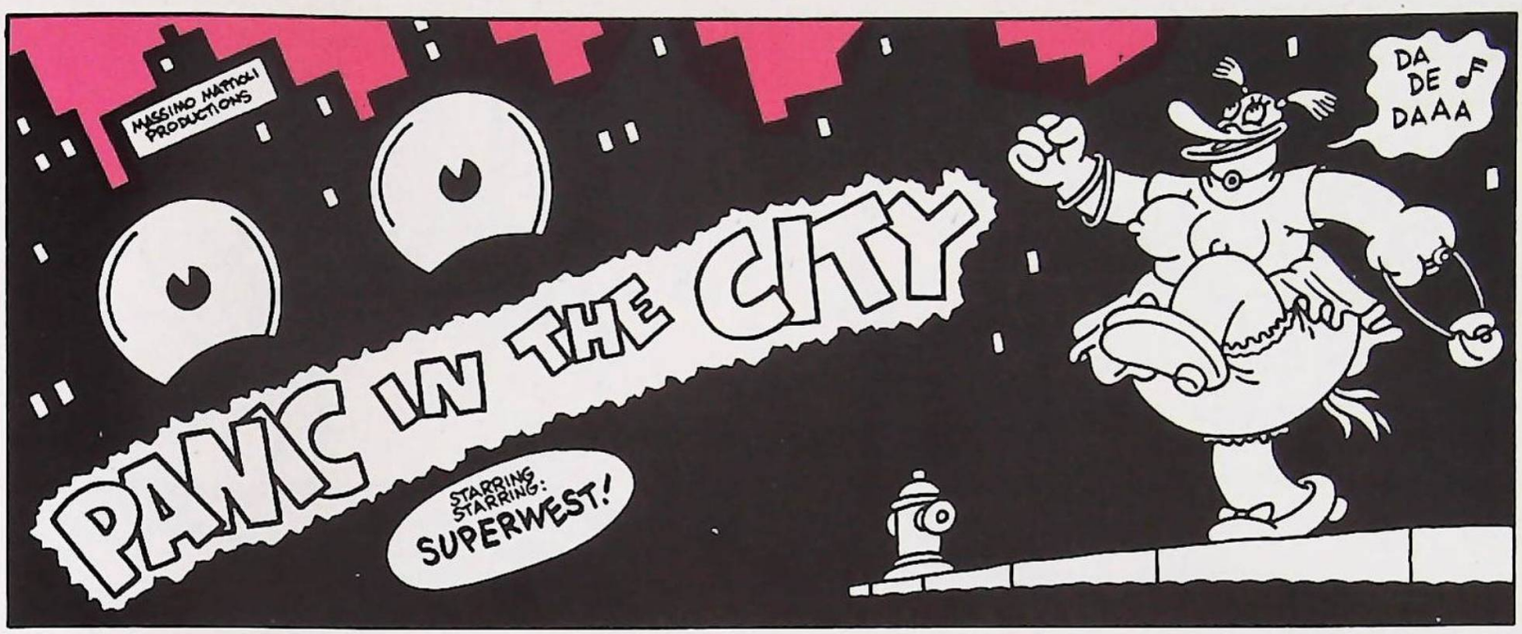
Figlio: No!

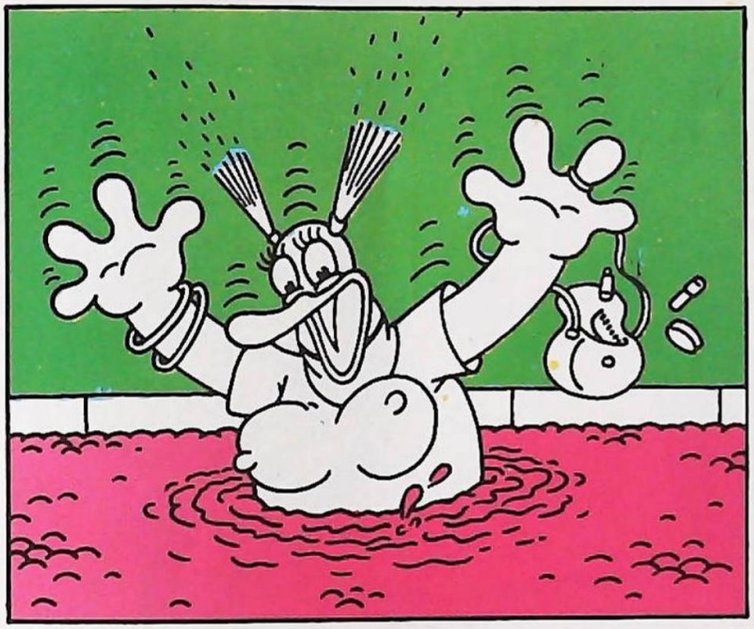
Genitore: Gli mostrerò che piccolo, sudicio malaticcio mi è toccato per figlio, ti costringerò a fare delle capriole davanti a loro. Gli farò scrutare ogni millimetro del tuo corpo.

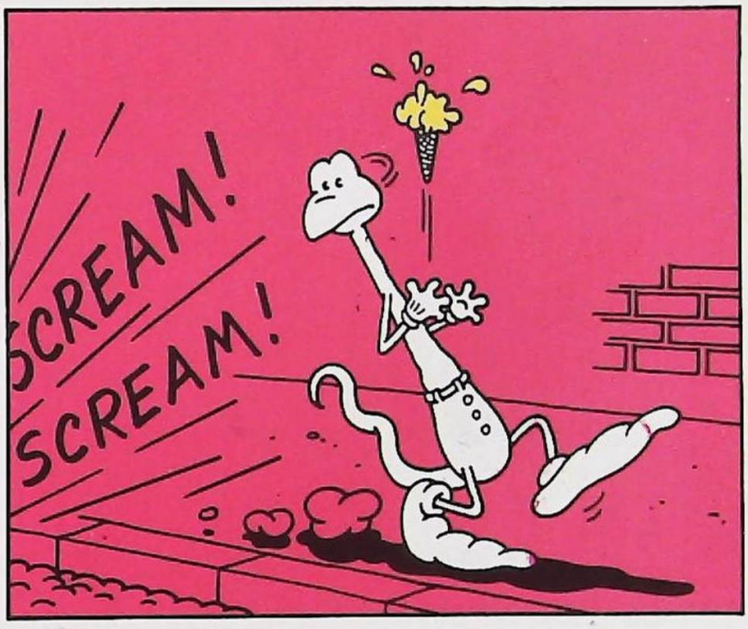
Figlio: No, No...

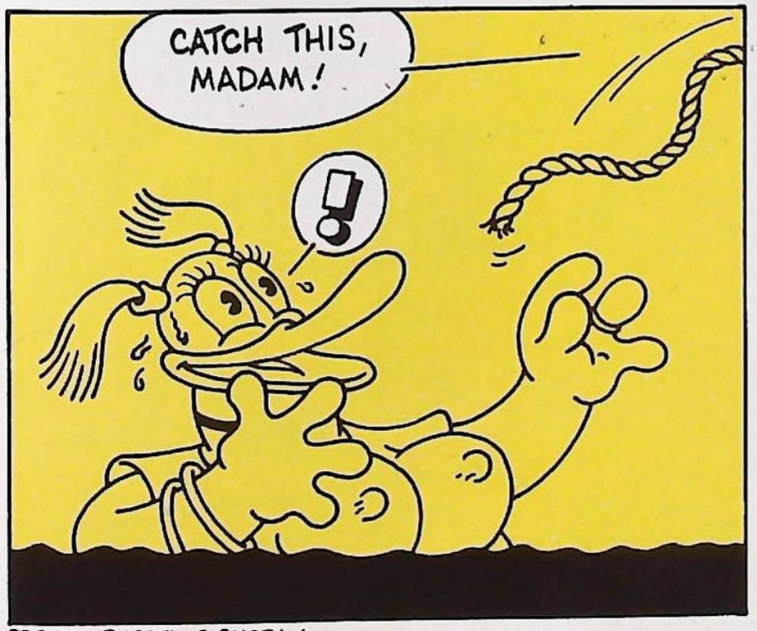
Genitore: Poi ti porterò in campagna, legato nel portabagagli. Ti lasceremo sul ciglio della strada dove magari una banda di ragazzacci ti troverà nudo e indifeso e potrà farti tutto quello che vuole per divertirsi.

Figlio: Sarò tutto nudo?

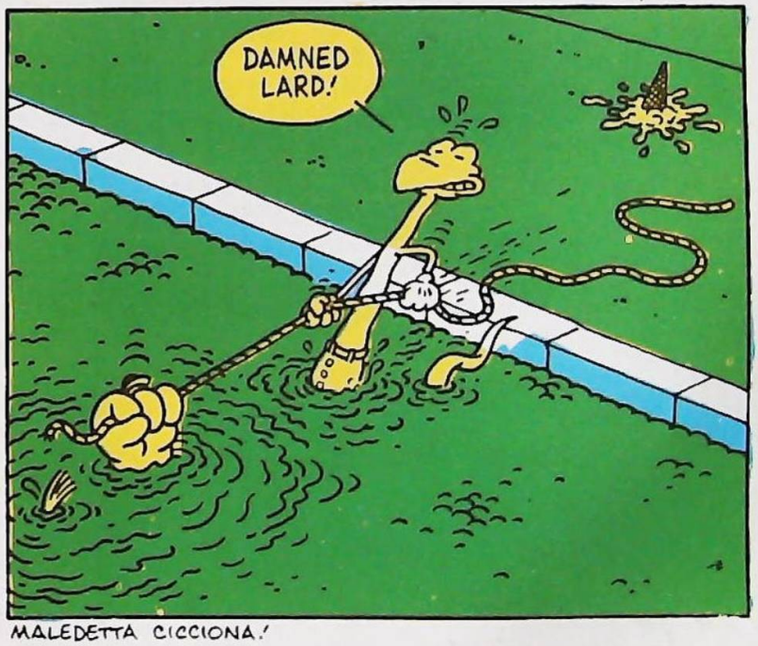






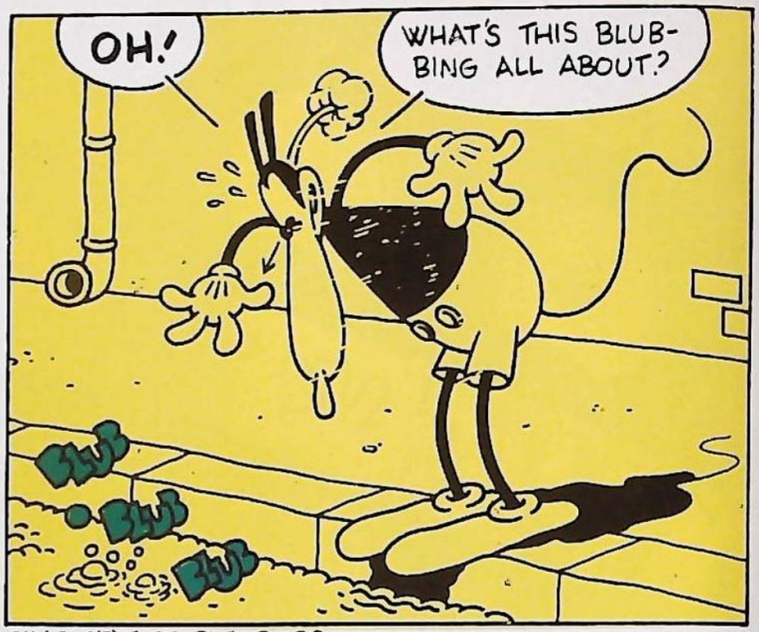


PRENDA QUESTA, SIGNORA!

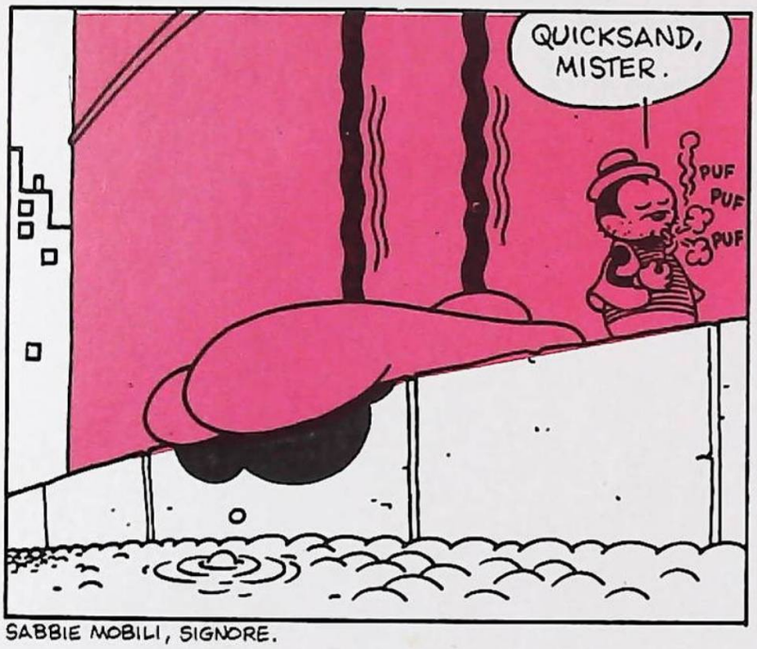


MALEDETTA CICCIONA!

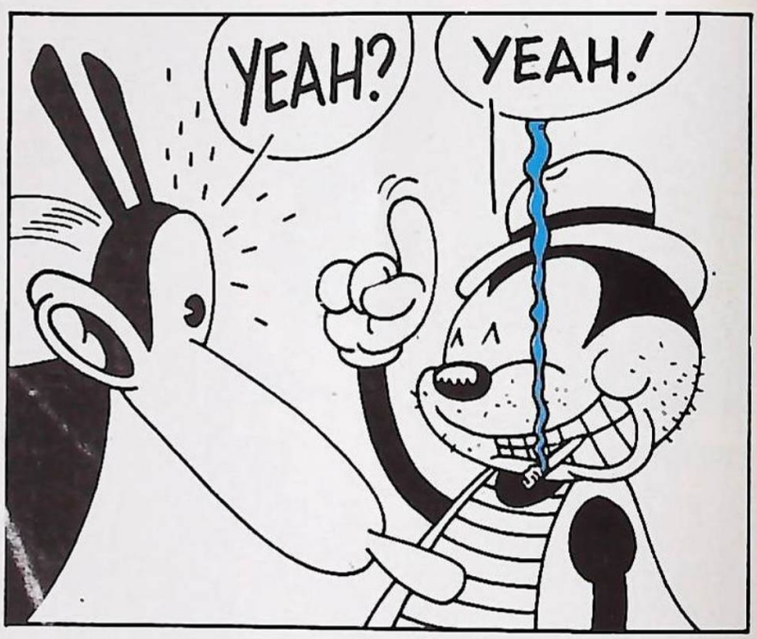
ECCO IL NOSTRO EROE.....

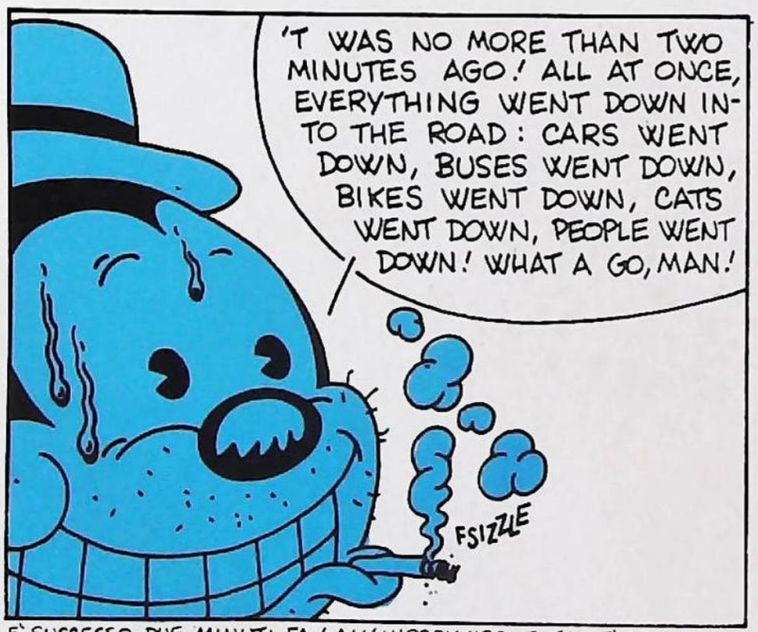


OH! COS'È TUTTO QUEL BLUB?

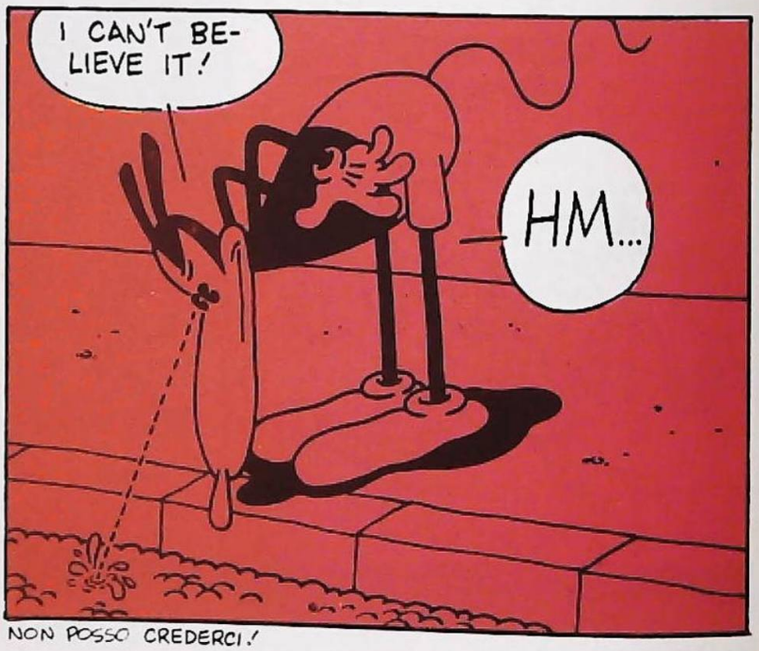


SABBIE MOBILI, SIGNORE.

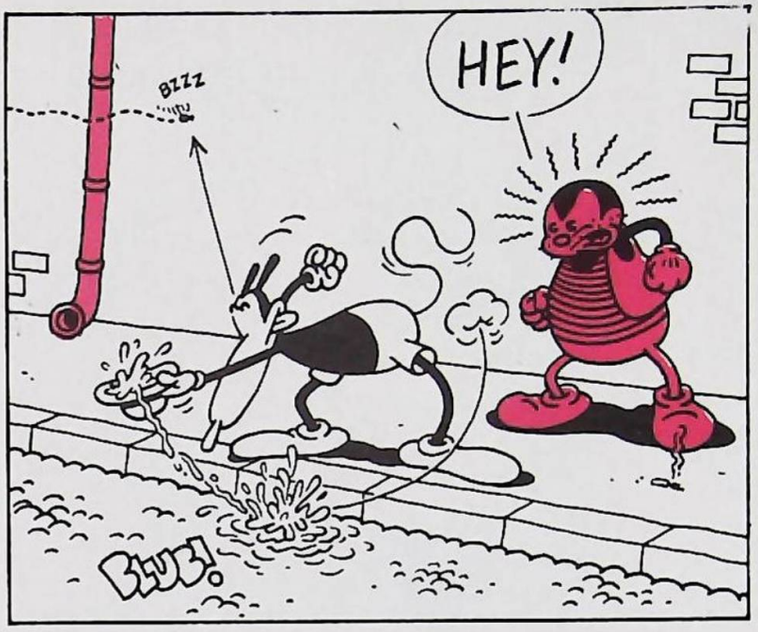


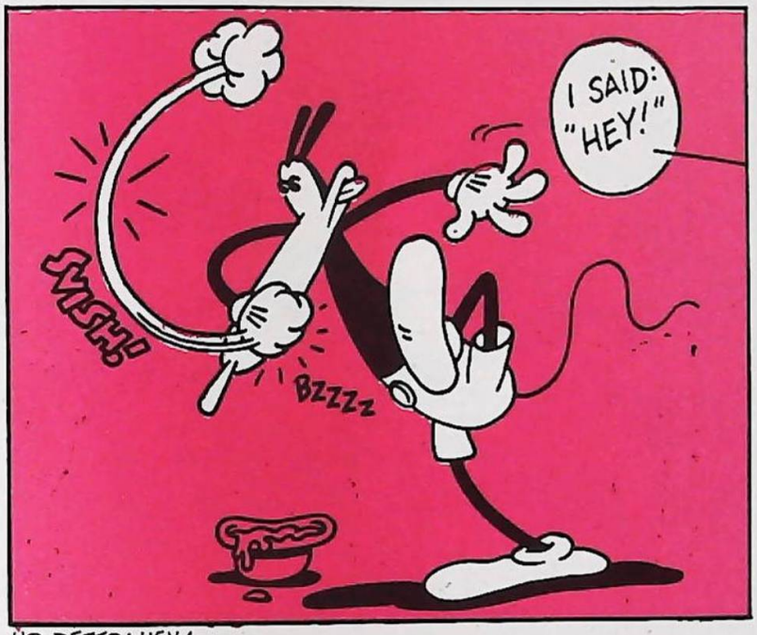


È SUCCESSO DUE MINUTI FA! ALL'IMPROVVISO, TUTTO È SPROFONDATO NELLA STRADA: AUTOMOBILI, AUTOBUS, BICI, GATTI, GENTE! CHE ROBA, AMICO!

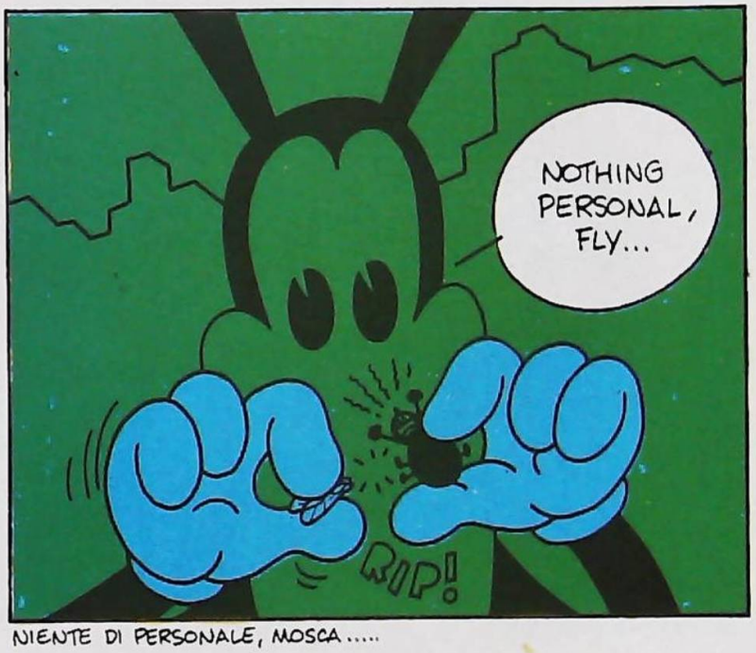


NON POSSO CREDERCI!

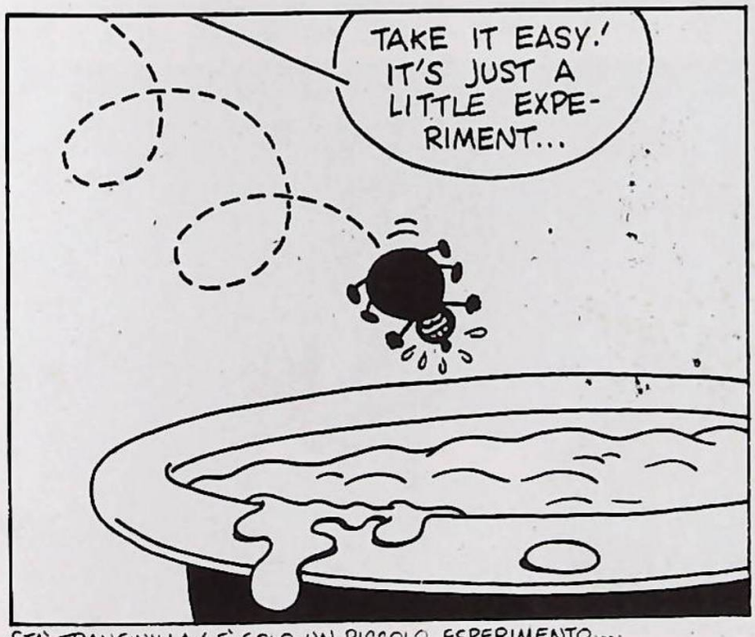




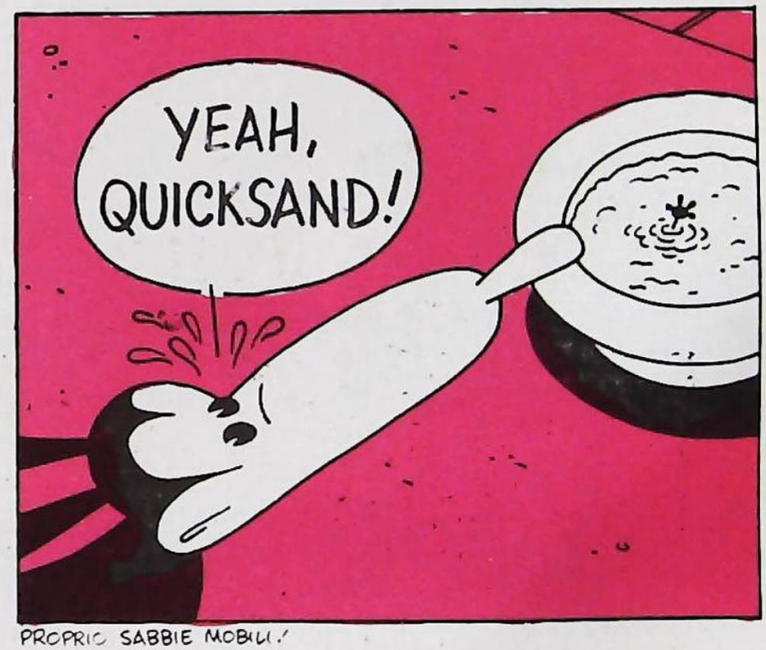
HO DETTO: HEY!



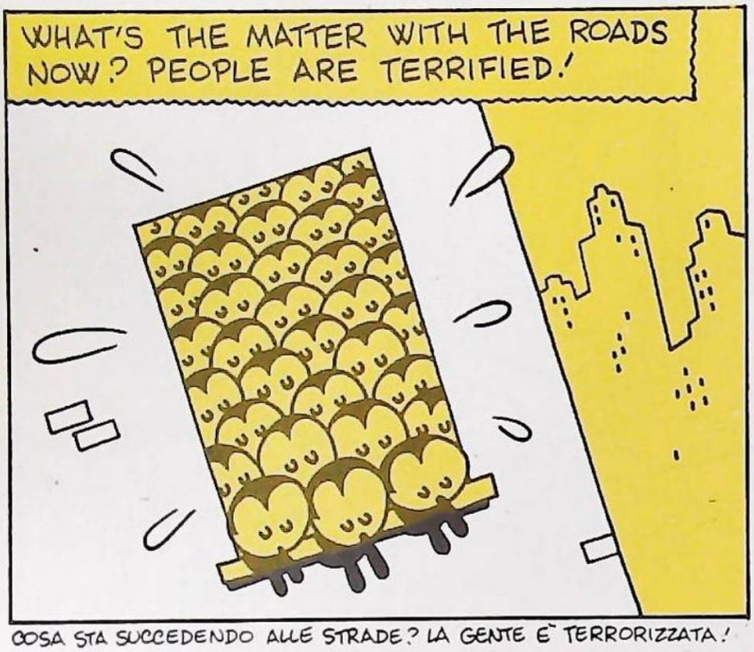
NIENTE DI PERSONALE, MOSCA.....



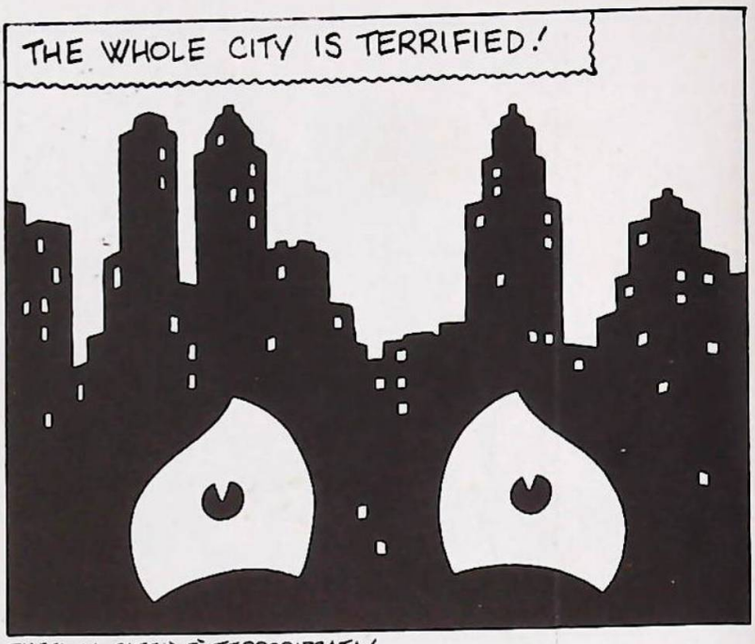
STÀ TRANQUILLA! È SOLO UN PICCOLO ESPERIMENTO....



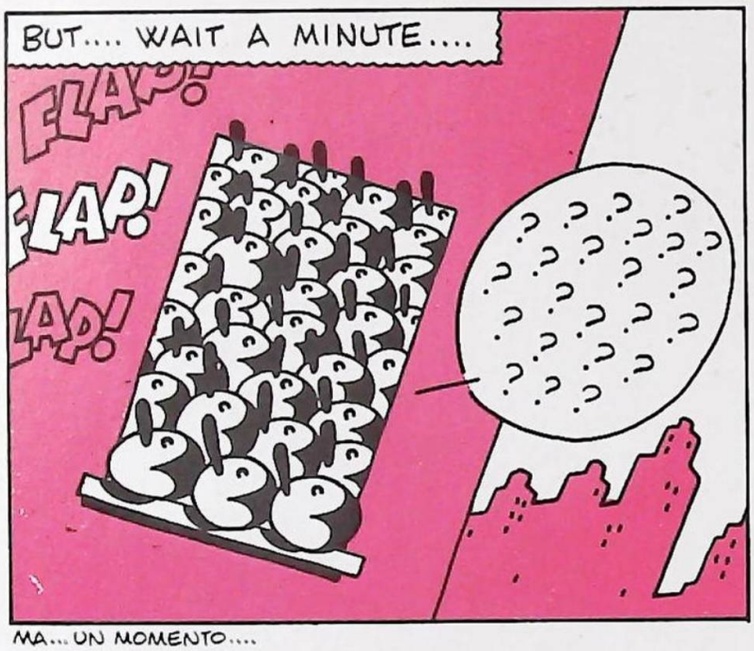
PROPRIO SABBIE MOBILI!



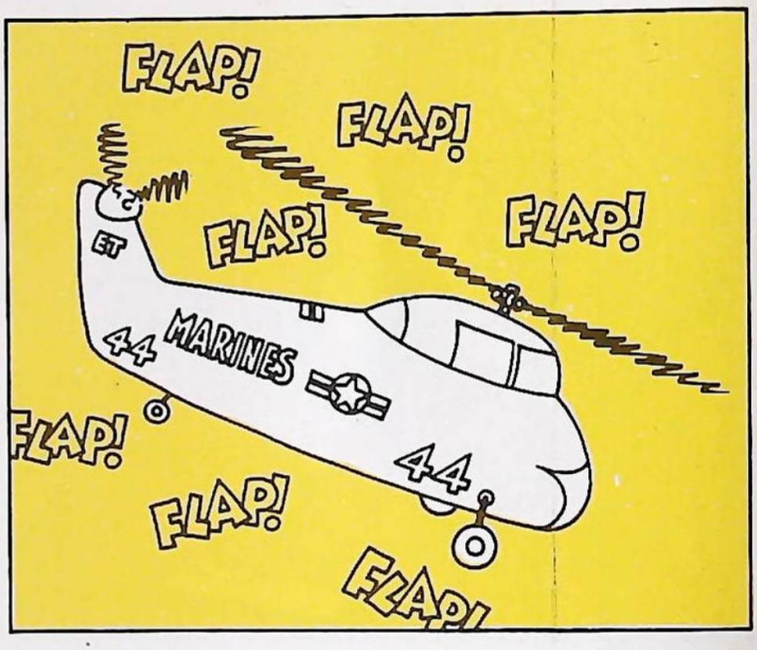
COSA STA SUCCEDENDO ALLE STRADE? LA GENTE È TERRORIZZATA!

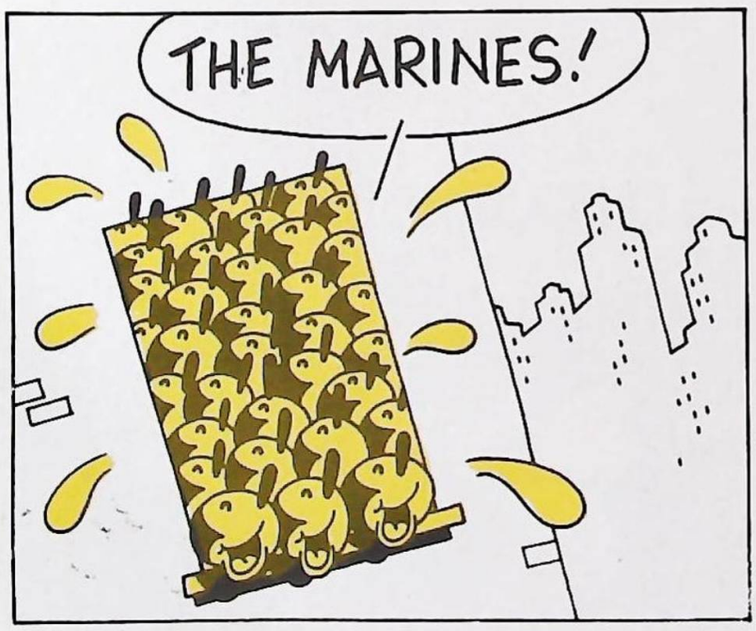


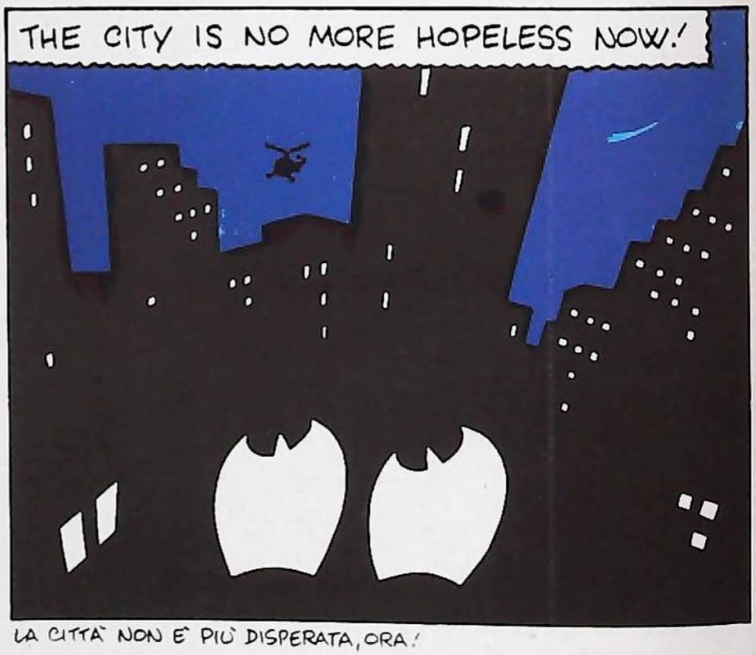
TUTTA LA CITTÀ È TERRORIZZATA!



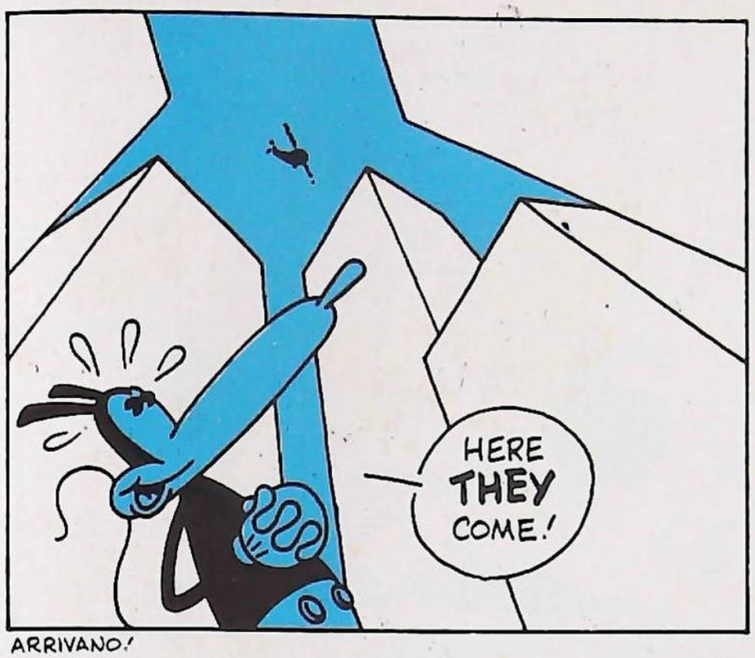
MA... UN MOMENTO....



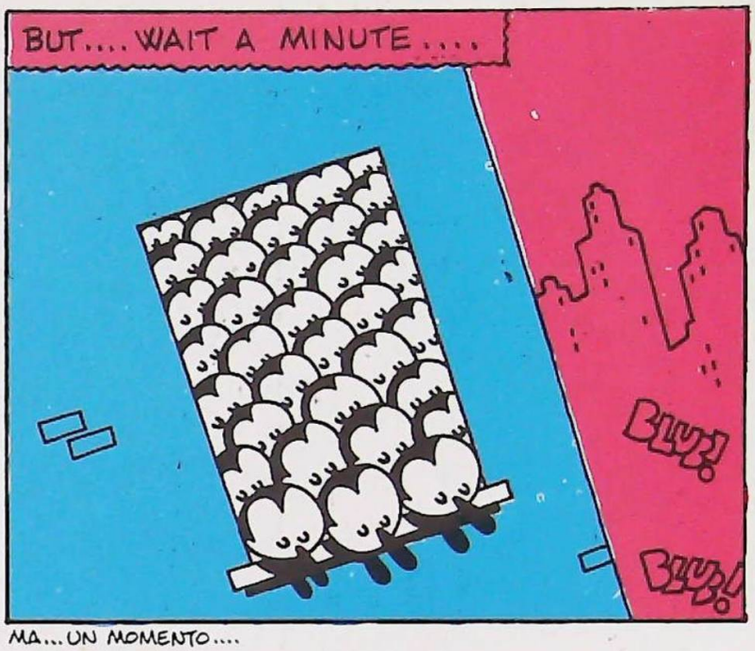




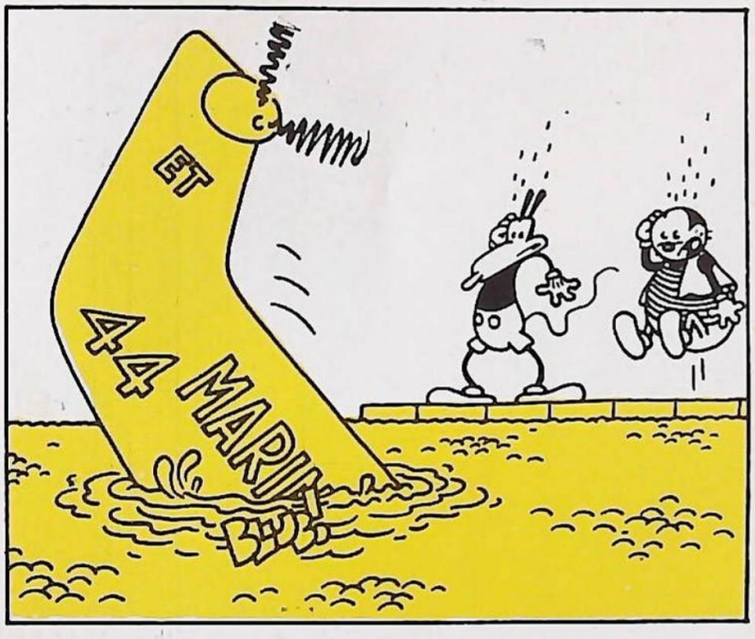
LA CITTÀ NON È PIÙ DISPERATA, ORA!

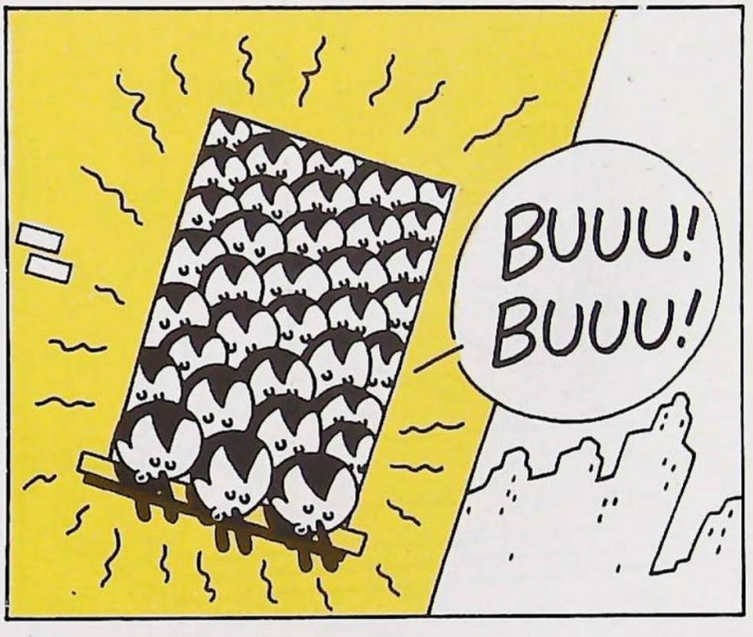


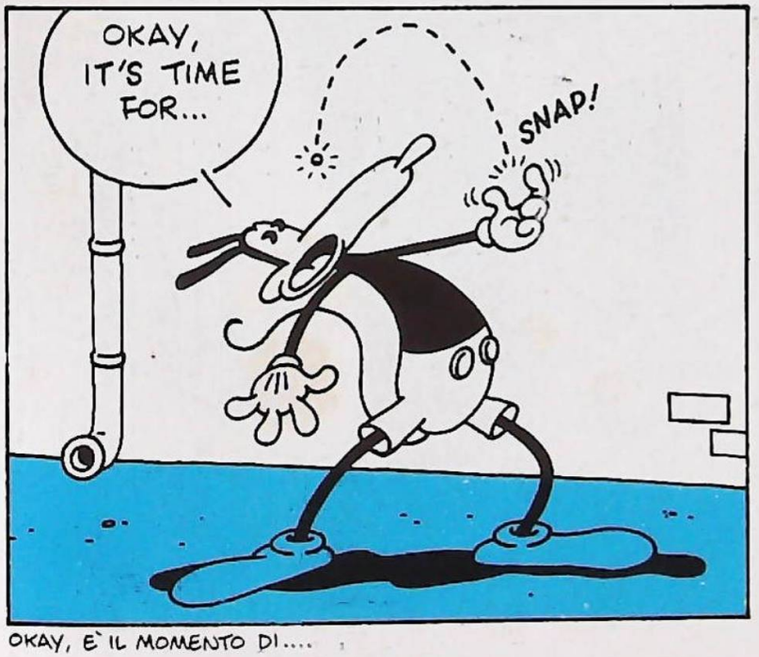
ARRIVANO!



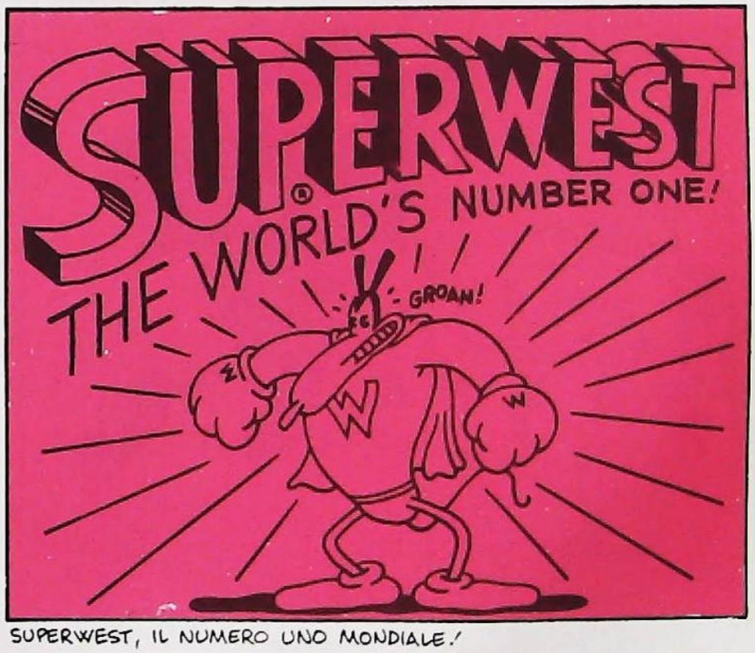
MA... UN MOMENTO....



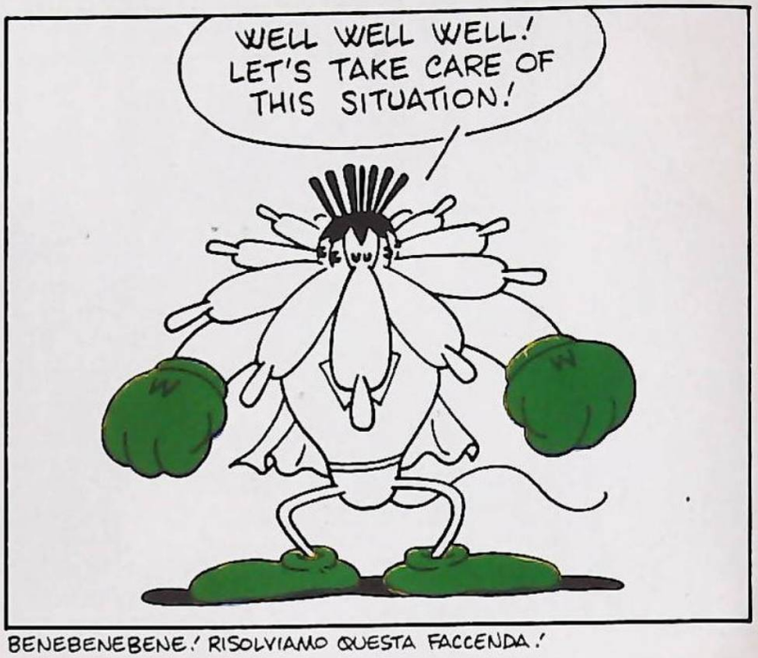




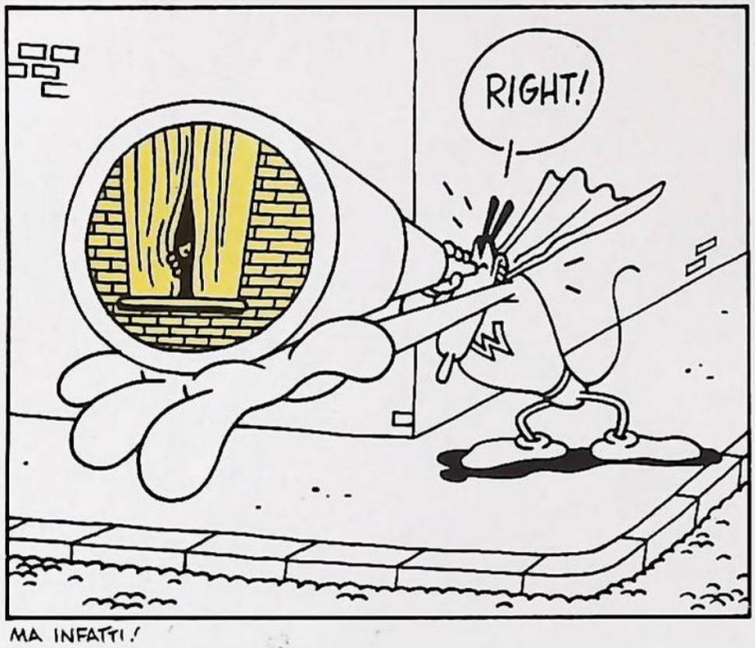
OKAY, E' IL MOMENTO DI....



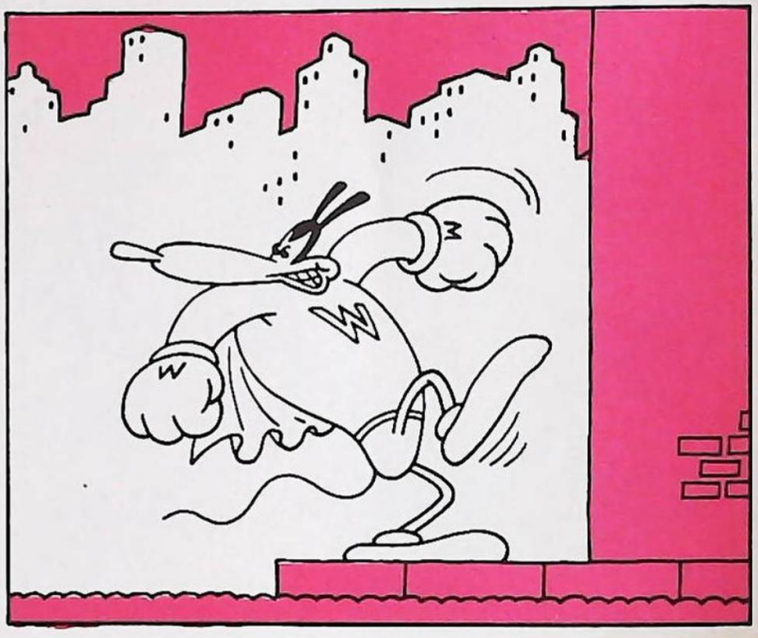
SUPERWEST, IL NUMERO UNO MONDIALE!

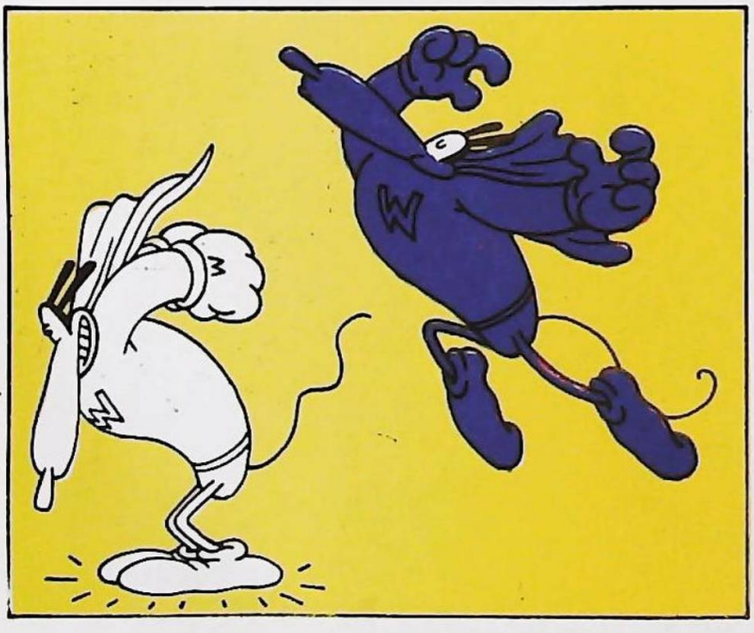


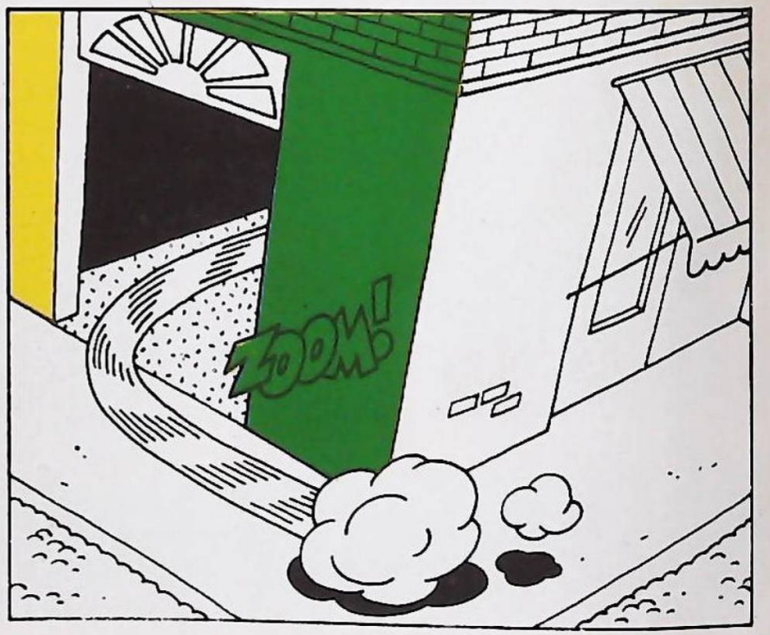
BENEBENEBENE! RISOLVIAMO QUESTA FACCENDA!

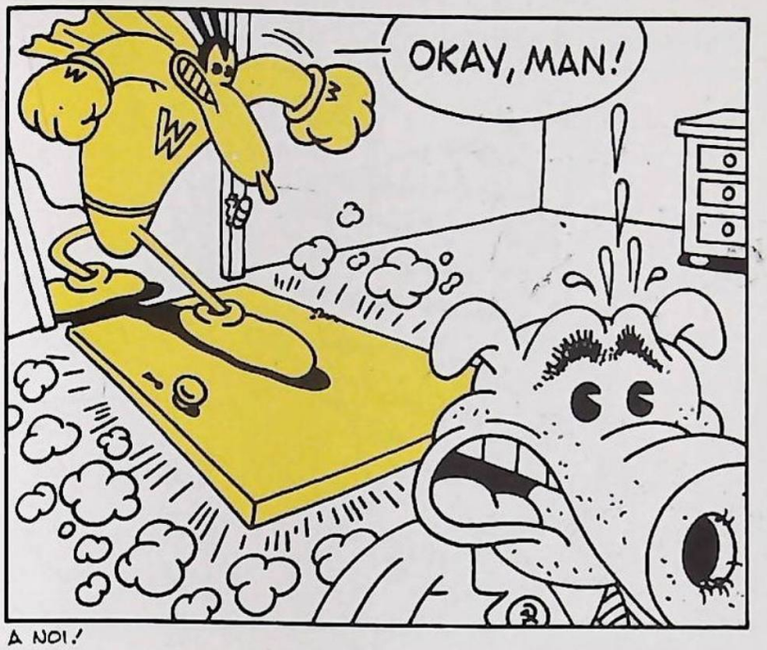


MA INFATTI!

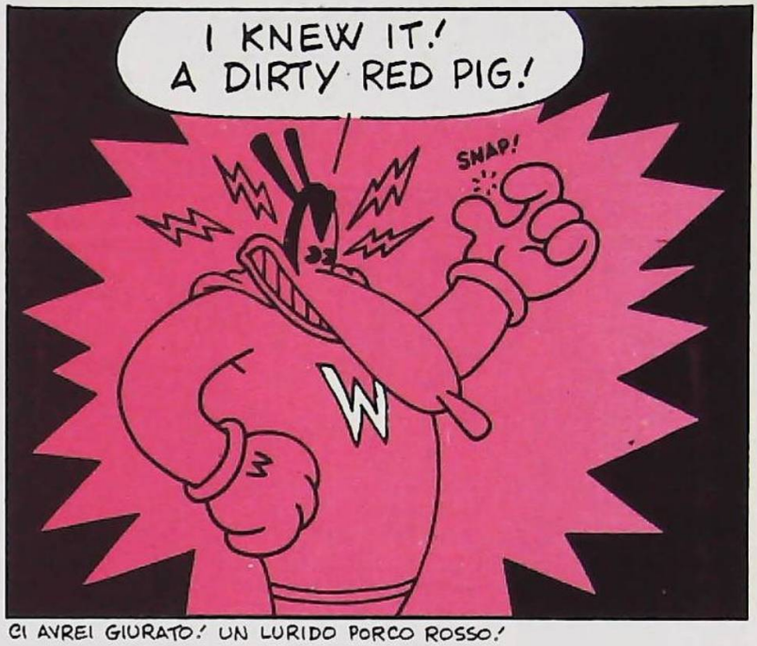




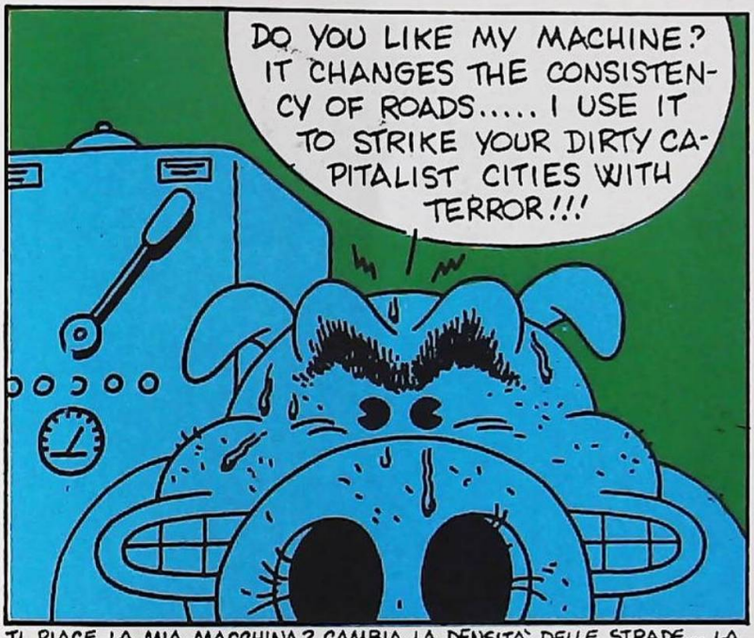




A NOI!

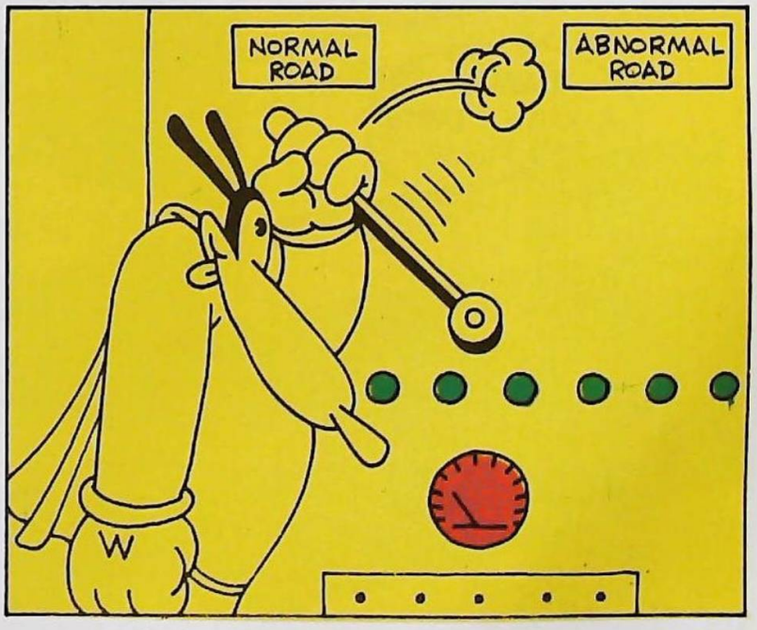


CI AVREI GIURATO! UN LURIDO PORCO ROSSO!

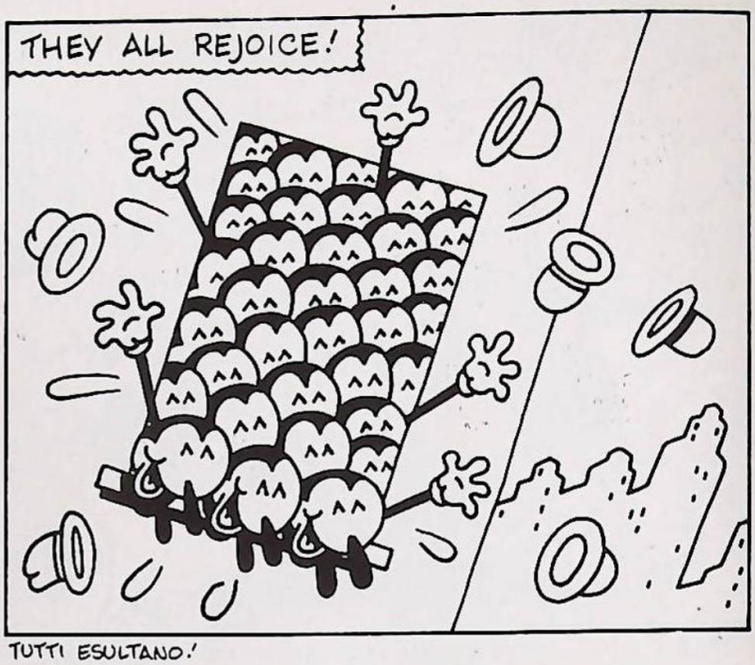


TI PIACE LA MIA MACCHINA? CAMBIA LA DENSITÀ DELLE STRADE... LA USO PER SEMINARE IL TERRORE NELLE VOSTRE LURIDE CITTÀ CAPITALISTE!

MERDA!

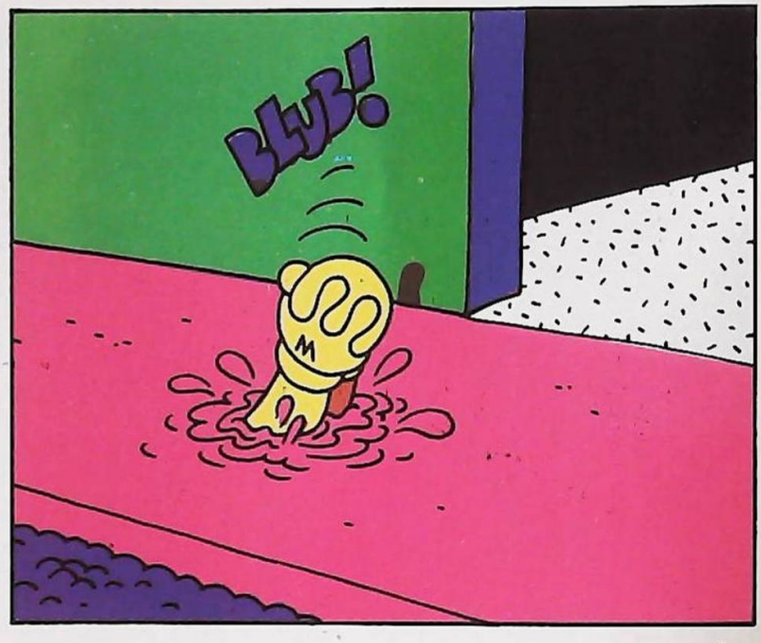


GENTE! HO SPAZZATO VIA IL LURIDO PORCO ROSSO E LA SUA LURIDA MACCHINA ROSSA! LE NOSTRE STRADE SONO DI NUOVO A POSTO!



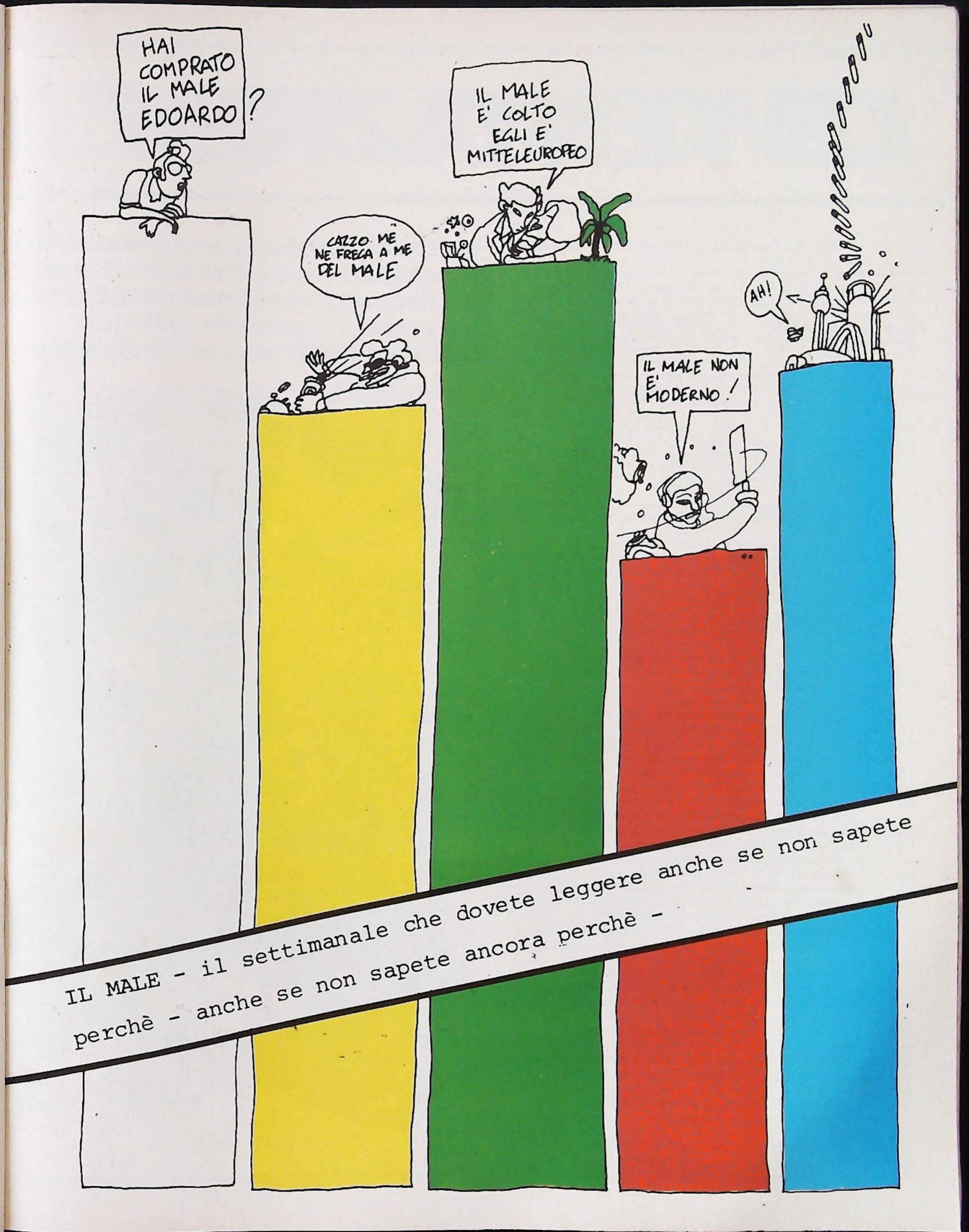
TUTTI ESULTANO!

ADORO LA GLORIA....



MALEDIZIONE! UN ALTRO LURIDO PORCO ROSSO!!!

IL PANICO CONTINUA....


HAI COMPRATO IL MALE EDOARDO?
CAZZO ME NE FREGA A ME DEL MALE
IL MALE E' COLTO EGLI E' MITTELEUROPEO
IL MALE NON E' MODERNO!
AH!
IL MALE - il settimanale che dovete leggere anche se non sapete perchè - anche se non sapete ancora perchè -

LE TENTAZIONI D

Mentre completava i suoi grandi roman
Bovary, Bouvard e Pecuchet, Salambò
e a riscrivere «Le tentazioni di Sant'An
ma anche stranamente ambiguo.
Di questo libro raro e straordinario vi p

Nella Tebaide in cima a una montagna, sopra uno spiazzo che si inarca a mezzaluna, recinto da grosse pietre.

La capanna dell'eremita occupa il fondo. È fatta di fango e canne, col tetto piatto; non ha porta. Si distinguono nell'interno una brocca con un pane nero; al centro su una stela di legno, un grosso libro; in terra, qua e là, filamenti di sparto, due o tre stuoie, un canestro, un coltello.

A dieci passi dalla capanna, una lunga croce è piantata in terra; all'altro capo dello spiazzo, una vecchia palma contorta si curva sull'abisso: la montagna cade infatti a strapiombo e, in fondo al dirupo, il Nilo sembra formare un lago.

La vista è limitata a destra e a sinistra dal recinto di rocce. Ma dalla parte del deserto, simili a una successione di spiagge, immense ondulazioni parallele d'un biondo cenere si distendono le une dietro le altre, sempre in salita; poi, al di là delle sabbie, lontanissima, la catena libica forma un muro colorgesso, leggermente sfumato da vapori violetti. Di fronte, il sole tramonta. A nord, il cielo è tinto di grigio perla, mentre allo zenit nubi di porpora, disposte come le ciocche d'una criniera gigantesca, si allungano sulla volta azzurra. Questi raggi di fiamma si spengono, le parti azzurre prendono un pallore di madreperla; i cespugli, i ciottoli, la terra, tutto, ora, sempra duro come il bronzo; e nell'aria fluttua una polvere d'oro tanto impalpabile da confondersi con le vibrazioni della luce.

SANT'ANTONIO

che ha una lunga barba e lunghi capelli, indossa una tunica di pelle di capra; seduto a gambe incrociate, tesse una stuoia. Scomparso il sole, emette un profondo sospiro e, guardando l'orizzonte:

Un altro giorno! Un altro giorno è trascorso.

Eppure, un tempo, non era così miserabile! Prima che finisse la notte, cominciavo le mie orazioni; poi scendevo al fiume a prendere l'acqua e risalivo per il sentiero sassoso con l'otre in spalla, cantando inni. Quindi mi divertivo a mettere in ordine nella mia capanna. prendevo i miei arnesi; badavo che le stuoie fossero ben pareggiate e i canestri leggeri; poiché la più umile delle azioni mi sembrava allora un dovere che non aveva nulla di faticoso.

All'ora stabilita interrompevo il lavoro e, pregando con le braccia tese, sentivo come una sorgente di misericordia effondersi dall'alto del cielo nel mio cuore. Ora è inaridita. Perché?...

Cammina nel recinto di rocce, lentamente.

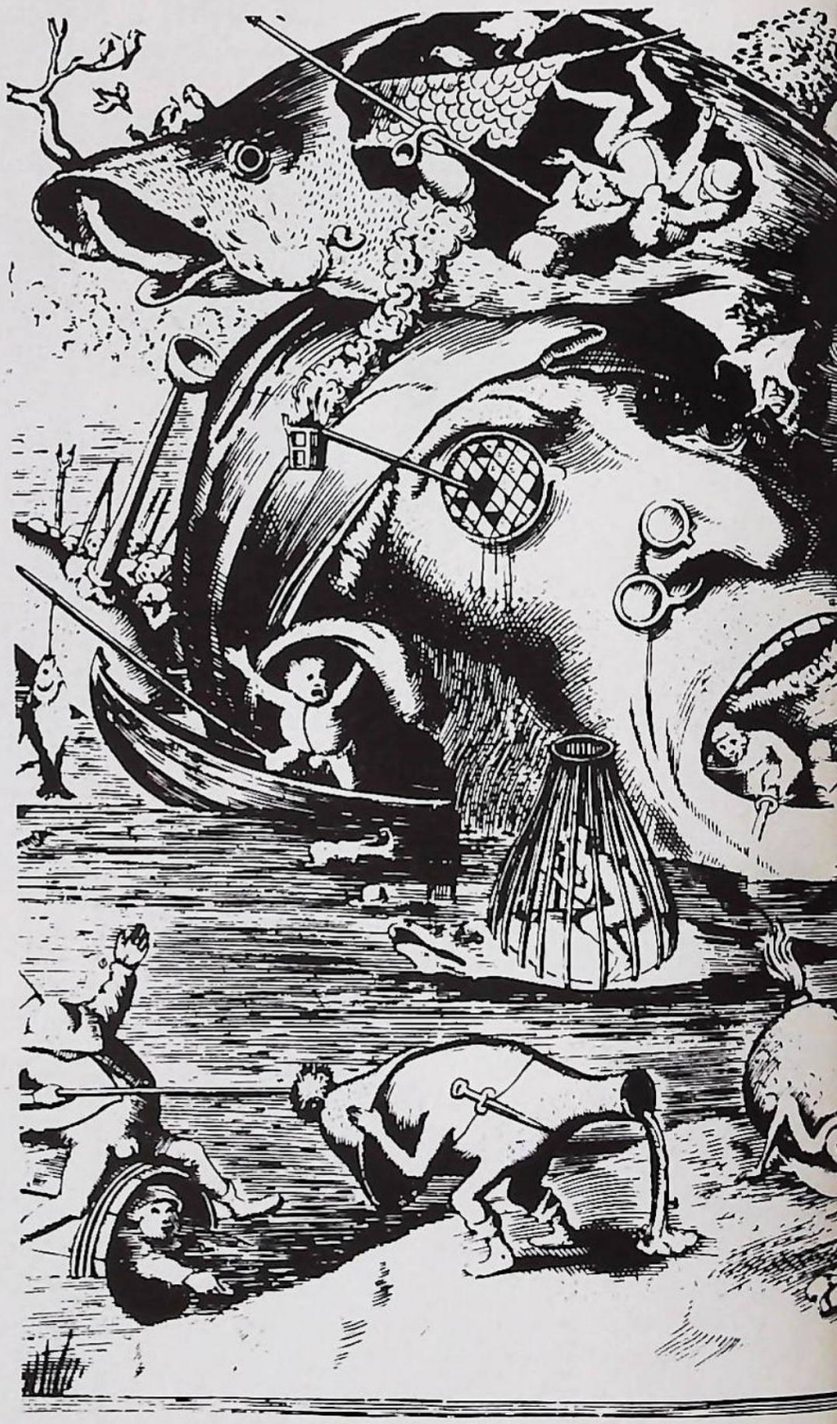
Tutti mi biasimarono, quando lasciai la casa. Mia madre venne meno, come se morisse; mia sorella, da lontano, mi faceva cenno di tornare; e Ammonaria, la fanciulla che incontravo ogni sera alla cisterna, dove conduceva i buffali, piangeva. M'inseguì correndo. Gli anelli dei suoi piedi brillavano nella polvere e la sua tunica aperta sui fianchi ondeggiava al vento. Il vecchio asceta che mi portava via le gridò delle ingiurie. I nostri due cammelli continuavano la loro corsa; non ho più rivisto nessuno.

Dapprima, scelsi per dimora la tomba d'un Faraone. ma un sortilegio si aggira in quei palazzi sotterranei, dove l'aria delle tenebre è resa densa dall'antico fumo degli aromi. Dal fondo dei sarcofaghi udivo levarsi una voce dolente che mi chiamava; oppure, ad un tratto, vedevo prender vita le cose abominevoli dipinte sui muri; sono fuggito fin sulle rive del Mar Rosso, in una cittadella in rovina. Là, avevo per compagni gli scorpioni che strisciavano fra le pietre e, sopra la mia testa, le aquile volteggianti senza posa nel cielo azzurro. Di notte ero lacerato da artigli, morso da becchi, sfiorato da ali molli; spaventevoli demoni, urlando nelle mie orecchie, mi rovesciavano a terra. Una volta, gli uomini di una carovana che andava verso Alessandria mi soccorsero, portandomi poi con loro.

Allora volli istruirmi presso il buon vecchio Didimo. Benché cieco, nessuno lo eguagliava nella conoscenza delle Scritture. Finita la lezione, chiedeva il mio braccio per passeggiare. Lo conducevo sul Penum, di dove sono visibili il Faro e il mare aperto. Tornavamo poi attraverso il porto, confusi con gente d'ogni paese, perfino coi Cimmeri, vestiti di pelle d'orso, e coi Gimnosofisti del Gange, che si strofinano sul corpo lo sterco di vacca. C'erano continui disordini nelle strade, a causa degli Ebrei che rifiutavano di pagare l'imposta, o di sediziosi che volevano scacciare i Romani. Del resto, la città era piena di eretici, seguaci di Manete, di Valentino, di Basilide, di Ario, e tutti *ti tiravano in disparte* per discutere e convincerti.

Talvolta i loro discorsi mi tornano alla mente. per quanto non ci si voglia pensare, sono cose che turbano.

Mi rifugiai a Colzim; la mia penitenza fu così profonda che non avevo più paura di Dio. Alcuni mi si radunarono intorno per farsi anacoreti. Imposi loro una regola pratica, in odio alle stravaganze della Gnosi e alle as-



I SANT'ANTONIO

**zi, l'Educazione sentimentale, Madame
, Flaubert continuava anche a scrivere
tonio». Un testo mistico, senza dubbio,**

resentiamo il primo e l'ultimo capitolo.

serzioni dei filosofi. Da ogni parte mi mandavano messaggi. Venivano a vedermi da molto lontano.

Intanto il popolo turturava i confessori, e la sede di martirio mi trascinò ad Alessandria. La persecuzione era finita da tre giorni.

Mentre ero sulla via del ritorno, un'ondata di folla mi bloccò davanti al tempio si Serapide. Era, mi dissero, un ultimo esempio che il governatore voleva dare. In mezzo al portico, in pieno sole, una donna nuda era legata a una colonna e due soldati la fustigavano con cinghie di cuoio; a ogni colpo, tutto il suo corpo si torceva. Si volse, con la bocca dischiusa; e al di sopra della folla, attraverso i lunghi capelli che le coprivano il viso, mi parve di riconoscere Ammonaria...

Eppure... costei era più alta,... e prodigiosamente bella!

Si passa le mani sulla fronte.

No, no! non voglio pensarci!

Un'altra volta, Atanasio mi chiamò per sostenerlo contro gli Ariani. Tutto si limitò a scherni e invettive. Ma da allora egli fu calunniato, privato della cattedra, costretto a fuggire. Dove sarà adesso? Non ne so nulla. Si preoccupano così poco di mandarmi notizie. Tutti i miei discepoli mi hanno abbandonato, anche Ilarione!

Avrà avuto forse quindici anni quando venne; la sua mente era così assetata di conoscenza che lo induceva a interrogarmi di continuo. Poi ascoltava, con aria pensosa; se aveva bisogno di una cosa, me la portava senza mormorare, più svelto di un capriolo, tanto allegro da far ridere i patriarchi. Era un figlio per me!

Il cielo è rosso, la terra completamente nera. Sotto le raffiche del vento nuvole di sabbia si levano simili a grandi sudari, poi ricadono. In un lembo sereno, d'un tratto, passano alcuni uccelli che formano un nugolo triangolare, simile a un frammento metallico, vibrante solo alle estremità.

Antonio li guarda.

Ah! come vorrei seguirli!

Quante volte ho contemplato con invidia le lunghe navi con le vele somiglianti ad ali, specialmente quando portavano lontano coloro che avevo ricevuto in casa mia! Che belle ore abbiamo trascorso insieme! Quante confidenze! Nessuno mi interessò quanto Ammone; mi raccontava del suo viaggio a Roma, delle Catacombe, del Colosseo, la pietà delle illustri matrone e mille altre cose!... Ed io non ho voluto partire con lui! Donde mi viene l'ostinazione a continuare una simile vita? Avrei fatto meglio a rimanere presso i monaci di Nitria, mi supplicavano di non andare via. Abitano celle isolate, eppure comunicano tra loro. La domenica, la tromba li raduna nella chiesa, dove si vedono appesi tre staffili che servono a punire i delinquenti, i ladri e gli intrusi, perché la loro disciplina è severa.

Nondimeno, non mancano di qualche nota gentile. I fedeli portano loro uova, frutta e persino arnesi adatti a togliere le spine dai piedi. Intorno a Pisperi vi sono delle vigne, quelli di Pabene hanno una zattera per andare a prendere le provviste.

Ma avrei meglio servito i miei fratelli da semplice prete. Si soccorrono i poveri, si amministrano i sacramenti e si ha autorità nelle famiglie.

Del resto, non tutti i laici sono dannati, e dipendeva solo da me diventare... per esempio... grammatico, filosofo. Avrei nella mia camera una sfera di giunchi, sempre tavolette a portata di mano, giovani intorno a me, e alla mia porta, come insegna, sarebbe appesa una corona d'alloro.

Ma c'è troppo orgoglio in simili trionfi! Sarebbe stato meglio diventare soldato. Ero robusto e ardito, abbastanza per tendere la fune delle macchine, traversare cupe foreste, entrare con l'elmo in testa nelle città fumanti... Nulla mi avrebbe impedito di comprare col mio denaro una carica di pubblicano al pedaggio di qualche ponte; e i viaggiatori mi avrebbero riferito gli avvenimenti, mostrandami nei loro bagagli un gran numero di strani oggetti...

Nei giorni di festa i mercanti di Alessandria navigano lungo il Canopo, bevono vino in calici di loto, al suono di tamburi che fanno tremare le taverne lungo le rive. Più in là gli alberi, tagliati a forma di cono, proteggono dal vento del sud i tranquilli poderi. Il tetto dell'alta casa si poggia su sottili colonne, fitte come i pali d'uno steccato; e il padrone, a intervalli disteso su un lungo sedile, contempla intorno le sue pianure, coi cacciatori fra il grano, il torchio per la vendemmia, i buoi che battono la paglia. I suoi bambini giocano per terra, sua moglie si china per baciarlo.

Nella pallida oscurità della notte appaiono qua e là musi aguzzi, con le orecchie tese e gli occhi lucenti. Antonio avanza verso di loro. Uno scalpiccío nella ghiaia; le bestie fuggono. Era un branco di sciacalli.

Uno solo è rimasto, ritto sulle zampe posteriori, il corpo inclinato ad arco e la testa obbliqua, in una posa piena di diffidenza.

Com'è grazioso! mi piacerebbe passargli la mano sul dorso, dolcemente.

Antonio fischia per farlo avvicinare. Lo sciacallo scompare.

Ah! va a raggiungere gli altri! Che solitudine! Che noia!

Ridendo amaramente:

Che bella esistenza, torcere al fuoco rami di palma per farne vincastri, fabbricare canestri, cucire stuoie e barattare tutto questo coi Nomadi in cambio d'un pezzo di pane che spezza i denti! Ah! misero me! Ma non finirà mai? Meglio la morte! Non ne posso più! Basta! Basta!

Batte il piede per terra e s'aggira con passo rapido fra le rocce; poi si ferma ansante, scoppia in singhiozzi e si corica a terra, su un fianco.

La notte è calma, palpitante di stelle; si ode solo lo schiocco delle tarantole.

I due bracci della croce gettano un'ombra sulla sabbia; Antonio, che piange, la scorge.

Come sono debole, mio Dio! Coraggio, rialziamoci!

Entra nella capanna, prende un tizzo sotto la cenere, accende una torcia e la posa sulla stele di legno, in modo da illuminare il grosso libro.

Se prendessi... La Vita degli Apostoli?... sì!... un passo qualunque!

«*Vide il cielo aperto, con una grande tovaglia che scendeva dalle quattro cocche, e in essa erano animali terrestri d'ogni sorta e bestie selvatiche, rettili e uccelli; e una voce gli disse: "Pietro, alzati! uccidi e mangia!"*».

Dunque il Signore voleva che il suo apostolo mangiasse di tutto?... mentre io...

Antonio rimane a capo chino. Il fremito delle pagine mosse dal vento gli fa sollevare la testa, e legge:

«*Gli Ebrei uccisero tutti i loro nemici con le spade, ne fecero strage, così da poter disporre come vollero di coloro che odiavano*».

Segue il calcolo delle persone che uccisero: settantacinquemila.

Avevano tanto sofferto! Inoltre, i loro nemici erano nemici del vero Dio. E come dovevano godere nel vendicarsi, pur massacrando degli idolatri! Certo la città doveva straripare di morti! Ce n'erano sulle soglie dei giardini, sulle scale, e nelle camere il cumulo era tale che le porte non potevano aprirsi!... Ecco, ora mi abbandono a pensieri di assassinio e di sangue!

Apre il libro in un altro punto.

«*Nabucodonosor si prostrò col viso a terra e adorò Daniele*».

Ah! bene! L'Altissimo esalta i suoi profeti al di sopra dei re; eppure costui viveva tra i festini, perennemente ubriaco di piaceri e d'orgoglio. Ma Dio, per punirlo, l'ha mutato in bestia. Camminava a quattro zampe!

Antonio si mette a ridere; allargando le braccia, sfoglia con la punta delle dita le pagine del libro. Gli occhi gli cadono su questa frase:

«*Ezechia si rallegrò grandemente del loro arrivo. Mostrò loro i suoi profumi, il suo oro e il suo argento, tutti gli aromi e i suoi olii profumati, i suoi vasi preziosi e tutto quanto aveva nel suo tesoro*».

Immagino... che si trovassero ammucchiate fino al soffitto pietre preziose, diamanti, darici. Un uomo che ne possiede in quantità così enorme non è più simile agli altri. Nel maneggiarli pensa di avere fra le mani il risultato d'innumerevoli sforzi, come se avesse pompata la vita dei popoli e ora potesse dissiparla. È una precauzione utile ai re. Il più saggio di tutti non mancò di prenderla. Le sue flotte gli portavano avorio, scimmie... Dov'è?

Sfoglia rapidamente il libro.

Ah! ecco:

«*La Regina di Saba, che conosceva la gloria di Salomone, venne a tentarlo, proponendogli alcuni enigmi*».

Come poteva sperare di tentarlo? Il diavolo ha pur voluto tentare Gesù! Ma Gesù ha trionfato perché era Dio, e Salomone, forse, grazie alla sua scienza magica. Scienza sublime, quella! Il mondo infatti, come un filosofo mi ha spiegato, forma un insieme le cui parti influiscono le une sulle altre, come gli organi di un solo corpo. Bisogna conoscere l'attrazione e la repulsione naturale delle cose, e poi farle giocare... Si potrebbe dunque modificare ciò che sembra ordine immutabile?

Le due ombre disegnate dietro di lui dai bracci della croce si allungano in avanti, formando come due grandi corna; Antonio grida:

Aiuto, mio Dio!

L'ombra è tornata al suo posto.

Ah!... era soltanto un'illusione! null'altro! È inutile che mi tormenti lo spirito! Non ho nulla da fare!... assolutamente nulla!

Siede e incrocia le braccia.

Eppure... mi era parso di sentire avvicinarsi... Ma perché *Lui* dovrebbe venire? Del resto, non conosco forse i suoi artifici? Ho respinto il mostruoso anacoreta che, ridendo, mi offriva dei pani caldi, il centauro che cercava di prendermi in groppa, e quel fanciullo nero apparso in mezzo alle sabbie, bellissimo, che mi disse di essere lo spirito di fornicazione.

Antonio cammina su e giù, nervosamente.

Per ordine mio fu costruita una miriade di sacri ritiri, pieni di monaci che portano il cilicio sotto le pelli di capra, e così numerosi da poter formare un esercito! Ho guarito da lontano i malati; ho scacciato i demoni; ho guadato il fiume in mezzo ai coccodrilli; l'imperatore Costantino mi scrisse tre lettere; Balacio, che aveva sputato sulle mie, fu dilaniato dai suoi cavalli; il popolo di Alessandria, quando tornai, si azzuffava per vedermi, e Atanasio mi riaccompagnò sulla strada. Ma quali opere, anche! Ecco, più di trent'anni nel deserto, sempre a lamentarmi! Ho portato sulle mie reni ottanta libbre di bronzo come Eusebio, ho esposto il mio corpo alle punture degli insetti come Macario, sono stato cinquantatré notti senza chiudere occhio, come Pacomio; e quelli che vengono decapitati, torturati con le tenaglie o bruciati hanno forse meno virtù, perché la mia vita è un continuo martirio!

Antonio rallenta il passo.

Certo nessuno vive in una miseria così profonda! I cuori caritatevoli diminuiscono. Nessuno mi dà più nulla. Il mio mantello è logoro. Non ho i sandali, nemmeno una scodella! Ho distribuito ai poveri e alla mia famiglia tutto quanto possedevo, senza trattenere un obolo. Mi servirebbe un po' di denaro, non fosse che per procurarmi gli arnesi indispensabili al mio lavoro. Oh, non molto! una piccola somma!... la userei con parsimonia.

I padri di Nicea, in vesti di porpora, sedevano come maghi sui troni, lungo le pareti; li avevano invitati a un banchetto colmandoli di onori, specialmente Pafnuzio, perché è orbo e sciancato, dopo la persecuzione di Diocleziano! L'Imperatore gli ha baciato più volte l'occhio accecato; che sciocchezza! Del resto, il Concilio aveva membri così indegni! Un vescovo di Scizia, Teofilo; un altro di Persia, Giovanni; un guardiano di mandrie, Spiridione! Alessandro era troppo vecchio. Atanasio avrebbe dovuto mostrarsi più tollerante con gli Ariani, per ottenere qualche concessione da loro!

Oh, quante ne avrebbero fatte! Non hanno voluto ascoltarmi! Quello che parlava contro di me — un giovane alto, dalla barba ricciuta — mi lanciava contro, tranquillo, obiezioni capziose; e mentre io cercavo le parole, loro mi guardavano con espressione cattiva, ululando come iene. Ah! se potessi farli esiliare tutti dall'Imperatore, o piuttosto batterli, schiacciarli, vederli soffrire! Soffro tanto, io!

Sentendosi venir meno, si appoggia alla capanna.

È per l'eccessivo digiuno! Le forze mi abbandonano. Se mangiassi... una volta soltanto, un pezzo di carne...

Socchiude gli occhi languidamente.

Ah! della carne rossa... un grappolo d'uva da mordere!... del latte cagliato che trema nel piatto!...

Ma che ho dunque?... che ho dunque?... Sento il mio cuore gonfiarsi come il mare prima della tempesta. Una spossatezza infinita mi abbatte; sembra che il vento caldo porti con sé un profumo di capelli. Eppure, nessuna donna è venuta...

Si volge verso il piccolo sentiero fra le rocce.

Giungono da quella parte, cullate nelle lettighe dalle nere braccia degli eunuchi. Ne discendono, e congiungendo le mani cariche di anelli s'inginocchiano. Mi raccontano i loro turbamenti. Il bisogno di una voluttà sovrumana le tortura; vorrebbero morire, hanno visto in sogno gli Dei che le chiamavano; e l'orlo della loro veste ricade sui miei piedi. Le respingo. «Oh! no», dicono, «non ancora. Cosa devo fare». Qualsiasi penitenza sarebbe loro gradita. Chiedono le più dure, vogliono condividere la mia, vivere con me.

È da tempo ormai che non ne vedo. Stanno forse venendo? Perché non dovrebbero? Se a un tratto... sentissi tintinnare la sonagliera del mulo sulla montagna. Mi sembra...

Antonio si inerpica su una roccia all'imbocco del sentiero; si sporge, forando le tenebre con lo sguardo.

Sì! La, in fondo, una massa si muove, come di gente che cerchi la stra-

da. Sono laggiù! Ma sbagliano!

Chiamando:

Da questa parte! Venite! Venite!

L'eco ripete: «Venite! Venite!».

Stupito, lascia cadere le braccia.

Che vergogna! Ah! povero Antonio!

Subito dopo, sente mormorare: «Povero Antonio!».

C'è qualcuno? Rispondete!

Il vento che si insinua nelle fessure delle rocce produce modulazioni; tra quelle confuse risonanze egli distingue ALCUNE VOCI, come se l'aria parlasse. Voci basse, insinuanti, sibilanti.

LA PRIMA

Vuoi donne?

LA SECONDA

Immensi mucchi di denaro, piuttosto!

LA TERZA

Una spada lucente?

LE ALTRE

— Tutto il popolo ti ammira.

— Dormi!

— Tu li sgozzerai, va', li sgozzerai!

Contemporaneamente, le cose si trasformano. Sull'orlo della scogliera la vecchia palma, con suo ciuffo di foglie ingiallite, diviene il torso di una donna curva sull'abisso, con lunghi capelli ondeggianti.

ANTONIO

si volge verso la sua capanna; lo sgabello che sostiene il grosso libro dalle pagine fitte di lettere nere gli sembra un arbusto carico di rondini.

Senza dubbio è un gioco di luce della torcia... Spegnamola!

La spegne, l'oscurità è profonda.

A un tratto passano nell'aria prima uno specchio d'acqua, poi una prostituta, l'angolo di un tempio, una figura di soldato, un carro tirato da due cavalli bianchi che s'impennano.

Queste immagini appaiono all'improvviso, repentine, e spiccano nella notte come pitture scarlatte su ebano.

La loro successione si fa più rapida. Sfilano in modo vertiginoso. A volte si fermano e lentamente impallidiscono, sino a svanire; oppure scivolano via, e subito delle altre sopraggiungono.

Antonio chiude le palpebre.

La figura si moltiplicano, lo circondano, lo assediano. Un terrore indicibile lo invade; egli non sente più nulla se non una bruciante contrazione all'epigastrio. Nonostante la confusione che si agita nella sua mente, avverte un silenzio infinito che lo isola dal mondo. Cerca di parlare, ma non può farlo. Come se i gangli del suo essere si dissolvessero. Non resistendo più oltre, cade sulla stuoia.

VII

ANTONIO

Nonostante la conclusione che si agita nella sua mente, avverte un silenzio infinito che lo isola dal mondo. Certa di parlare, ma non può farlo.

Si ritrova supino, sull'orlo del precipizio.

Il cielo comincia a rischiararsi.

È il chiarore dell'alba o un riflesso della luna?

Cerca di alzarsi, ma ricade; e battendo i denti:

Sento una stanchezza... come se avessi tutte le ossa rotte!

Perché?

Ah! è il Diavolo! ora ricordo; mi ripeteva tutto ciò che imparai dal vecchio Didimo sulle opinioni di Senofane, di Eraclito, di Melisso, di Anassagora, sull'infinito, la creazione e l'impossibilità della vera conoscenza.

E io avevo creduto di potermi unire a Dio?

Ridendo amaramente:

Ah! follia! follia! È mia la colpa? La preghiera mi è intollerabile! Ho il cuore più arido di una roccia! Un tempo, traboccava d'amore!...

Al mattino, all'orizzonte, la sabbia fumava come la polvere di un turibolo; al tramonto, fiori di fuoco si schiudevano sulla croce; e nel cuore della notte, spesso mi è parso che tutti gli esseri e tutte le cose, raccolti nel medesimo silenzio, adorassero con me il signore. Oh incanto delle preghiere, felicità dell'estasi, doni del cielo, cosa siete diventati?...

Ricordo un viaggio che feci con Ammone, alla ricerca di luoghi solitari per fondarvi dei monasteri. Era l'ultima sera e affrettavamo il passo mormorando inni, fianco a fianco, senza parlare. Mano mano che il sole calava, le ombre dei nostri corpi si allungavano come due obelischi sempre più grandi, in movimento davanti a noi. Coi pezzi dei nostri bastoni piantavamo qua e là delle croci per segnare il luogo delle celle. La notte fu lenta a venire: onde nere si spandevano sulla terra, e un immenso color rosso ancora occupava il cielo.

Quand'ero bambino, mi divertivo a costrùire eremitaggi coi sassi. Vicino a me, mia madre mi guardava.

Mi avrà maledetto per il mio abbandono, strappando i suoi capelli bianchi. Il suo cadavere è rimasto steso in mezzo alla capanna, sotto il tetto di canne, fra le pareti che crollavano. Da una fessura, fiutando, una iena allunga il muso!... Orrore! orrore!

Singhiozza.

No, Ammonaria non l'avrà abbandonata!

Dov'è ora Ammonaria?

Forse nel fondo di una stanza da bagno fa cadere le sue vesti una dopo l'altra: prima il mantello, poi la cintura, la prima tunica, la seconda, più leggera, tutte le collane; e i vapori del cinnamomo avvolgono le sue membra nude. Infine si adagia sul tiepido mosasico. I capelli formano come un vello nero intorno alle anche, e soffocando un poco nell'aria troppo calda, ella respira, inarcando il busto e sporgendo i seni! Ecco!... la mia carne insorge! Nel dolore, la concupiscenza mi tortura. Due supplizi in una volta sono troppi! Non posso più sopportare il mio corpo!

Si china a guardare il precipizio.

Un uomo che vi cadesse sarebbe morto. Nulla di più facile, basta che mi rotoli sul fianco sinistro; c'è un solo movimento da fare! uno solo.

Appare allora

UNA VECCHIA

Antonio si alza con un sussulto di spavento. Gli sembra di vedere sua madre risuscitata.

Ma questa è molto più vecchia, e di una prodigiosa magrezza.

Un sudario, annodato intorno alla testa, le ricade cui capelli bianchi fino in fondo alle gambe, sottili come grucce. Lo splendore dei suoi denti color avorio rende più cupa la sua pelle terrosa. Le orbite degli occhi sono piene di tenebre e nel fondo vacillano due fiammelle, come lampade sepolcrali.

Avanti. Chi ti trattiene?

ANTONIO

balbettando:

Ho paura di commettere un peccato!

LA VECCHIA

riprende:

Ma il re Saul si uccise! Razia, un giusto, si uccise! Santa Pelagia d'Antiochia si uccise! Dominina d'Aleppo e le sue due figlie, tre sante, si uccisero; e ricordati tutti i confessori che correvano incontro ai carnefici, impazienti di morire. Per godere più presto della morte, le vergini di Mileto si strangolavano coi loro cordoni. Il filosofo Egesia, a Siracusa, la predicava così bene che gli uomini disertavano i lupanari per andare a impiccarsi nei campi. I patrizi di Roma la ricercavano come un vizio.

ANTONIO

Sì, è un amore forte! Molti anacoreti vi soccombono.

LA VECCHIA

Fare una cosa che ti eguagli a Dio, pensa? Egli ti ha creato, tu puoi distruggere la sua opera, tu, col tuo coraggio, liberamente. Il godimento di Erostrato non era più grande. Inoltre, il tuo corpo si è beffato a sufficienza dell'anima perché te ne vendichi, finalmente. Non soffrirai. Sarà presto fatto. Cosa temi? un gran buco nero! È vuoto, forse?

Antonio ascolta senza rispondere; dall'altro lato appare

UN'ALTRA DONNA

giovane e meravigliosamente bella. Dapprima la scambia per Ammonaria.

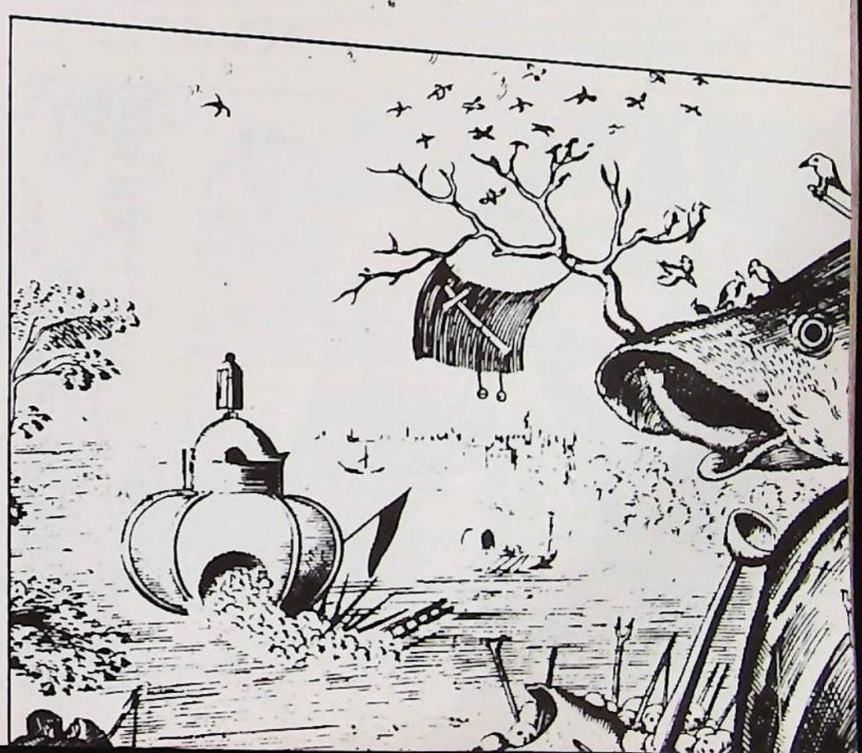
Ma è più alta, bionda come il miele, opulenta, col belletto sulle guance e rose tra i capelli. La sua lunga veste piena di lustrini ha riflessi metallici; le sue labbra carnose sembrano rosse di sangue, e le palpebre un po' pesanti sono a tal punto illanguidite che la si direbbe cieca.

Mormora:

Vivi, dunque, gioisci! Salomone raccomanda la gioia! Va' dove ti guida il tuo cuore, secondo il desiderio dei tuoi occhi!

ANTONIO

Quale gioia posso trovare? Il mio cuore è stanco, e gli occhi offuscati!



LA DONNA

Raggiungi il sobborgo di Racotide, spingi una porta dipinta d'azzurro, e quando sarai nell'atrio, dove mormora un getto d'acqua, ti verrà incontro una donna, con un peplo di seta bianca a lamine d'oro, i capelli sciolti, il riso simile allo schioccare dei crotali. È abile. Gusterai nelle sue carezze l'orgoglio d'un'iniziazione e l'appagamento d'un bisogno.

Tu non conosci il turbamento degli adùlteri, le scalate, i rapimenti, la gioia di vedere nuda colei che si rispettava vestita.

Hai mai stretto al petto una vergine che ti amava? Ricordi gli abbandoni del suo pudore e i suoi rimorsi che svanivano in un flusso di dolci lacrime?

Puoi vederti mentre camminate entrambi nei boschi, al chiaro di luna? Alla stretta delle vostre mani unite, un fremito vi percorre, i vostri occhi vicini effondono dall'una all'altra onde immateriali, e il vostro cuore si gonfia, prorompe, è un vortice soave, un'ebbrezza straripante...

LA VECCHIA

Non c'è bisogno di possedere le gioie per sentirne l'amarezza! Basta vederle da lontano per essere presi dal disgusto. Devi essere stanco della monotonia delle stesse azioni, della durata dei giorni, della volgarità del mondo, della stupidità del sole!

Oh! sì, tutto quanto il sole rischiara mi disgusta!

LA GIOVANE

Eremita! eremita! troverai diamanti fra i sassi, sorgenti sotto la sabbia, un piacere nei casi che disprezzi; e vi sono angoli della terra così belli che si ha voglia di stringersela al cuore.

LA VECCHIA

Ogni sera, addormentandoti su di lei, speri che presto ti ricopra!

LA GIOVANE

Eppure tu credi alla resurrezione della carne, che è il trasferimento della vita nell'eternità!

Mentre parla, la Vecchia si è fatta ancora più scarna; sopra il suo cranio calvo un pipistrello disegna cerchi nell'aria.

La Giovane è diventata più opulenta. La sua veste manda riflessi cangianti, le narici le fremono, muove languidamente gli occhi.

LA PRIMA

aprendo le braccia, dice:

Vieni, sono la consolazione, il riposo, l'oblio, l'eterna serenità!

e

LA SECONDA

offrendo i suoi seni:

Io ti cullo, sono la gioia, la vita, l'inesauribile felicità!

Antonio si volta per fuggire, ma entrambe gli posano una mano sulla spalla.

Il sudario si apre e scopre lo scheletro della Morte.

La veste si schiude e lascia vedere il corpo della Lussuria, che ha la vita sottile, il grembo enorme e lunghi capelli ondulati sparsi al vento.

Antonio rimane immobile tra loro, osservandole.

LA MORTE

gli dice:

Subito o tra poco, che importa! Tu mi appartieni come i soli, i popoli, le città, i re, la neve dei monti, l'erba dei campi. Volo più in alto dello sparviero, corro più rapida della gazzella, raggiungo persino la speranza, ho vinto il figlio di Dio!

LA LUSSURIA

Non resistere; sono l'onnipotente! Le foreste risuonano dei miei sospiri, le onde sono mosse dalla mia agitazione. La virtù, il coraggio, la pietà si dissolvono al profumo della mia bocca. Accompagno l'uomo in tutti i suoi passi, e sulla soglia della tomba egli si volge a me!

LA MORTE

Ti rivelerò quel che cercavi di cogliere al lume delle torce sulla faccia dei morti, o quando vagabondavi oltre le Piramidi, nelle grandi sabbie formate di resti umani. A volte un frammento di cranio rotolava sotto il tuo sandalo. Tu raccoglievi la polvere, la facevi scorrere tra le dita; e il tuo pensiero, confuso con essa, naufragava nel nulla.

LA LUSSURIA

Il mio gorgo è più profondo! Vi furono marmi che ispirarono osceni amori. Ci si precipita verso incontri che spaventano. Si perpetuano catene maledette. Da cosa deriva il fascino delle cortigiane, la stravaganza dei sogni, l'immensità della mia tristezza?

LA MORTE

La mia ironia supera ogni altra! Vi sono convulsioni di piacere ai funerali dei re, nello sterminio di un popolo; si fa la guerra a suon di musica, con pennacchi, bandiere, bardature d'oro, uno spiegamento di cerimoniali per tributarmi maggiori onori.

LA LUSSURIA

La mia collera vale la tua. Io urlo, mordo. Ho i sudori dell'agonizzante, l'aspetto di un cadavere.

LA MORTE

Sono io che ti rendo triste; abbracciamoci!

La Morte ghigna, la Lussuria ruggisce. Si prendono per la vita e cantano insieme:

— Io affretto la dissoluzione della materia!
— Io facilito la diffusione dei germi!
— Tu distruggi, per i miei rinnovamenti!
— Tu generi la mia distruzione!
— Attiva la mia potenza!
— Feconda il mio disfacimento!

Le loro voci, la cui eco, prolungandosi, riempie l'orizzonte, divengono forti a tal punto che Antonio cade all'indietro.

Di tanto in tanto, una scossa gli fa socchiudere gli occhi e nelle tenebre scorge, davanti a sé, una specie di mostro.

È un teschio con una corona di rose che sormonta un torso di donna d'un biancore di madreperla. Nella parte inferiore, un sudario costellato di punti d'oro forma una sorta di coda; e tutto il corpo ondeggia, somile a un gigantesco bruco che si regge dritto.

La visione si attenua, scompare.

In questa foschia, Antonio scorge masse di nuvole, vaghe curve.

Infine, distingue delle apparenze di corpi umani.

Per primo viene avanti

IL GRUPPO DEGLI ASTOMI

simili a bolle d'aria attraversate dal sole

Non soffiate troppo forte! Le gocce di pioggia si riferiscono, i suoni disarmonici ci straziano, le tenebre ci accecano. Fatti di brezze e di profumi, noi rotoliamo, oscilliamo; poco più che sogni, ma non ancora esseri...

I SISNI

con un solo occhio, una sola guancia, una mano, una gamba, metà corpo, metà cuore. Dicono, ad alta voce:

Viviamo comodamente nelle nostre mezze case con le nostre mezze mogli e i nostri mezzi figli.

I BLEMMI

del tutto privi di testa:

Così le nostre spalle sono più larghe; non c'è bue, rinoceronte o elefante capace di portare quel che portiamo noi.

Una specie di contorno, come una vaga figura impressa sul nostro petto, ecco tutto! Noi pensiamo le digestioni, analizziamo minutamente le secrezioni. Per noi, Dio fluttua in pace nei chili interiori.

Camminiamo dritti per la nostra strada, attraverso il fango, costeggiando tutti gli abissi, siamo gli esseri più operosi, più felici e più virtuosi.

I PIGMEI

Noi, piccoli e semplici uomini, formicoliamo nel mondo come gli insetti sulla gobba di un dromedario.

Veniamo bruciati, affogati, schiacciati, ma sempre risorgiamo, più vitali e più numerosi, terribili per numero!

GLI SCIAPODI

Legati alla terra dai nostri capelli, lunghi come liane, noi vegetiamo all'ombra dei nostri pedi, larghi come parasoli; e la luce ci giunge attraverso lo spessore dei nostri talloni. Nessuna fatica e nessun lavoro! La testa il più possibile abbassata: questo è il segreto della nostra felicità!

IL SADHUZAG

Le mie settantaquattro corna sono cave come flauti.

Quando mi volgo al vento del sud, producono suoni che attirano a me, rapite, le bestie. I serpenti si attorcigliano alle mie gambe, le vespe mi si incollano alle narici, e i pappagalli, le colombe e gli ibis piombano sulle ramificazioni delle mie corna. Ascolta!

Gira le corna, da cui esce una musica ineffabilmente dolce.

Antonio si preme le mani sul cuore. Gli sembra che questa melodia trascini via la sua anima.

IL SADHUZAG

Ma quando mi volgo al vento del nord, i miei rami, più folti d'un battaglione di lance, levano un urlo; le foreste sussultano, i fiumi risalgono le sorgenti, il guscio dei frutti si apre e le erbe si drizzano come i capelli di un vile.

Ascolta!

China le corna, da cui escono grida discordanti. Antonio si sente straziare. Il suo orrore aumenta vedendo

LA MANTICORA

gigantesco leone rosso dal volto umano, con tre file di denti.

I riflessi cangianti del mio pelame scarlatto si confondono col riverbero delle grandi sabbie. Soffio dalle narici lo spavento delle solitudini. Sputo la peste. Divoro gli eserciti, quanto s'avventurano nel deserto.

Ho le unghie ritorte a succhiello, i denti tagliati a sega; e la mia coda contorta è irta di dardi che lancio a destra e a sinistra, avanti e indietro. Guarda! guarda!

IL CATOBLEPA

La Manticora scaglia le spine della sua coda, che s'irradiano come frecce in tutte le direzioni. Piovono gocce di sangue che schioccano sul fogliame.

Bufalo nero, con una testa di maiale ciondolante fino a terra, attaccata alle spalle da un collo sottile, lungo e floscio come un budello vuoto.

Sta acquattato nel fango; le zampe scompaiono sotto l'enorme criniera di peli duri che gli copre il muso.

Grasso, malinconico, selvaggio, me ne sto di continuo a covare sotto il ventre il tepore del fango. La mia testa è così pesante che mi è impossibile tenerla sollevata. La muovo lentamente intorno a me e, a mascelle socchiuse, strappo con la lingua le erbe velenose inumidite dal mio fiato. Una volta, mi sono divorato le zampe senza accorgermene.

Nessuno, Antonio, ha mai visto i miei occhi; e chi li ha visti è morto. Se sollevassi le palpebre, le mie palpebre rosate e gonfie, moriresti all'istante.

ANTONIO

Oh! questo! E se ne avessi voglia?... La sua stupidità mi attira. No! no! non voglio!

Guarda fisso a terra.

Na le erde si accendono e nelle contorsioni delle fianme si drizza

IL BASILISCO

grande serpente violaceo dalla testa trilobata, con due denti, uno in alto e uno in basso.

Attento, stai per cadere nelle mie fauci! Io bevo il fuoco. Sono io, il fuoco, e ne aspiro da ogni parte: dalle nuvole, dai sassi, dagli alberi morti, dal pelo degli animali, dalla superficie delle paludi. Il mio calore tiene accesi i vulcani; conferisco splendore alle gemme e colore ai metalli.

IL GRIFONE

leone dal becco d'avvoltoio, con ali bianche, zampe rosse e il collo azzurro.

Sono il signore degli splendori profondi. Conosco il segreto delle tombe dove riposano gli antichi re.

Una catena fissata al muro tiene loro dritta la testa. Accanto a loro, in vasche di porfido, fluttuano su liquidi neri le donne che hanno amato. I loro tesori sono allineati nei sotterranei, a losanghe, a mucchi, a piramidi; e più in basso, molto al di sotto delle tombe, dopo un lungo viaggio fra tenebre soffocanti, s'incontrano fiumi d'oro, foreste di diamanti, prati di rubini, laghi di mercurio.

Addossato alla porta del sotterraneo, con la zampa levata, spio con le pupille fiammeggianti coloro che vorrebbero venire. L'immensa pianura si stende fino all'orizzonte, deserta, bianca delle ossa dei viandanti. Ma per te i battenti di bronzo si apriranno, aspirerai il fumo delle miniere, scenderai nelle caverne... Presto! presto!

Raspa la terra con le zampe, cantando come un gallo.

Mille voci gli rispondono. La foresta trema.

IL LIOCORNO

Al galoppo! al galoppo!

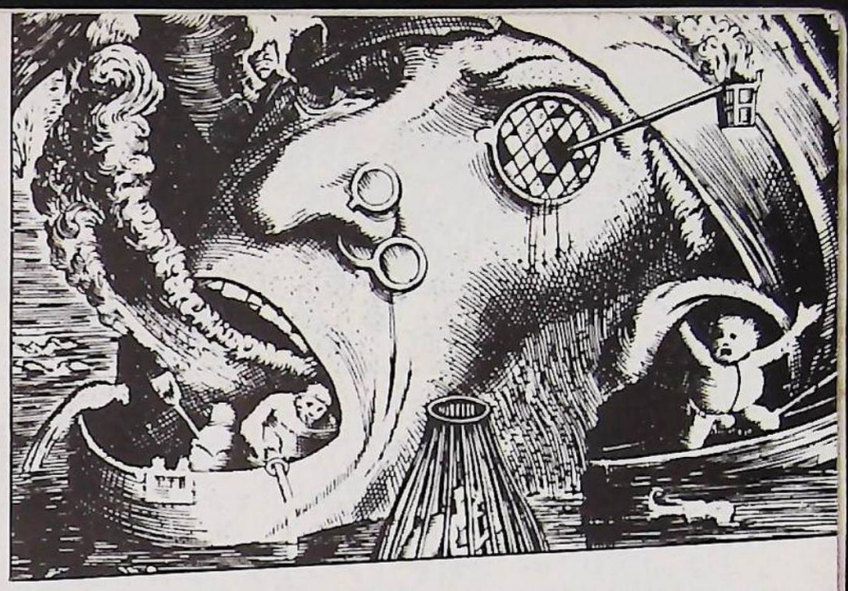
Ho zoccoli d'avorio, denti d'acciaio, la testa color porpora, il corpo color della neve, e il corno della mia fronte ha i riflessi dell'arcobaleno.

Erro dalla Caldea al deserto tartaro, sulle rive del Gange e nella Mesopotamia. Correndo, mi lascio alle spalle gli struzzi. Sono così veloce che trascino il vento. Strofino il dorso contro le palme. Mi rotolo fra i Bambù. Con un balzo salto i fiumi. Le colombe volano sopra di me. Solo una vergine può imbrigliarmi.

Al galoppo! al galoppo!

Antonio lo guarda fuggire.

Ma non avendo abbassato lo sguardo, i suoi occhi vedono gli uccelli che si nutrono di vento: il Guith, l'Alfalim, lo Iukneth delle montagne di Caff, gli Homai degli Arabi, che sono anime di uomini assassinati. Ode i pappagalli pronunciare parole umane, e i grandi palmipedi di mare che singhiozzano come bambini o ridacchiano come vecchie.



Un'aria salmastra lo colpisce alle narici. Ora una spiaggia si stende davanti a lui.

In lontananza si levano getti d'acqua lanciati dalle balene, e dall'orizzonte

LE BESTIE DEL MARE

rotonde come otri, piatte come lame, dentellate come seghe, vengono avanti trascinandosi sulla sabbia.

Tu verrai con noi, nelle nostre immensità, dove nessuno ancora è disceso!

Popoli diversi abitano i paesi dell'Oceano. Alcuni vivono dove abitano le tempeste, altri nuotano nella trasparenza delle onde fredde, brucano come buoi le pianure di corallo, aspirano con la loro proboscide il riflusso delle maree o reggono sulle spalle il peso delle sorgenti del mare.

I baffi delle foche, le squame dei pesci brillano di fosforescenze. I ricci girano come ruote, i corni di Ammone si srotolano come gomene, le ostriche fanno stridere le loro chiusure, i polipi allungano i loro tentacoli, le meduse vibrano come sfere di cristallo, le spugne galleggiano, gli anemoni sprezzano acqua; spuntano muschi e alghe.

Piante d'ogni specie ramificano, si torcono in viticci, si allungano a punta, si arrotondano a ventaglio. Le zucche sono simili a seni, le liane si avvinghiano come serpenti.

I Dedaim di Babilonia, che sono alberi, hanno per frutta teste umane; le Mandragore cantano, la radice Baaras corre tra l'erba.

Ora i vegetali non si distinguono più dagli animali. I polipai, simili a sicomori, hanno braccia sui loro rami. Antonio crede di vedere un bruco fra le foglie, è una farfalla che sfiora il volo. Sta per calpestare un ciottolo; è una cavalletta grigia che balza lontano. Insetti simili a petali di rose ornano un arbusto; frammenti di effimere coprono il terreno di una coltre di neve.

Poi, le piante si confondono con le pietre.

I sassi sembrano cervelli, le stalattiti mammelle, fiori di ferro, tappezzerie abbellite con figure.

In frammenti di ghiaccio, egli distingue efflorescenze, impronte di cespugli e di conchiglie; ma non si capisce se sono impronte o proprio cespugli e conghiglie. I diamanti brillano come occhi, i minerali palpitano.

Non ha più paura!

Si corica a terra, si appoggia sui gomiti e, trattenendo il respiro, guarda.

Insetti privi di stomaco continuano a mangiare; felci disseccate tornano a fiorire; membra che mancavano ricrescono.

Infine vede piccole masse flobulose, grandi come capocchio di spillo e circondate di ciglia. Una vibrazione le agita.

ANTONIO

deliberando:

O felicità felicità! ho visto nascere la vita, ho visto cominciare il moto. Il sangue delle mie vene pulsa così forte che le farà scoppiare. Vorrei volare, nuotare, abbaiare, muggire, urlare. Vorrei avere le ali, un guscio, una scorza, soffiare del fumo, avere una proboscide, torcere il corpo, dividermi ovunque, essere in ogni cosa, emanarmi con gli odori, svilupparmi come le piante, fluire come l'acqua, vibrare come il suono, splendere come la luce, nascondermi in tuttele forme, penetrare ogni atomo, scendere fino al fondo della materia, essere la materia!

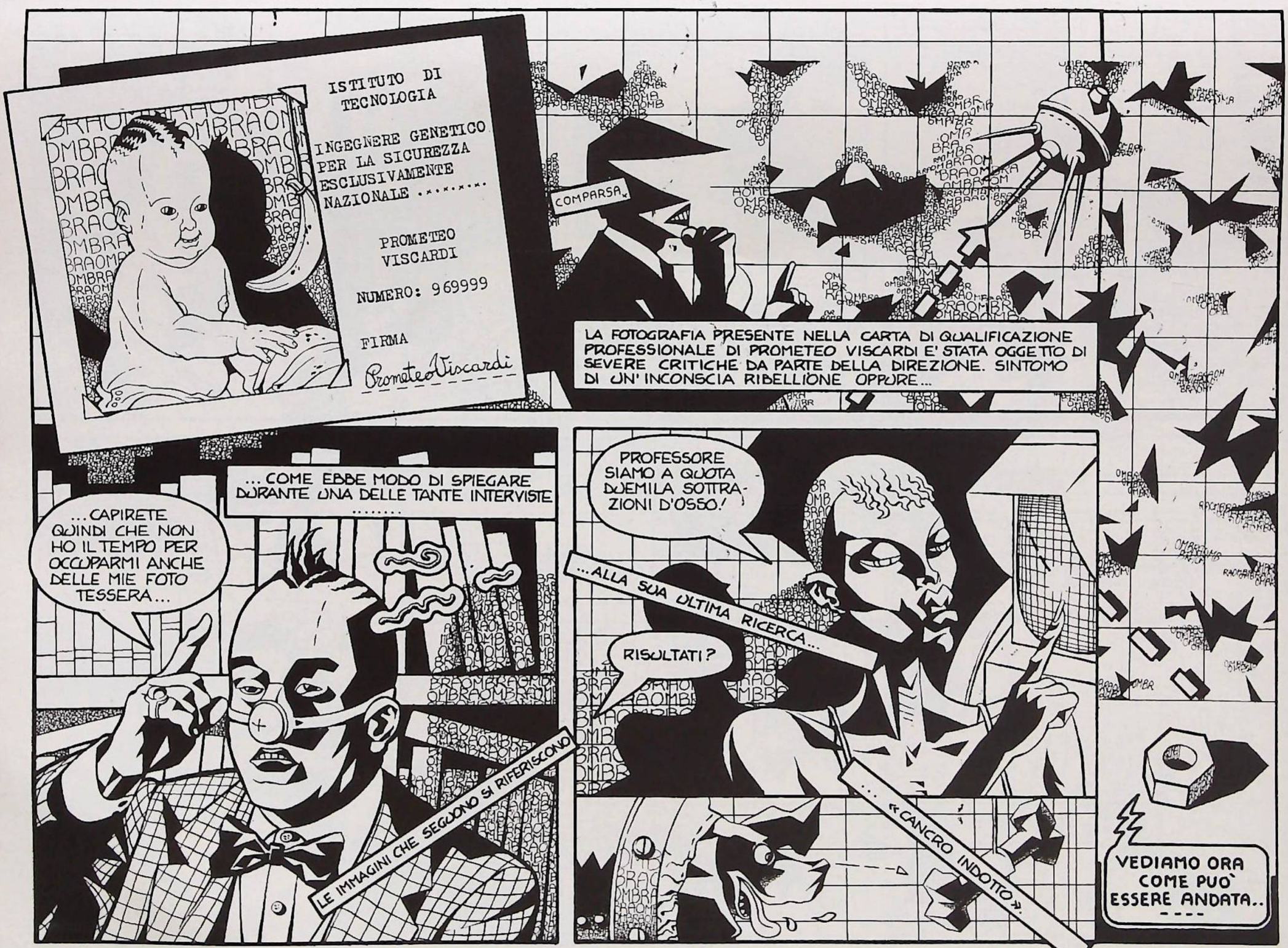
Infine spunta il giorno; è come le cortine d'un tabernacolo che vengono alzate. nuvole d'oro, avvolgendosi in larghe volute, scoprono il cielo.

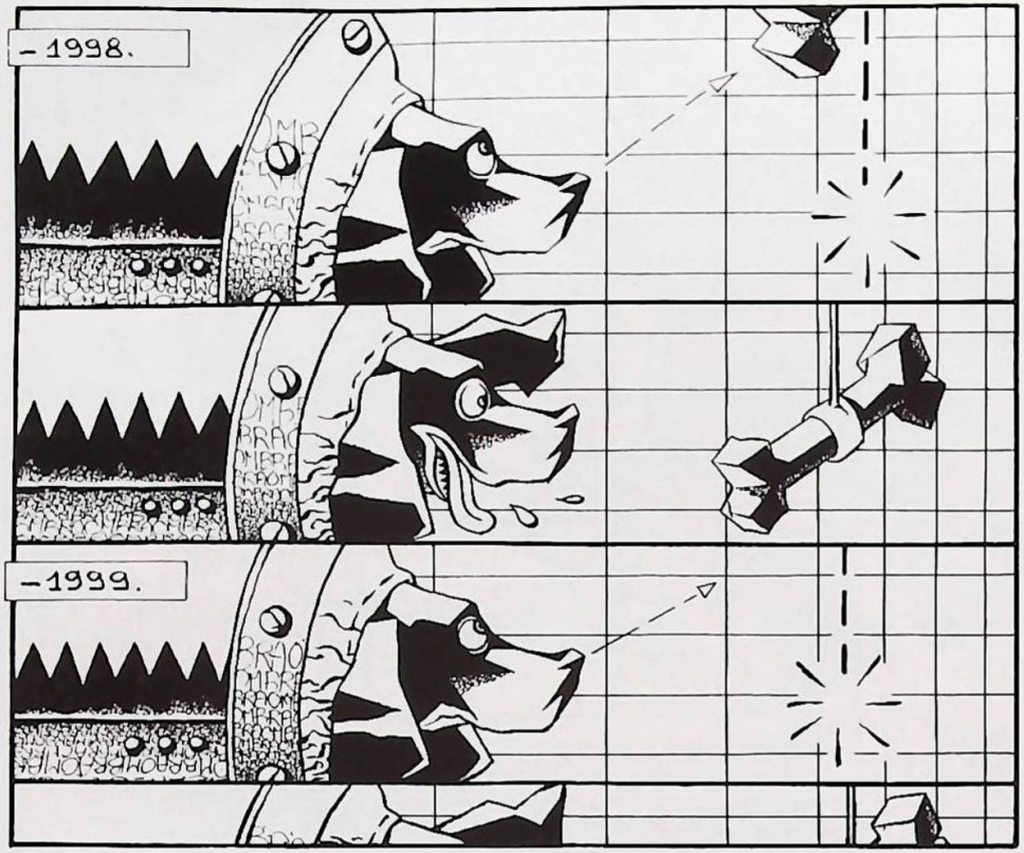
Al centro, nel disco del sole, dardeggia il volto di Gesù Cristo.

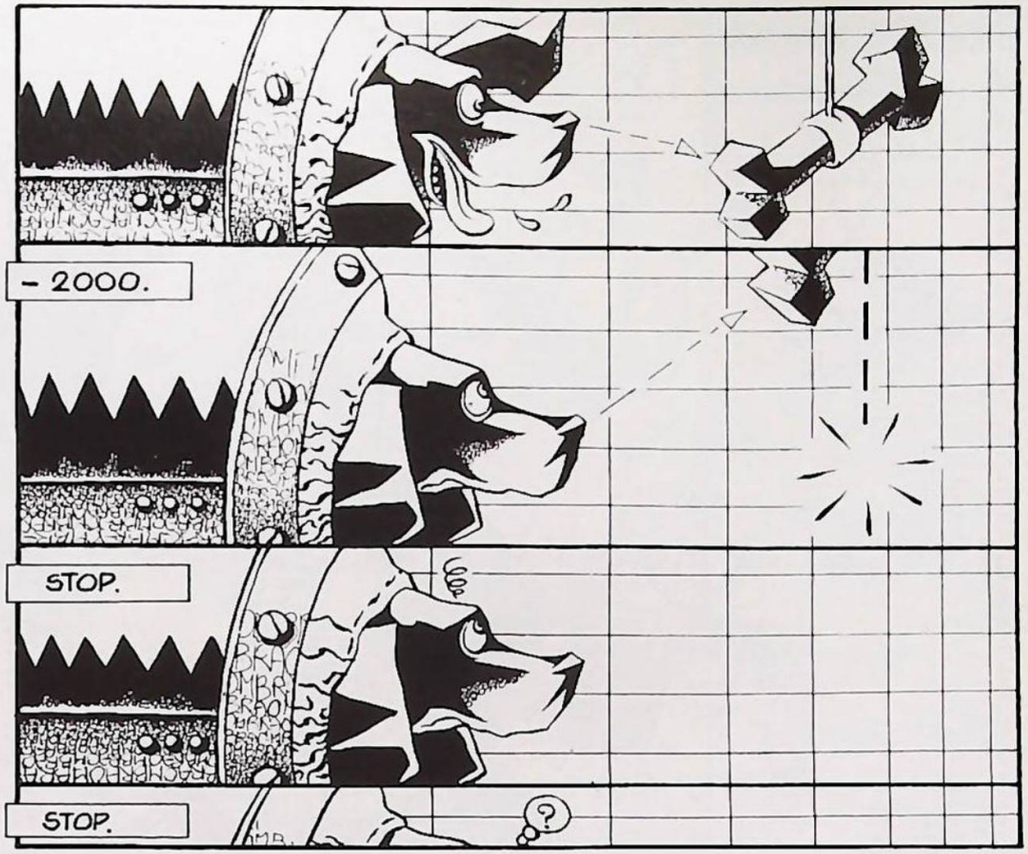
Antonio fa il segno delle croce e ricomincia a pregare.

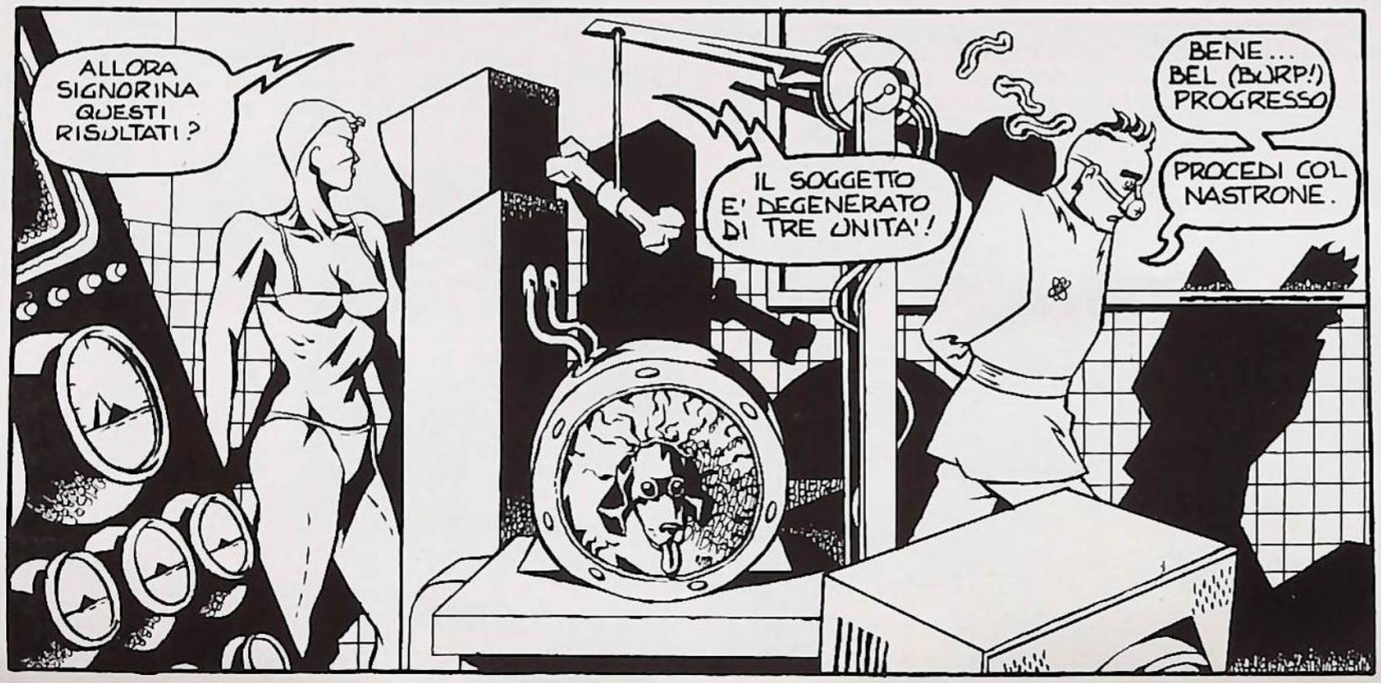
La traduzione del Sant'Antonio è quella che comparirà nella prossima edizione Guanda. Dobbiamo ringraziare la Guanda anche per gli inediti di Céline del numero scorso, scelti e tradotti da noi, sulla base di un accordo tra la Guanda e l'editore francese Gallimard.

-GIORGIO CARPINTERI - 1981- BOLOGNA -
CHE FINE HA FATTO...
PROMETEO-VISCARDI?
UOMO DI SCIENZA
...RIVEDIAMO INSIEME UNA RECENTE INTERVISTA TELEVISIVA, POI TENTEREMO DI RICOSTRUIRE LA MECCANICA DELLA SUA SCOMPARSA SULLA BASE DEI NUOVI INDIZI.
E' VERO PROFESSORE CHE LEI HA AFFERMATO: «IMPARTITE A VOSTRO FIGLIO L'EDUCAZIONE RISERVATA AI CANI E QUESTO DA GRANDE VI PORTERA' IL GIORNALE IN POLTRONA.»?
CERTO!!! ...E LASCIANDOVI UN PO' DI BAVA SOPRA NATURALMENTE
SONO PASSATI ORMAI TRE ANNI DA QUANDO L'ANARCHICO BRUNO AKRIL ATTENTO' ALLA VOSTRA VITA...COSA PENSA OGGI DI QUELL'EPISODIO?
IL RAGAZZO POSSEDEVA INCERTE QUALITA' DI TIRATORE...
VOI SIETE FAMOSO OLTRE CHE PER LE VOSTRE INTUIZIONI SCIENTIFICHE ANCHE PER NON ESSERVI MAI CONCESSO UNA VACANZA
E NON E' TUTTO... DORMO DUE-TRE ORE PER NOTTE... SE SI VOGLIONO OTTENERE DEI RISULTATI NEL LAVORO...ETC.ETC
PUO' PARLARCI DELLA SUA ATTUALE RICERCA «C.I.» CANCRO INDOTTO?
SI TRATTA DI UNA ANALISI CIRCA LA STRETTA CONNESSIONE ESISTENTE FRA DEGENERAZIONE CANCEROGENA DELLE CELLULE E TALUNI CONDIZIONAMENTI PSICOLOGICI CHE AGISCONO QUOTIDIANAMENTE SULL'INDIVIDUO...LAVORO SU CAVIE CANINE, COME SAPRA' NON AMO GLI ANIMALI.
UN'ULTIMA DOMANDA ...: DI CHE NATURA SONO LE PARTICELLE CHE LIEVITANO ATTORNO AL SUO CRANIO?
MI SEMBRAVA STRANO CHE NON PROVASSE A CHIEDERMELO ANCHE LEI...CHE NOIA VOI GIORNALISTI!

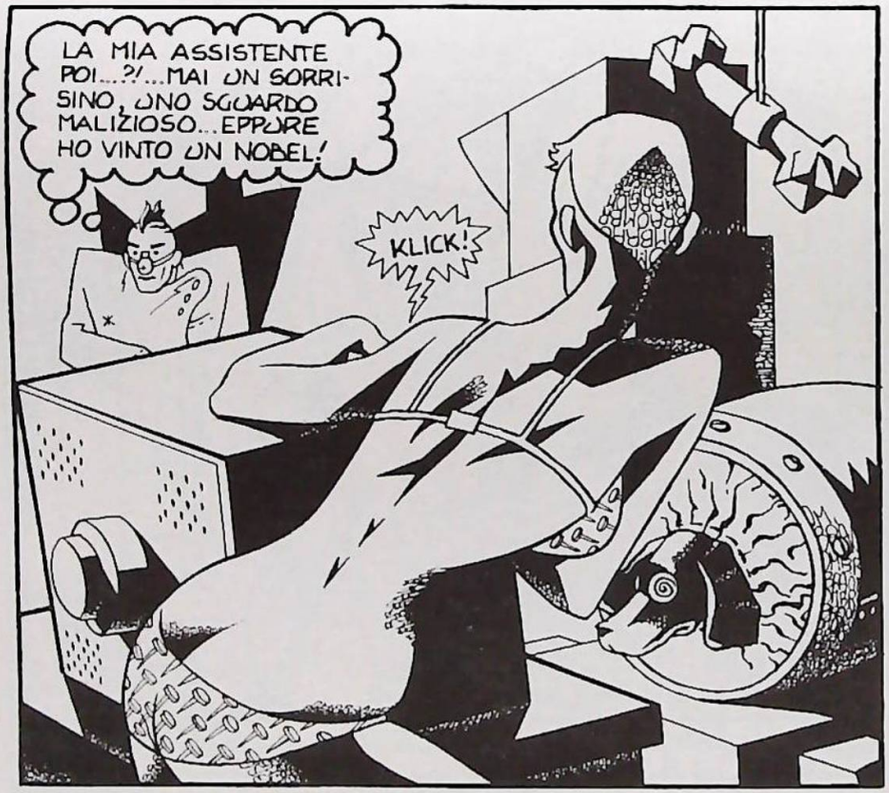

ISTITUTO DI TECNOLOGIA
INGEGNERE GENETICO PER LA SICUREZZA ESCLUSIVAMENTE NAZIONALE .....
PROMETEO VISCARDI
NUMERO: 969999
FIRMA
Prometeo Viscardi
COMPARSA
LA FOTOGRAFIA PRESENTE NELLA CARTA DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DI PROMETEO VISCARDI E' STATA OGGETTO DI SEVERE CRITICHE DA PARTE DELLA DIREZIONE. SINTOMO DI UN' INCONSCIA RIBELLIONE OPPURE...
...COME EBBE MODO DI SPIEGARE DURANTE UNA DELLE TANTE INTERVISTE .....
...CAPIRETE QUINDI CHE NON HO IL TEMPO PER OCCUPARMI ANCHE DELLE MIE FOTO TESSERA...
LE IMMAGINI CHE SEGUONO SI RIFERISCONO
PROFESSORE SIAMO A QUOTA DUEMILA SOTTRAZIONI D'OSSO!
...ALLA SUA ULTIMA RICERCA...
RISULTATI?
... «CANCRO INDOTTO».
VEDIAMO ORA COME PUÒ ESSERE ANDATA..

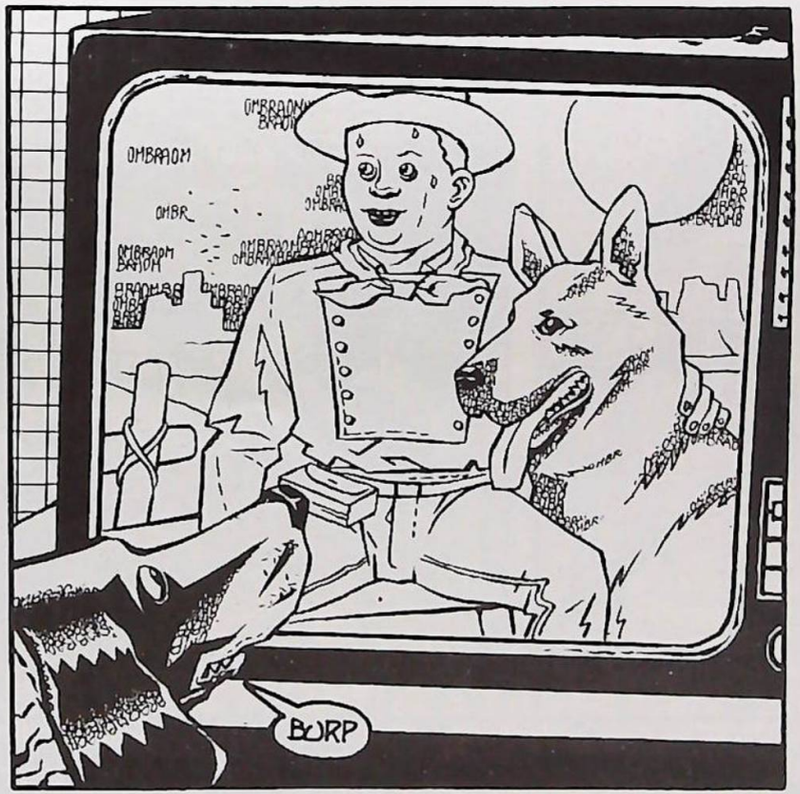

- 1998.
- 1999.


- 2000.
STOP.
STOP.
?

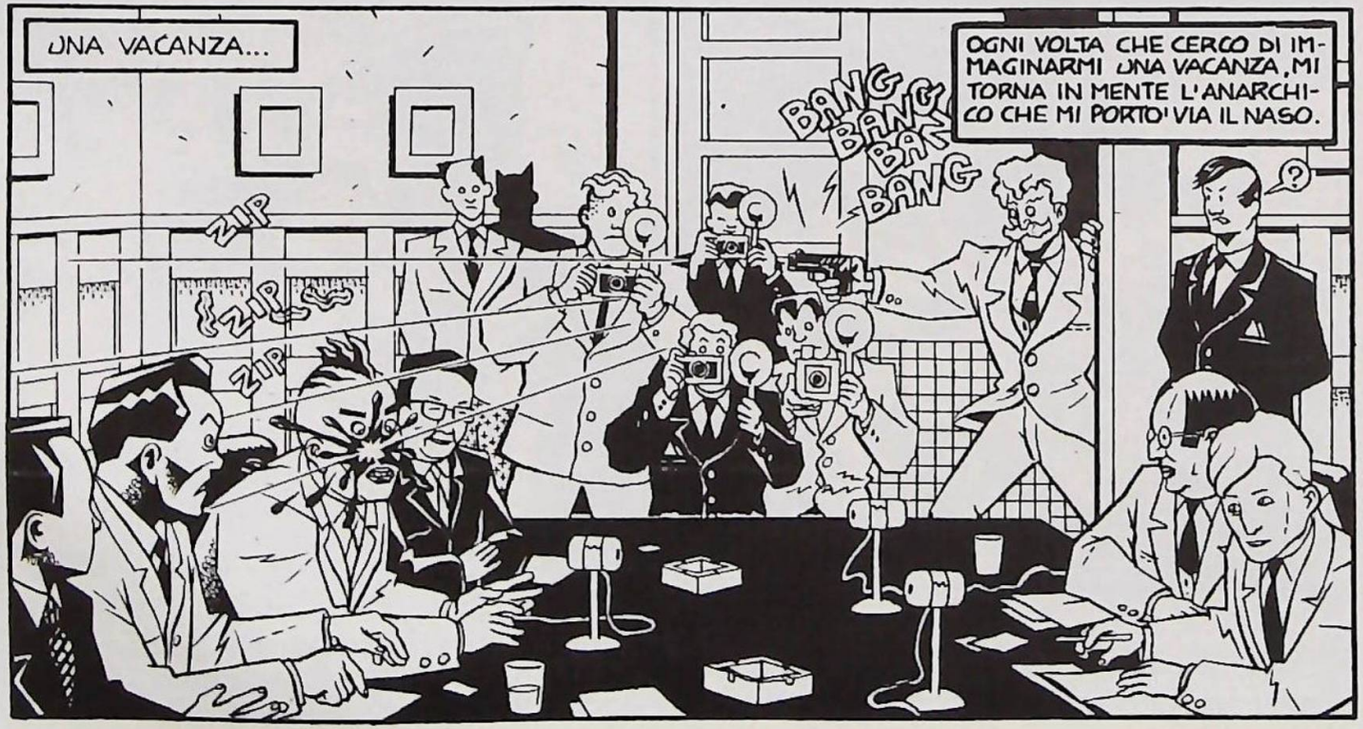

ALLORA SIGNORINA QUESTI RISULTATI?
IL SOGGETTO E' DEGENERATO DI TRE UNITA'!
BENE... BEL (BURP!) PROGRESSO
PROCEDI COL NASTRONE.

UN'ALTRA GIORNATA SPESA A MOSTRARE TELEFILM DI RIN-TIN-TIN A UN BRACCO PERFETTAMENTE SANO
...PER LO MENO INIZIALMENTE.

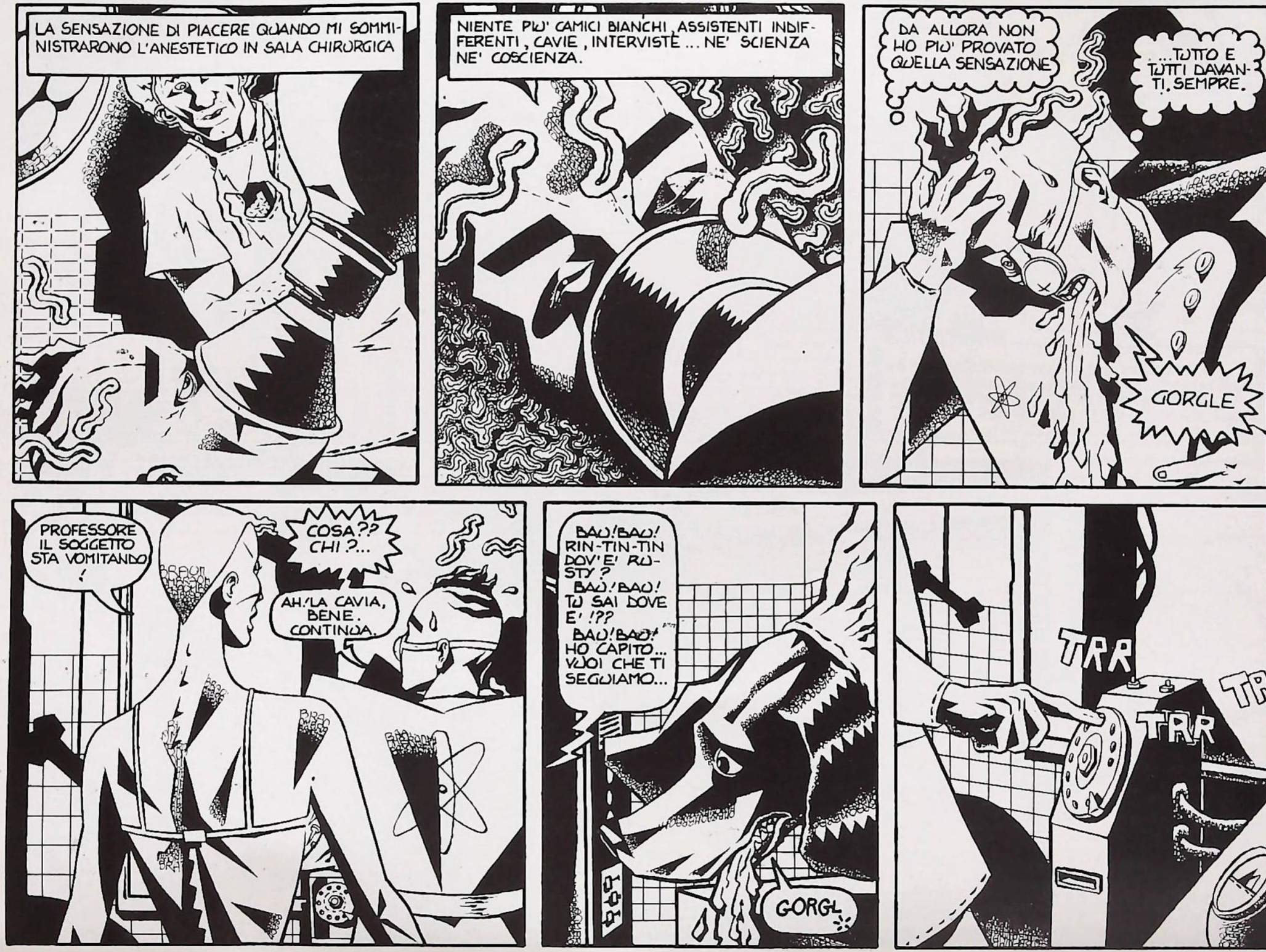

LA MIA ASSISTENTE POI...?/...MAI UN SORRISINO, UNO SGUARDO MALIZIOSO...EPPURE HO VINTO UN NOBEL!
KLICK!


OMBRAOM
OMBR
BURP

MACCHE' NIENTE NON MI GUARDA NEANCHE...QUI CI VORREBBE .....
...SE SOLO AVESSI IL CORAGGIO...
BURP


UNA VACANZA...
OGNI VOLTA CHE CERCO DI IMMAGINARMI UNA VACANZA, MI TORNA IN MENTE L'ANARCHICO CHE MI PORTO' VIA IL NASO.
BANG BANG BANG BANG
ZIP
ZIP
ZIP
?

LA CONVALESCENZA CHE SEGUI' FU LA MIA PRIMA E UNICA VACANZA. L'ALIBI ERA PERFETTO: UN VILE ATTENTATO COSTRINGE IL NOTO SCIENZIATO AD ABBANDONARE IL PROPRIO LAVORO.


LA SENSAZIONE DI PIACERE QUANDO MI SOMMINISTRARONO L'ANESTETICO IN SALA CHIRURGICA
NIENTE PIU' CAMICI BIANCHI, ASSISTENTI INDIFFERENTI, CAVIE, INTERVISTE... NE' SCIENZA NE' COSCIENZA.
DA ALLORA NON HO PIU' PROVATO QUELLA SENSAZIONE
...TUTTO E TUTTI DAVANTI. SEMPRE.
GORGLE
PROFESSORE IL SOGGETTO STA VOMITANDO!
COSA?? CHI?...
AH! LA CAVIA, BENE. CONTINUA.
BAU! BAU! RIN-TIN-TIN DOV'E' RUSTY?
BAU! BAU! TU SAI DOVE E'!??
BAU! BAU! HO CAPITO... VUOI CHE TI SEGUIAMO...
GORGL
TRR
TRR
TP

BUONGIORNO PROFESSORE, CI HA CHIAMATO?

VI HO CHIAMATO ?!

GIA', CI HA CHIAMATO!!

BHE' SI'...DUNQUE, VOLEVO AVVERTIRE LA DIREZIONE CHE HO DECISO DI PRENDERMI UN MESE DI FERIE.

CHECCOSA??

SPERO CHE NON DICA SUL SERIO!!

QUESTO DA LEI NON CE LO SAREMMO MAI ASPETTATO.

SI VERGOGNI, CERTE COSE NON SI DOVREBBERO NEMMENO PENSARE !!...

LO SA COSA COMPORTEREBBE UN SOLO GIORNO DI FERIE PRESO DA LEI? LO SA? PROMETEO VISCARDI OPEROSO E PRODUTTIVO VENTIDUE ORE SU VENTIQUATTRO E' STATO E DOVRA' SEMPRE RIMANERE IL FARO ILLUMINANTE, IL MODELLO PERFETTO PER MILIONI DI LAVORATORI, NON RICORDA?

NON PUO' ROVINARE TUTTO IN QUESTO MODO, NE CONVIENE?

COSA FA? CHIUDE IL CONTATTO VIDEO?? CI PENSI BENE!!!

...POTREBBE PENTIRSENE!

...DEBOSCIATO!

CLINK

MAI POTUTI SOPPORTARE...

QUANTO SIN QUI IPOTIZZATO SEMBRA TROVARE CONFERMA NELL'INDIZIO N°1: UNA CARTOLINA SPEDITA DA PROMETEO ALLA SORELLA DAL LUOGO DI VILLEGGIATURA

olimpic hospital

OLIMPIC HOSPITAL

Sottosopra

POI C'E' LA PREZIOSA, MA CADUCA TESTIMONIANZA DI UN'INFERMIERE DELL'OLIMPIC HOSPITAL...

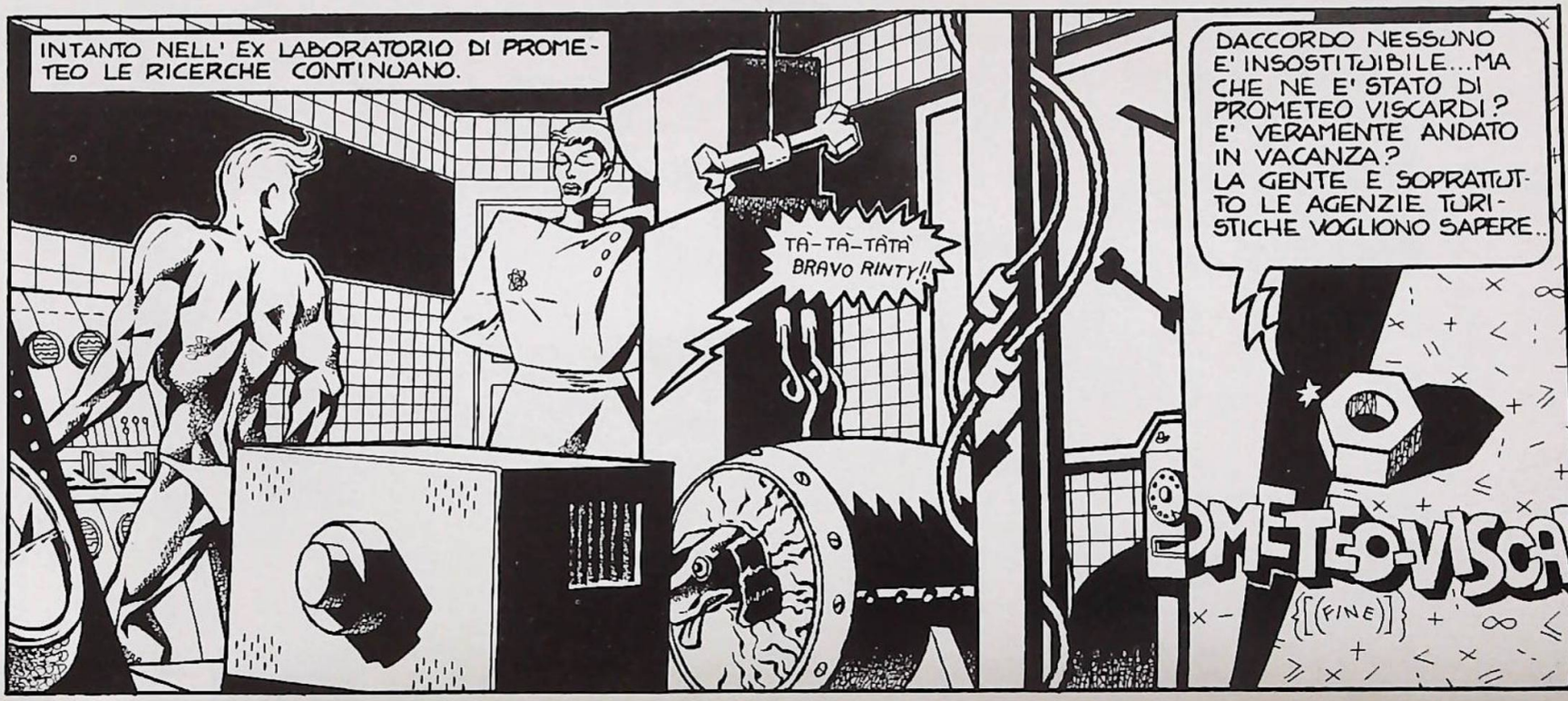
HO GIA' RICEVUTO OFFERTE E MINACCE, SO CHE PASSERO' DEI GUAI PER QUELLO CHE STO PER DIRE...

PROMETEO VISCARDI AFFITTO' PER UN MESE UN TAVOLO DI ANESTESIA... RICORDO CHE SI RACCOMANDO' TANTO PERCHE' SPEDISSI LA CARTOLINA ALLA FAMIGLIA... L'AVEVA SCRITTA PRIMA CHE GLI PRATICASSI L'ANESTESIA TOTALE.

OGNI GIORNO CONTROLLAVO IL FLUSSO DI ANESTETICO. BENE, IL NONO GIORNO SUL TAVOLO NON HO TROVATO NESSUNO. E CON LE SUE GAMBE NON SE NE PUO' CERTO ESSERE ANDATO!

LO SCANDALO E' ORMAI SCOPPIATO ...E CON LUI ANCHE L'INFERMIERE DELL' OLIMPIC HOSPITAL... UN COMUNE INCIDENTE CON LA BOMBOLA DEL GAS? CERTO E' CHE NON POTRA' PIU' DEPORRE IN TRIBUNALE...

IO SONO PIU' CHE MAI CONVINTO CHE LA DIREZIONE ABBIA PREFERITO FAR SPARIRE LO SCIENZIATO PIUTTOSTO DI RENDERE PUBBLICA LA SUA SCELTA...
E DI QUESTO SONO CONVINTI ANCHE MILIONI DI LAVORATORI CHE HANNO RICOMINCIATO A PRETENDERE LE FERIE PAGATE.


INTANTO NELL' EX LABORATORIO DI PROMETEO LE RICERCHE CONTINUANO.
TÀ-TÀ-TÀTÀ BRAVO RINTY!!
DACCORDO NESSUNO E' INSOSTITUIBILE...MA CHE NE E' STATO DI PROMETEO VISCARDI? E' VERAMENTE ANDATO IN VACANZA? LA GENTE E SOPRATTUTTO LE AGENZIE TURISTICHE VOGLIONO SAPERE..
OMETEO-VISCA
{[(FINE)]}

Silver Frullifer

ubriaco di sole come un papero folle

Ubriaco di sole come un papero folle mi sorbivo una gazzosa davanti alla baracchetta di Gonzalo mentre l'alta marea mi sbaciucchiava i piedi e il juke-box strillava quel rock'n'roll che dice succhiamelo Judy oh oh oh.

Bill se ne era andato in città con il catorcio di Gonzalo alla cerca d'erba per rollarne un altro e io continuavo a tormentarmi la testa per chiarirmi un'idea che diventava sempre più incoerente, grigia e calda come la sabbia che mi scaldava dalla nuca al culo.

Io sono specializzato in racconti fantastici, ma se non ci metto una buona idea mi sembra di rubare l'assegno di *Fantastic Stories,* così mi rompevo la testa per ricostruire un delirio della sera prima che non mi sembrava niente male, e tu succhiamelo Judy oh oh oh, che ti importa se lui ha più muscoli di me, tu succhiamelo Judy oh oh oh.

Dopo altri venti minuti di tempo sprecato vedo una barca proprio sul mio alluce destro, apro anche l'altro occhio e la barca si ferma a riva, mentre stappo un'altra bottiglia di gazzosa e una vocetta di dodicenne dice: me ne offri una? E io: Judy, suppongo...

Judy scende dalla barca seguita da una specie di fratello demente da un quintale e mezzo. Veniamo da Santa Barbara, dice la piccola. Mamma e papà vi hanno dato il permesso? Il fratello scemo infila un soldo nel jukebox e manco a farlo apposta quello si mette a urlare succhiamelo Judy oh oh oh.

L'idea per il racconto è andata a farsi fottere, se almeno tornasse Bill. Mamma e papà, risponde la bimba togliendosi la maglietta a strisce e sdraiandosi al sole, sono finiti dentro, così io e Chico ce la siamo svignata.

Chico sta ballando e ondeggia una cinquantina di chili di culo, Judy ne avrà si e no dieci ma ben fatti per una dodicenne. E dove andate, chiedo, al Messico?

Possiamo fermarci per un paio di giorni?

Devi chiederlo a Gonzalo. Però dai retta a me, se aspetti le cinque sarà abbastanza fatto da dire di si.

Possiamo anche lavorare.

Cosa sai fare Judy?

Mi chiamo Margarita e scrivo racconti.

Mi chiamo Silver Frulliver, rispondo, e scrivo racconti.

Che genere?

Fantasy e tu?

Sexy.

Cosa ne sa una dodicenne di sesso?

Cosa ne sa un grande di fantasia?

...oh Judy attenta con quei denti, ma succhiamelo si oh oh oh. Poi mi propone un baratto: ti darò idee per racconti fantasy, ma tu dammene per racconti sexy. E io: il sesso si prova piccola, non c'è idea che tenga contro l'esperienza. E lei: ne sono convinta, per la fantasia è la stessa cosa.

Trascorsero alcuni giorni. Io le insegnavo a baciare, lei mi raccontava del mitico regno di Dalar, dove il mondo è in divenire e ognuno un giorno è pietra, un giorno pianta, un giorno animale, un giorno uomo e un giorno Dio. (E tutto ciò complica e rende interessante la vita: perchè un giorno io posso essere donna e tu cavallo e un altro io cristallo e tu Dio.E il mio gatto preferisco giovedì tornerà a essere il mio migliore amico. E talvolta, qualche ora di notte, saremo ambedue uomini o, il che ti giuro è meraviglioso, ambedue Dio).

Io le carezzavo i piccoli seni, lei recitava i canti dell'isola di Sar, la cui struttura è identica a quella di potenti macchine che sono necessarie soltanto ogni sette secoli e il cui segreto viene tramandato oralmente e non si perde. (Ma pochi conoscono il segreto per trarre macchine da canti: sono i Preti di Lud, grandi poeti e ingegneri. Tu conosci il segreto? domando. Io, si).

Io giocavo con i riccioli del suo pube, lei ricordava la storia della Spada-che-vola, la spada che dopo aver servito fedelmente Rubor tiranno di Loray per sedici anni un giorno lo aveva ucciso per un giuramento di amicizia fatto allo stalliere Visco.

Io mi addormentavo esausto al suo fianco, mentre lei parlava del sogno circolare (credo, ma la sua voce diventava sempre più soffice e non era alla fine che un vapore biancastro che si incontrava pianpiano alla tenebra più fonda).

Suo fratello Chico sembrava non aver nessuno interesse o preoccupazione. Si faceva delle gran canne con Bill e Gonzalo, eppure ascoltava gli stessi dischi di rock'n roll, o leggeva fumetti di super-eroi di cui ammirava molto i muscoli fasciati dalle attillate calzamaglie.

Un lunedì mi recai in città per portare un manoscritto (è verò: parlava di lei) al vecchio Buster H. Godman, direttore di *Fantastic Stories.* Mi accolse come il solito con una bottiglia quasi vuota di whisky. (Erano le undici di mattina e quella era stata stappata, come ogni mattina, tra le noveequindici e le noveetrenta. Calcolando altri due visitatori prima di me, Buster H. Godman ne aveva bevuto abbastanza per essere sbronzo. Come il solito).

Mentre accendevo una sigaretta dietro l'altra, lui scorreva le mie pagine con un'aria che se non lo avessi conosciuto bene, avrei detto di paura mista a disgusto. Be-

S CADELO01

ne, Silver, disse alla fine, di questo ne faremo un buon numero. Ti do' la copertina e un centesimo in più a parola. È il miglior racconto che mi hai portato negli ultimi sei mesi, forse il tuo migliore in assoluto. Anzi prova anche a riscrivere quello dell'investigatore e del coniglio rosa tenue: così è un po' fiacco, ma cambiagli il finale e andrà come un treno. Potremmo anche ricavarne una serie...

Assunsi in un momento un'aria molto professionale, dissi che l'importante è l'idea, che il lettore vuole sempre trovare una bella idea in un racconto e che, certo, da una buona idea si può tirar fuori più di un racconto, certo, una serie...

Mi diressi al catorcio di Gonzalo per fare ritorno, ma dovevo ancora giungere alla macchina che incontrai Bill. Sono venuto a cercati per avvertirti che è successa una cosa un po' strana, disse in un soffio.

Dimmi tutto.

Ecco, il fratello di Margarita è sparito... cioè, dice Gonzalo che è fuggito quando lui lo aveva minacciato col coltello...

E perchè Gonzalo lo avrebbe minacciato?

Ecco, Gonzalo dice che Chico aveva tentato di farselo... si, insomma, gli ha messo le mani addosso con intenti palesemente carnali... e... per poco non gli ha staccato un orecchio con un morso. Poi Gonzalo, dopo che Chico se ne era andato in fretta e furia con la barca, ha litigato anche con Margarita e... insomma ho pensato che fosse il caso di avvertirti.

Non mi sembra molto grave, commentai, certo strano, spiacevole... Beh, è mezzogiorno passato, andiamo a berci due bibite e poi mangiamo qualcosa. Vedrai che stasera Chico sarà tornato e chiariremo tutto.

La sera Chico non si era ancora visto.

Mangiammo in silenzio, poi ci sdraiammo come il solito sulla sabbia ancora calda ad aspettare il tramonto.

Dì, chiedo a Margarita, cosa è successo oggi?

Quello stupido di Chico...

Ma che ha fatto?

Lei mi guarda in modo strano, quasi ne ho paura. Poi, poichè non mi risponde, ripeto: cosa ha fatto?

Non ha aspettato il momento opportuno, fa lei, e io: aspettato cosa?

Tu sai da dove vengo... dice.

So quello che mi hai detto la prima volta che ci siamo visti.

Sai anche qualcos'altro. Ti ho parlato di Dalar, e Sar, dei Preti di Lud, della Storia di Rubor e Visco e della Spada-che-vola. (Questo lo dice prendendomi la mano.)

A proposito, tento di divagare, il capo ha apprezzato il racconto...

Ma non faccio in tempo a terminare la frase (con orrore infinito vedo che affonda nelle vene del mio polso due aguzzi dentini di vampiro).

Nota

Silver Frulliver ha cominciato a scrivere per i pulps, come Chandler, intorno ai quaranta anni. Della sua vita precedente non si sa molto: pare che sia emigrato negli USA dall'Italia; altre notizie si possono desumere, con le dovute cautele, dai suoi racconti, spesso di argomento autobiografico.

Ha spaziato dalla science-fiction, alla fantasy al poliziesco, spesso scrivendo sotto pseudonimo (Grüber Lynch, Visco Gonzales).

Il 10 agosto 1956 è scomparso. L'ultimo a vederlo è stato Buster H. Godman, direttore di Fantastic Stories. Frulliver si era presentato a casa sua in piena notte («visibilmente alterato, ferito a un polso») per consegnargli, manoscritto, il suo ultimo racconto. Un racconto breve e frettoloso, senza titolo, che oggi tutti i fans e i collezionisti conoscono come: «Il frammento che inizia: 'Ubriaco di sole come un papero folle'».

1981
STAMPA ALTERNATIVA USCITA
frammenti internazionali

STEFAN HEYM
5 GIORNI IN GIUGNO
La rivolta operaia di Berlino Est 17 giugno 1953 - narrata dal più importante romanziere tedesco orientale vivente.
Prefazione di Lucio Lombardo Radice
Prezzo L. 5.000

ZURICH 80
RIVOLTA NEL PARADISO DELLA CIOCCOLATA
Il primo documento sul movimento giovanile a Zurigo
Prezzo L. 6.000

ULRIKE MEINHOF
PROFESSIONE EDITORIALISTA
1959-1960 gli anni cruciali della nascita del «Modello Germania» nei più significativi editoriali della rivista Koncret
Prezzo L. 3.000

Se non li trovate in libreria richiedeteli a:
USCITA - V. DEI BANCHI VECCHI 45 - ROMA
CC/P 46917001

nome .....
cognome .....
via .....
cap. .....
prov. .....

abbonatevi
leggete
diffondete
linus

8ª PUNTATA

THE BLUE DAHLIA

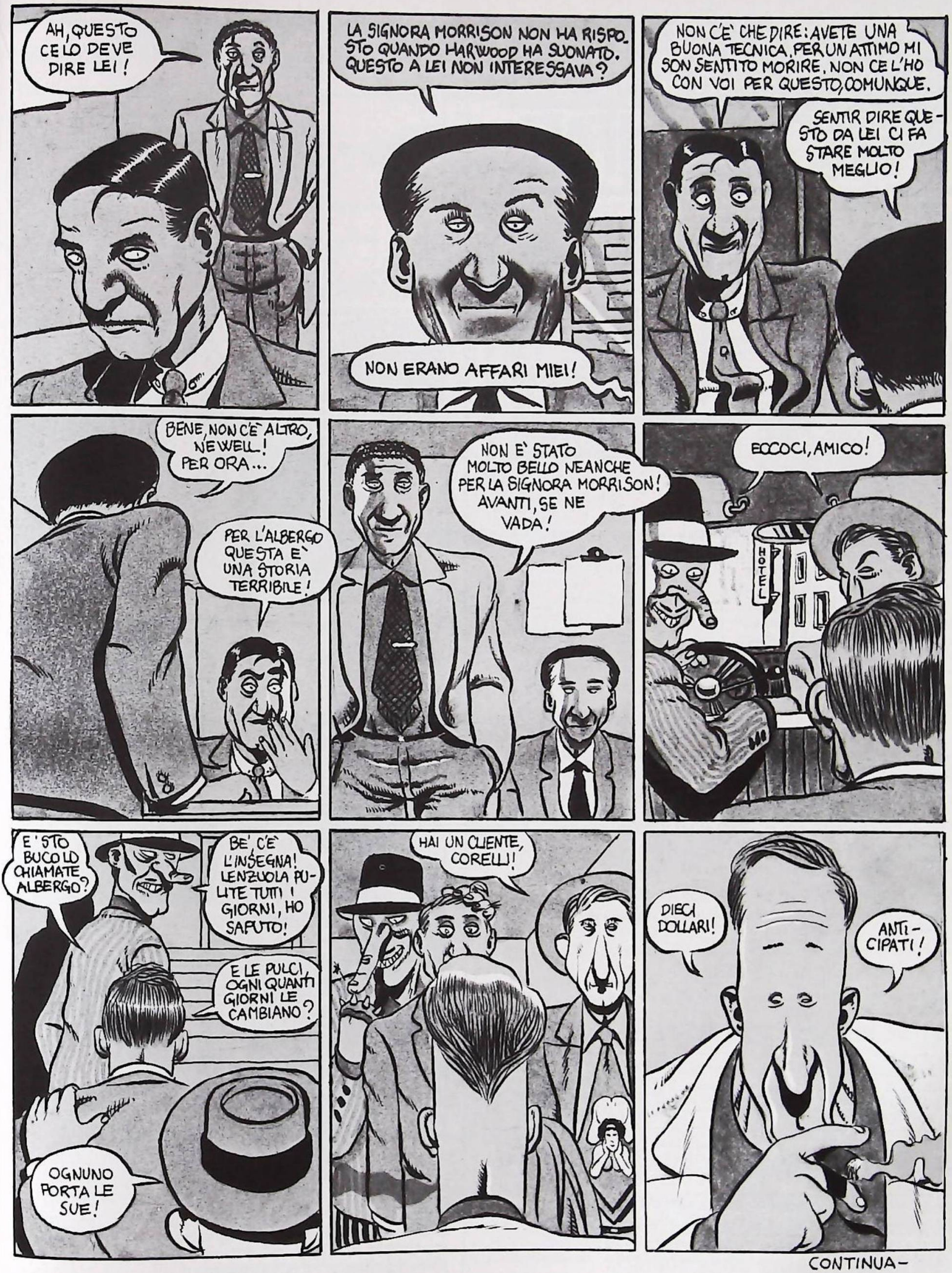
RIASSUNTO: – JONNY, STUFO DI HELEN, LA MOGLIE UBRIACONA E CON ANSIE DI LIBERTA', TAGLIA LA CORDA. MENTRE E' LI' CHE SE LA MENA CON UNA BIONDA UN PO' COSI', UNA PALLOTTOLA CHIUDE PER SEMPRE LA BOCCA ODOROSA DI GIN DELLA BUONA HELEN. VENGONO SUBITO CONVOCATI IN QUESTURA GLI AMICI DI JOHNNY, ED ALTRI STRANI PERSONAGGI DI CONTORNO, AMICI DELLA MORTA. NON JOHNNY CHE HA APPRESO DALLA RADIO LA NOTIZIA. CHE COSA FARA'?

YES! GUADALCANAL! YES! SARAWAK! YES! SALOMONE!
AND... WHAT? OH, YES! TOKIO! AND NAGASAKI! THE BIG BANG! DO YOU UNDERSTAND, MISTER OKI-DA?
N-NO!
?
FATTO, AMICO! GLIEL'HO CANTATA! E' TUTTO TUO!
CLING
BZZT BZZT BZZT
?
2.

SOLO UNA COSA VORREI CHE TENESTE A MENTE: ANCHE SE SIETE I SUOI AMICI PIÙ CARI, NON POTETE AIUTARLO A NASCONDERSI. PERCIÒ NON CI PROVATE!
ERO E SONO AWOCATO, CAPITANO HENDRICKSON: CAPISCO ALLA PERFEZIONE!
SONO CONTENTO CHE LO DICA! SE SI FA VIVO... FATE IN MODO CHE SI PRESENTI. E' LA SOLA COSA RAGIONEVOLE CHE PUO' FARE!
BALLE! NON PENSERA' CHE L'AIUTIAMO A INGABBIARE UNO CHE CI HA PORTATI SU IN CENTODIECI MISSIONI!
NESSUNO FINORA HA ACCUSATO DI QUALCOSA MORRISON!
NO? E CHE COSA VI TRATTIENE?
NON SIA AGGRESSIVO! CAPISCO CHE LEI STRAVEDA PER IL SIG. MORRISON, MA QUEL CHE HO SUGGERITO VALE SEMPRE! FUORI!
LLOYD, FA ENTRARE QUEL PIEDI PIATTI D'ALBERGO!
De Anza
HOTEL
The Blue Dahlia
STANZE LIBERE?
LE PIACEREBBE EH? SIAMO AL COMPLETO DA OTTO SETTIMANE!
MMM... POSSO USARE IL TELEFONO?
SICURO!

VUOLE L'ELENCO?
GRAZIE!
HA LETTO? ERA BELLA, VERO?
TROVATA MORTA MOGLIE D'UN UFFICIALE
SÌ! MOLTO BELLA!
WAR NEWS
RICERCATO IL MARITO
INTERROGATO IL PROP
DEL "BLUE DAHL
PUÒ TENERLO, SE VUOLE! IO L'HO GIÀ LETTO!
GRAZIE
?
SALVE, SOCIO! HAI UN FIAMMIFERO?
NO, EH? VUOL DIRE CHE USERÒ I MIEI!
De Anza
HOTE
TUTTO COMPLETO LAGGIÙ, NO?
E A LEI CHE COSA GLIENE IMPORTA?
QUELLA VALIGIA... DIVENTA PESANTE, DOPO UN PO'!
TORNO A CHIEDERLE: A LEI CHE COSA GLIENE IMPORTA?

FORSE POSSO ESSERLE DI AIUTO... UN ALBERGHINO, GIÙ A SANTA MONICA... PERÒ COSTA DIECI DOLLARI A NOTTE! CARO, NO?
SIS-
SÌ, È PROPRIO TROPPO CARO!
CHE RAZZA D'IMBROGLIO STA TENTANDO?
SE PENSA CHE SIA UN IMBROGLIO, PERCHÈ NON CHIAMA LA POLIZIA?
MMM...
E QUANTO CI VUOLE PER 'STO SUO ALBERGHINO?
USED CLOTHES
UN SEI ISOLATI! MA LA FACCIAMO IN AUTO! TRASPORTO E TUTTO... CHE NE DICE?
LEI VIDE HARWOOD SUONARE AL BUNGALOW. NESSUNO RISPOSE, E LUI SE NE ANDÒ. SE NE ANDÒ DOVE, NEWELL?
VEDE, NEL GIARDINO DELL'ALBERGO C'È UN CANCELLO LATERALE...
ABBIAMO VISTO TUTTO QUANTO!
ECCO, È USCITO DI LÌ!
E CHE ORA ERA?
MA VE L'HO GIÀ DETTO!
LOS ANGELE
E LEI CE LO DICA UN'ALTRA VOLTA!
BÈ, SARANNO STATE LE SETTE...
...PIOVEVA...
A LEI PIACE PRENDERE LA PIOGGIA?
DOVRÒ PUR FARE I MIEI GIRI... VEDERE SE TUTTO FILA... CHE NESSUNO FACCIA TROPPA CONFUSIONE...
SEE, SEE... LEI HA UN PASSE-PARTOUT CHE APRE TUTTI I BUNGALOWS?
MA NON PENSERÀ CHE IO...
SONO PAGATO PER PENSARLE TUTTE! SAPESSE QUANTI TIPI VECCHI E GIOVIALI COME LEI AMMAZZANO LE PERSONE...
QUESTO NON È MOLTO GENTILE DA PARTE SUA, CAPITANO!
DALLA MORRISON LE LUCI ERANO ACCESE. LA RADIO ANCHE. PERCHÈ MAI AVREI DOVUTO ENTRARE?

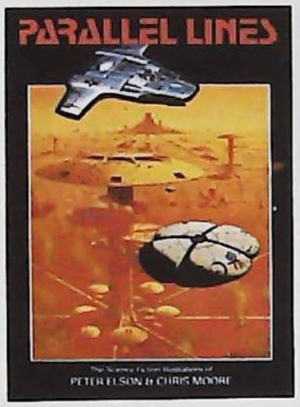

AH, QUESTO CE LO DEVE DIRE LEI!
LA SIGNORA MORRISON NON HA RISPOSTO QUANDO HARWOOD HA SUONATO. QUESTO A LEI NON INTERESSAVA?
NON ERANO AFFARI MIEI!
NON C'È CHE DIRE: AVETE UNA BUONA TECNICA. PER UN ATTIMO MI SON SENTITO MORIRE. NON CE L'HO CON VOI PER QUESTO, COMUNQUE.
SENTIR DIRE QUESTO DA LEI CI FA STARE MOLTO MEGLIO!
BENE, NON C'È ALTRO, NEWELL! PER ORA...
PER L'ALBERGO QUESTA È UNA STORIA TERRIBILE!
NON È STATO MOLTO BELLO NEANCHE PER LA SIGNORA MORRISON! AVANTI, SE NE VADA!
ECCOCI, AMICO!
HOTEL
E' STO BUCO LO CHIAMATE ALBERGO?
BE', C'È L'INSEGNA! LENZUOLA PULITE TUTTI I GIORNI, HO SAPUTO!
E LE PULCI, OGNI QUANTI GIORNI LE CAMBIANO?
OGNUNO PORTA LE SUE!
HAI UN CLIENTE, CORELLI!
DIECI DOLLARI!
ANTICIPATI!

CONTINUA-

BIBLIOTECA FRIGIDAIRE

OGNI MESE IL MEGLIO DELL'EDITORIA GRAFICA DELL'ILLUSTRAZIONE VIENE OFFERTA AI LETTORI DI FRIGIDAIRE IN VENDITA PER CORRISPONDENZA. È UNA NOSTRA SCELTA DALLA PRODUZIONE MONDIALE, LIBRI SPESSO DIFFICILI DA REPERIRE ATTRAVERSO I NORMALI CANALI DI VENDITA.

AIRPOWERED
224 pagine a colori, rilegato L. 57.000
Con le sue 208 pagine di splendide riproduzioni a colori, questo volume è un panorama unico ed esauriente della vasta gamma di arte aerografata: da Vargas alle più sofisticate illustrazioni per riviste quali **Fortune, Esquire, Playboy** e **Time**. Alla fine del volume una breve appendice tecnica sull'uso dell'aerografo.



PARALLEL LINES the Science Fiction Illustrations of Peter Elson & Chris Moore
86 pag. a colori L. 20.000

«... ciò che rende il lavoro di Elson e Moore molto interessante, è il fatto che non solo loro creano il giusto senso della prospettiva, del dramma e dell'avventura, ma a ciò aggiungono un nuovo elemento: un nuovo e sofisticato design nelle navi spaziali di loro creazione».

(dall'introduzione di Roger Dean)

SONO SEMPRE DISPONIBILI

BEAUTY AND THE BEAST, Cris Achilleos, 92 pag. col. L. 17.500

ESCHATUS, Bruce Pennington, 96 apg. col. 31 x 31 L. 20.000

SENTINEL, Syd Mead, 160 pag. 31 x 31 a colori L. 23.000

AIRFLOW, Philip Castle, 96 pag. a colori, 21 x 29 L. 20.000

3—D EYE, Michael English, 112 pag. a colori 21 x 29 L. 18.500

YESTERDAY'S LILY, Jeff Jones, 80 pag. in b & n. e a colori 21 x 29 L. 15.000

RICK GRIFFIN, 96 pag. in b & n. e a colori 21 x 29 L. 18.000

VELVET EDEN, 114 pag. in b & n. L. 17.000

ANDY WAHROL'S EXPOSURE, 250 pag. ill. in b & n. rilegato L. 42.500

FOXY LADY, Cheyco Leidmann, 240 pag. 32 x 30 a colori, rilegate L. 58.000

THE FLIGHTS OF ICARUS, R. & M. Dean, 160 pag. 31 x 31, a colori L. 23.500

MYTHOPOEIKON, Ptrick Woodroffe, 156 pag. 21 x 29 a colori L. 21.000

WALK AWAY RENÈ the work of Hipgnosis, 160 pag. 21 x 29 a colori L. 21.500

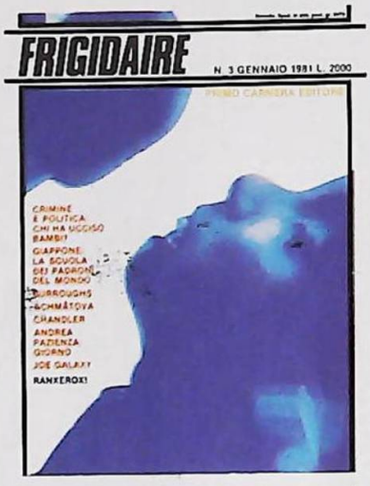
THE STUDIO Jeff Jones et al. 160 pag. 31 x 31 a colori L. 22.000

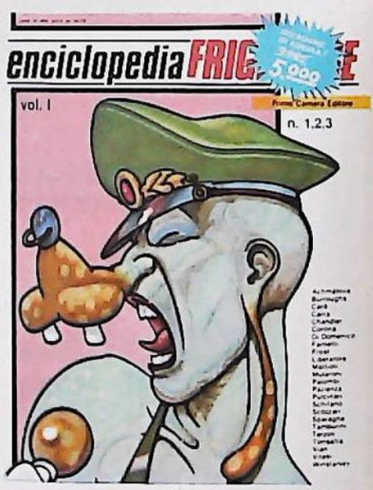
VIEWS, Roger Dean, 160 pag. 31 x 31 a colori L. 21.000

MOUSE & KELLEY, 126 Pag. 21 x 29 a colori L. 19.500

per ricevere questi libri segnare il titolo (o i titoli) e spedire a

FRIGIDAIRE VICOLO DELLA PENITENZA 14 00165 ROMA. LE SPEDIZIONI AVVERRANNO CONTRASSEGNO CON ADDEBITO DI SPESE POSTALI.





Gli arretrati di Frigidaire sono ancora tutti disponibili a L. 3000 l'uno. Chiedeteli con vaglia postale a Frigidaire, Ufficio Arretrati, c/o Primo Carnera editore, vicolo della Penitenza 14 00165 Roma

VUOI RICEVERE TRE, QUATTRO, CINQUE, SEI NUMERI DI FRIGIDAIRE

IN REGALO?

E' facile. Basta farsi un po' di calcoli. Un numero costa 2.500 lire. Undici numeri in un anno costano 27.500 lire.
Ma fino alla fine di dicembre l'abbonamento lo facciamo per sole 20.000 lire.
Inoltre a tutti quelli che si abbonano entro il 31/12/81 regaliamo i numeri dell'81 e li consideriamo abbonati fino alla fine dell'82. Quindi chi si abbona subito riceve Frigidaire dall'ottobre '81 fino al dicembre '82, chi si abbona in ottobre riceve Frigidaire dal novembre '81 fino al dicembre '82 ecc.
Perché tutti questi regali? Perché anche noi abbiamo fatto i nostri calcoli.
Con un maggior numero di abbonati possiamo meccanizzare le spedizioni (e farvi ricevere la rivista a tempo di record) e inoltre semplifichiamo il lavoro di rinnovo annuale.
Non vi fate scappare questa occasione e spediteci i soldi con vaglia postale indirizzato a:
FRIGIDAIRE - UFFICIO ABBONAMENTI - c/o PRIMO CARNERA EDITORE, VICOLO DELLA PENITENZA 14, 00165 ROMA.

TESTO E SCENEGGIATURA: STEFANO TAMBURINI

ARTE : TANINO LIBERATORE

RANXEROX

ULTIMA PUNTATA!

RIASSUNTO DELLE QUATTRO PUNTATE PRECEDENTI.

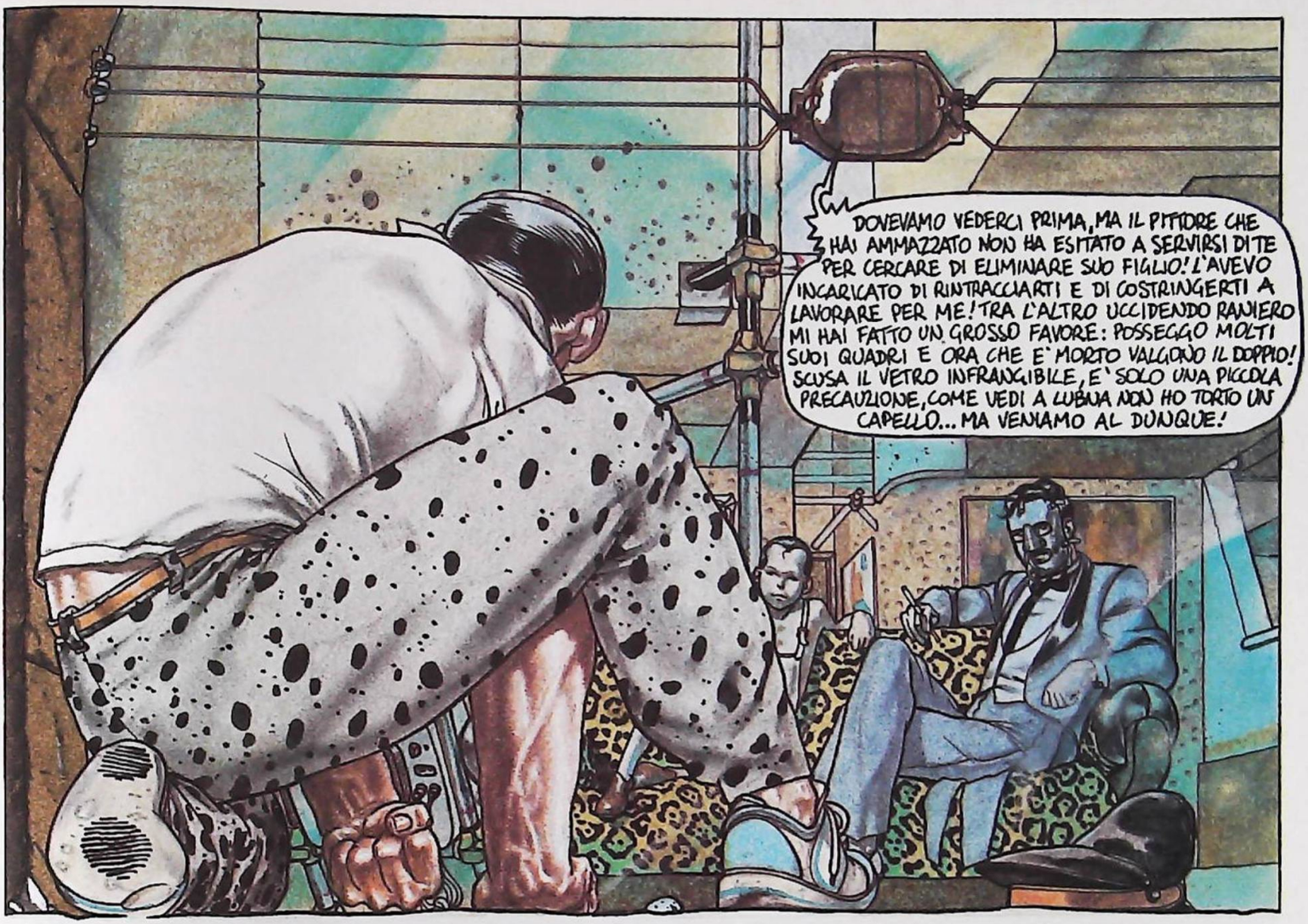
Nell'estate del 1988, Ranxerox, coatto robot, si sbatte per i 32 livelli di Roma, tra teppismo cibernetico e brutalità futuristica, per rimediare un grammo di eroina a Lubna, la sua minorenne tossico-sbarba.

Viene raggirato da un pusher e costretto a compiere un attentato contro un famoso critico d'arte, da un pittore strambo e telepate, tale Raniero, che ha rapito Lubna, per questo scopo.

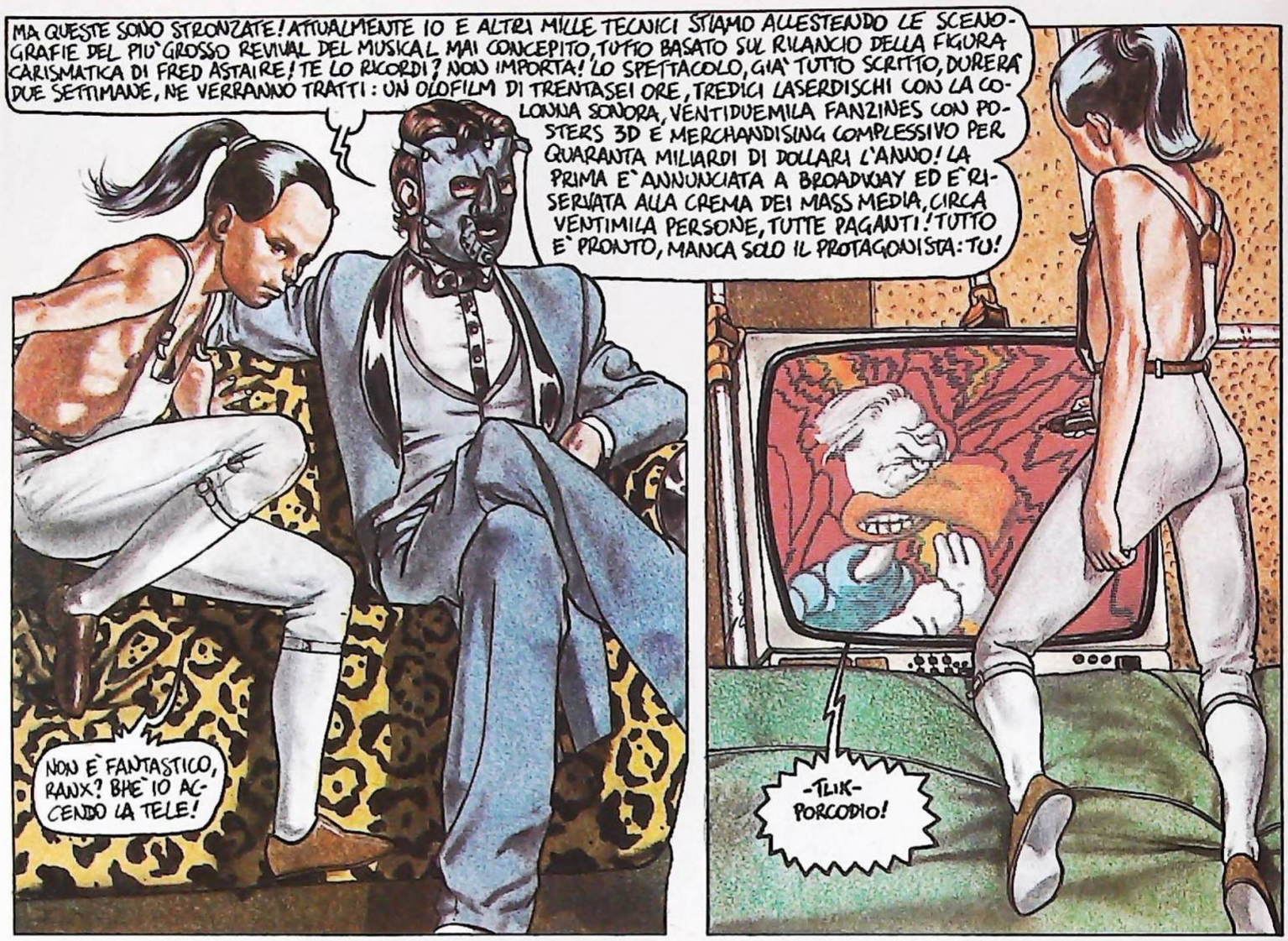
Ucciso il pittore, dopo aver fallito l'attentato, Ranxerox riesce a raggiungere Lampedusa, l'isola dove dovrebbe trovarsi Lubna, viva o morta non si sa. Il nostro coatto viene a sapere da un vecchio amico, incontrato per caso a Lampedusa, che Lubna si trova all'interno della villa di un certo Mr. Volare, proprietario di gran parte dell'isola e della più importante multinazionale dello spettacolo del mondo.

Ranxerox raggiunge la villa, ne sfonda il portone, accoppa il cane di guardia, e cade in una botola che si spalanca nel prato improvvisamente sotto i suoi piedi.

L'arte di Liberatore si fa sempre più divina mentre la sceneggiatura di Tamburini perde qualche colpo qui e là, intrappolandosi tra truculenza gratuita e sesso violento.


DOVEVAMO VEDERCI PRIMA, MA IL PITTORE CHE HAI AMMAZZATO NON HA ESITATO A SERVIRSI DI TE PER CERCARE DI ELIMINARE SUO FIGLIO! L'AVEVO INCARICATO DI RINTRACCIARTI E DI COSTRINGERTI A LAVORARE PER ME! TRA L'ALTRO UCCIDENDO RANIERO MI HAI FATTO UN GROSSO FAVORE: POSSEGGO MOLTI SUOI QUADRI E ORA CHE E' MORTO VALGONO IL DOPPIO! SCUSA IL VETRO INFRANGIBILE, E' SOLO UNA PICCOLA PRECAUZIONE, COME VEDI A LUBUA NON HO TORTO UN CAPELLO... MA VENIAMO AL DUNQUE!

IL CONSUMO DEI SUONI E DELLE IMMAGINI AL MINUTO SECONDO HA RAGGIUNTO NEGLI ULTIMI ANNI UN LIVELLO DI GUARDIA! TRA I DIECI MILIONI DI STAZIONI VIDEO E RADIO NELLA SOLA BASSITALIA, L'OLOCINEMA, I DUE MILIARDI DI PERIODICI A FUMETTI E A FOTO, I LASERDISCHI, LE MASTICASSETTE AUTOREGISTRANTI, I COMPUCONCERTI. ETC., TRA CINQUE ANNI CI ATTENDE LA NOIA MORTALE! CAPISCI?
RAAAGH!
NON FARE IL CRETINO, RANX! SENTI CHE TI DICE MR. VOLARE! HA UN SACCO DI SOLDI E PARLA BENE...
NEGLI ULTIMI DUE ANNI ABBIAMO VOLTATO E RIVOLTATO I REVIVAL DEGLI ANNI '10, '20, '30, '40, '50, '60, '70 E '80 ALMENO TRENTA VOLTE E ABBIAMO LANCIATO ALMENO VENTI STILI PER GLI ANNI '90! RICORDO TUTTE LE DEFINIZIONI CHE ABBIAMO DOVUTO INVENTARE, DAL RIDICOLO "POST-MODERNO" ALL'ATTUALE "NICHILISMO POST-ERA MANAGERIALE"!


MA QUESTE SONO STRONZATE! ATTUALMENTE IO E ALTRI MILLE TECNICI STIAMO ALLESTENDO LE SCENOGRAFIE DEL PIU' GROSSO REVIVAL DEL MUSICAL MAI CONCEPITO, TUTTO BASATO SUL RILANCIO DELLA FIGURA CARISMATICA DI FRED ASTAIRE! TE LO RICORDI? NON IMPORTA! LO SPETTACOLO, GIA' TUTTO SCRITTO, DURERA' DUE SETTIMANE, NE VERRANNO TRATTI: UN OLOFILM DI TRENTASEI ORE, TREDICI LASERDISCHI CON LA COLONNA SONORA, VENTIDUEMILA FANZINES CON POSTERS 3D E MERCHANDISING COMPLESSIVO PER QUARANTA MILIARDI DI DOLLARI L'ANNO! LA PRIMA E' ANNUNCIATA A BROADWAY ED E' RISERVATA ALLA CREMA DEI MASS MEDIA, CIRCA VENTIMILA PERSONE, TUTTE PAGANTI! TUTTO E' PRONTO, MANCA SOLO IL PROTAGONISTA: TU!
NON E' FANTASTICO, RANX? BHE' IO ACCENDO LA TELE!
-TLIK-
PORCODIO!

ANDREMO INSIEME A NEW YORK! ORA CALMATI! FINCHE' NON TI SARAI CALMATO NON TI PERMETTERO' DI TOCCARE LUBNA! HAI CAPITO BENE O DEVO RIPETERE?
ACCETTA, AMORE, NON FARE LO STRONZO! GUADAGNAMO UN SACCO DI PILLA!
COSI' VA MEGLIO! RENATO?! RENATO, PREPARA IL MINI JET, PARTIAMO FRA MEZZ'ORA!

SEI L'UNICA PERSONA, DICIAMO COSÌ, CHE PUÒ IMPARARE LA PARTE DEL PROTAGONISTA IN 24 ORE, CON LA PERFEZIONE DI UNA MACCHINA, APPUNTO! TI FARÒ PROGRAMMARE DAL MIO TECNICO PIÙ BRAVO! IMPARERAI PIÙ COSE SU FRED ASTAIRE DI QUANTE NE SAPPIA LUI STESSO!
LO FARAI PER ME, CAZZONE? OH! CHE SEI OFFESO? NON MI VUOI PIÙ BENE? E GUARDAMI... GUARDAMI O TI STRAPPO LE PALLE!
VI FARÒ DIVENTARE RICCHI, RAGAZZI... UH.. SEMBRA CHE NON MANCHI MOLTO ALL'ATTERRAGGIO...
SIAMO SU MANHATTAN!
35

DALL'AEREOPORTO IN 20 MINUTI DI TAXI I NOSTRI TRE SONO A BROADWAY, DAVANTI AL TEATRO AFFITTATO DA MR. VOLARE...

Broadway THEATRE

QUESTO POSTO MI COSTA TRE MILIONI DI DOLLARI AL GIORNO TRA AFFITTO E STIPENDI AI TECNICI!

MR. VOLARE? NON DITEMI CHE FINALMENTE SI COMINCIA! QUI SIAMO PRONTI DA TRE MESI ORMAI E..

HO TROVATO RANXEROX!

FANTASTICO!

RANXEROX, TI PRESENTO TOM, IL PROGRAMMATORE CHE TI SEGUIRA' PER 24 ORE FILATE...

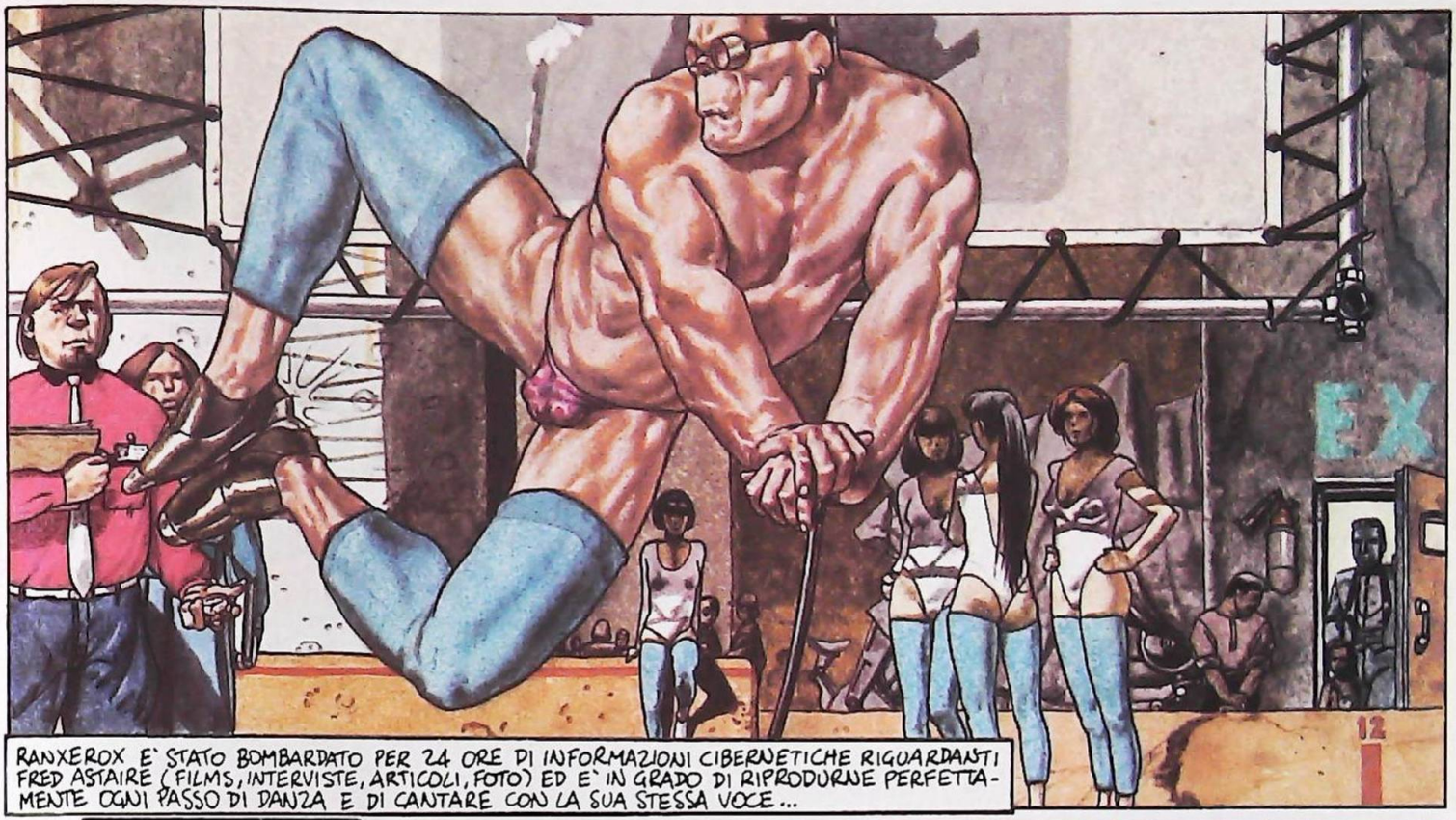
SNORT

IL PIACERE E' MIO!

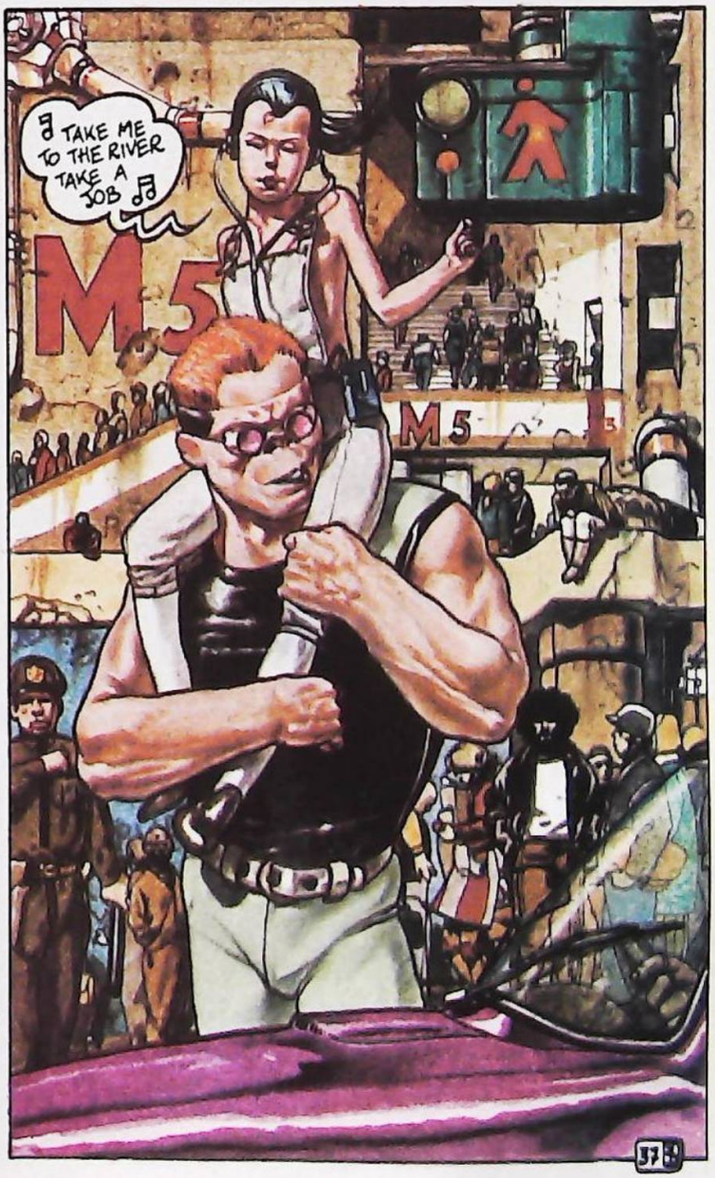
UN MOMENTO, MR. CAZZO! VOGLIO LUBNA CON ME DURANTE 'STE COSE DI PROGRAMMAZIONE!

NO, AMORE, IO ME NE VADO A FARE UN GIRO PER NEW YORK CON MR. VOLARE! NON TI VOGLIO DISTRARRE DAL LAVORO! TI PASSO A PRENDERE DOMANI...

TRA 24 ORE PRECISE, OKAY? CIAO!


EX
RANXEROX E' STATO BOMBARDATO PER 24 ORE DI INFORMAZIONI CIBERNETICHE RIGUARDANTI FRED ASTAIRE (FILMS, INTERVISTE, ARTICOLI, FOTO) ED E' IN GRADO DI RIPRODURNE PERFETTAMENTE OGNI PASSO DI DANZA E DI CANTARE CON LA SUA STESSA VOCE...

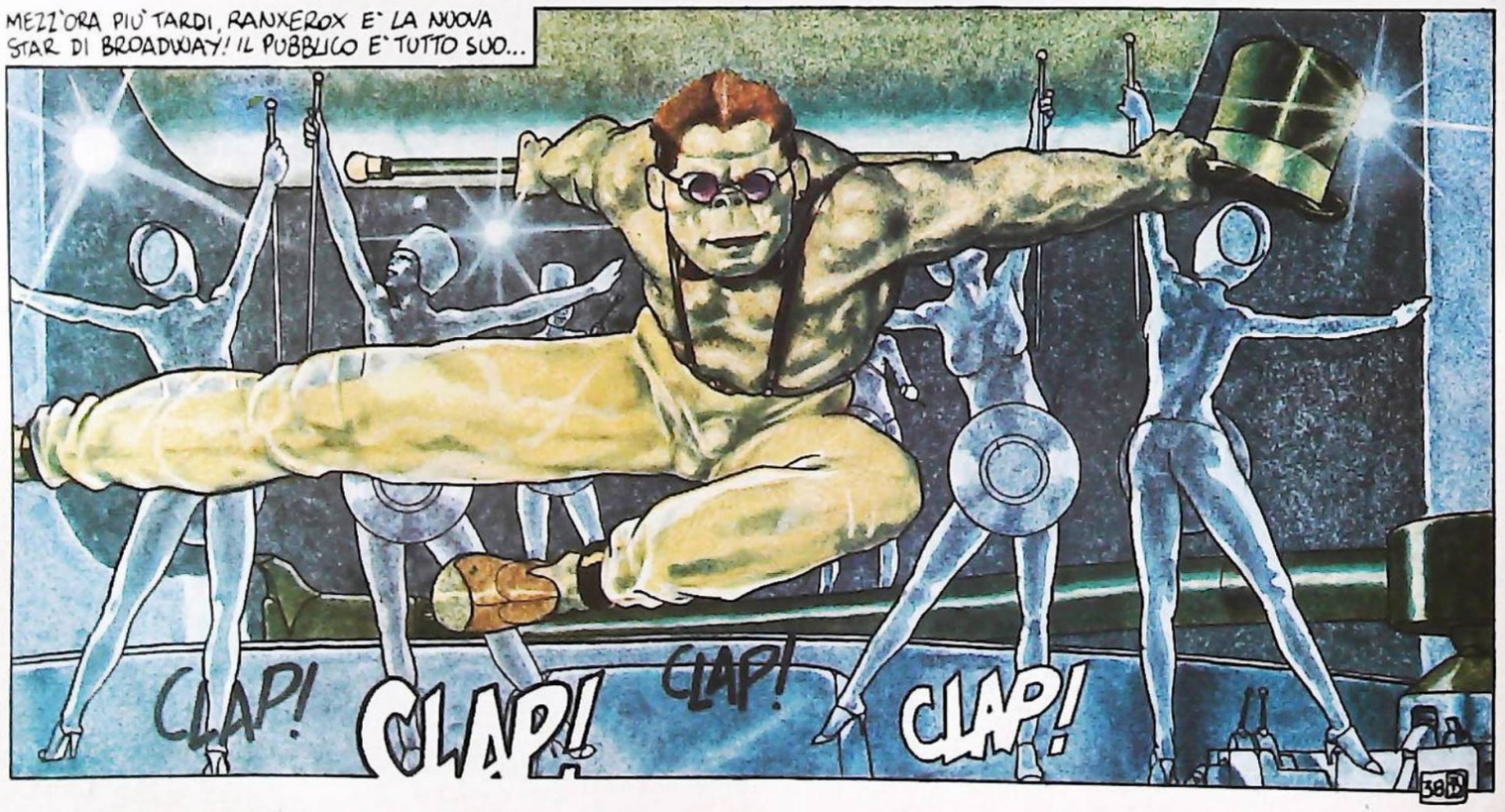
COME STA' ANDANDO?
A PARTE LA FACCIA DA GORILLA E' FRED ASTAIRE IN TUTTO E PER TUTTO, SIGNORE!

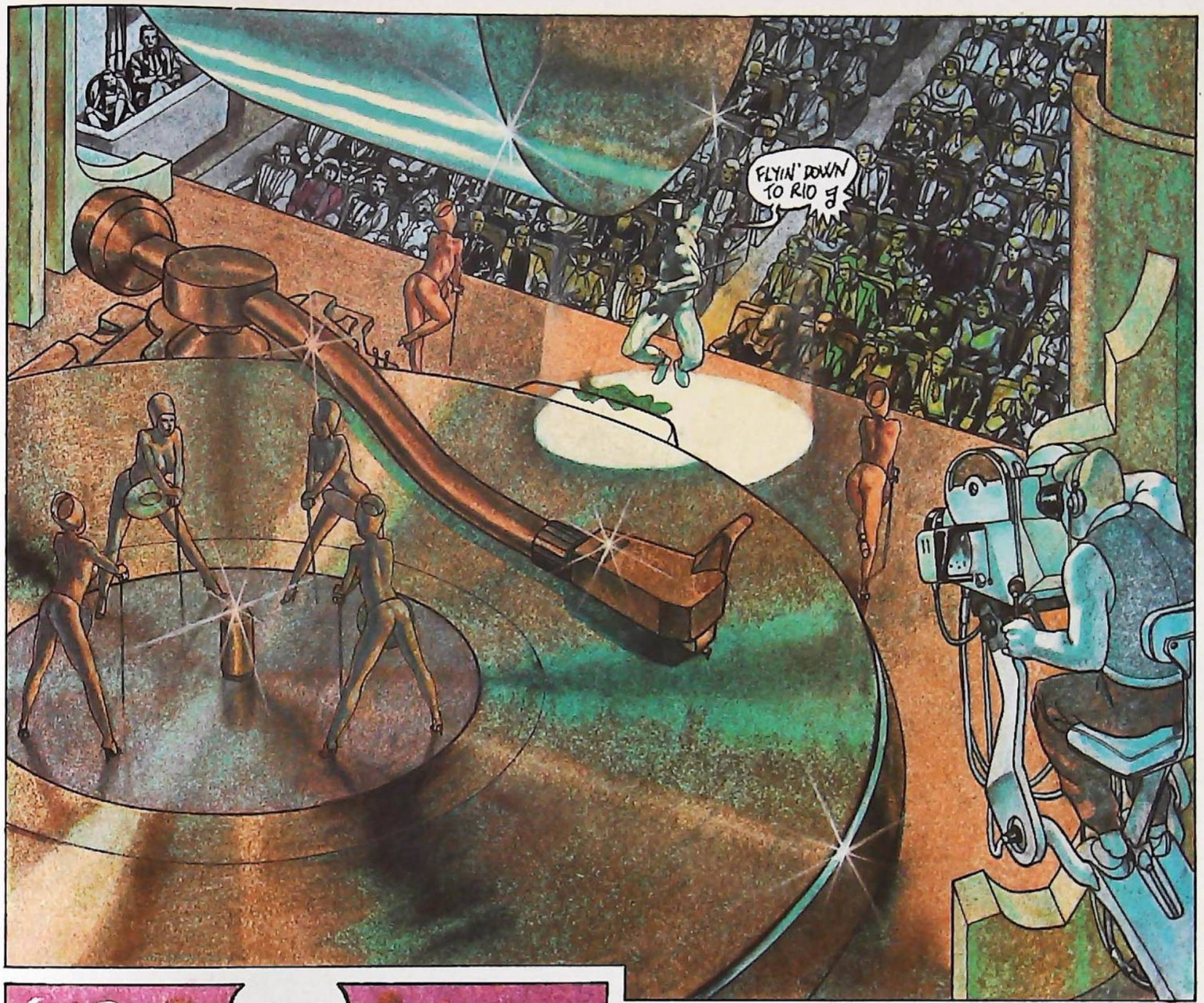

TAKE ME TO THE RIVER TAKE A JOB
M5
M5

OKAY, RANX! SEI PERFETTO! PUOI FARTI UN GIRETTO CON LUBNA E RILASSARTI, ORA! RICORDATI CHE DOMANI C'E' LA PRIMA! VAI PURE!
...AH, PUOI RITIRARE LA TUA CALOTTA CRANICA DAL GUARDAROBE! TE L'HO FATTA RICOSTRUIRE!

IL GIORNO DOPO ALLE 17.30...

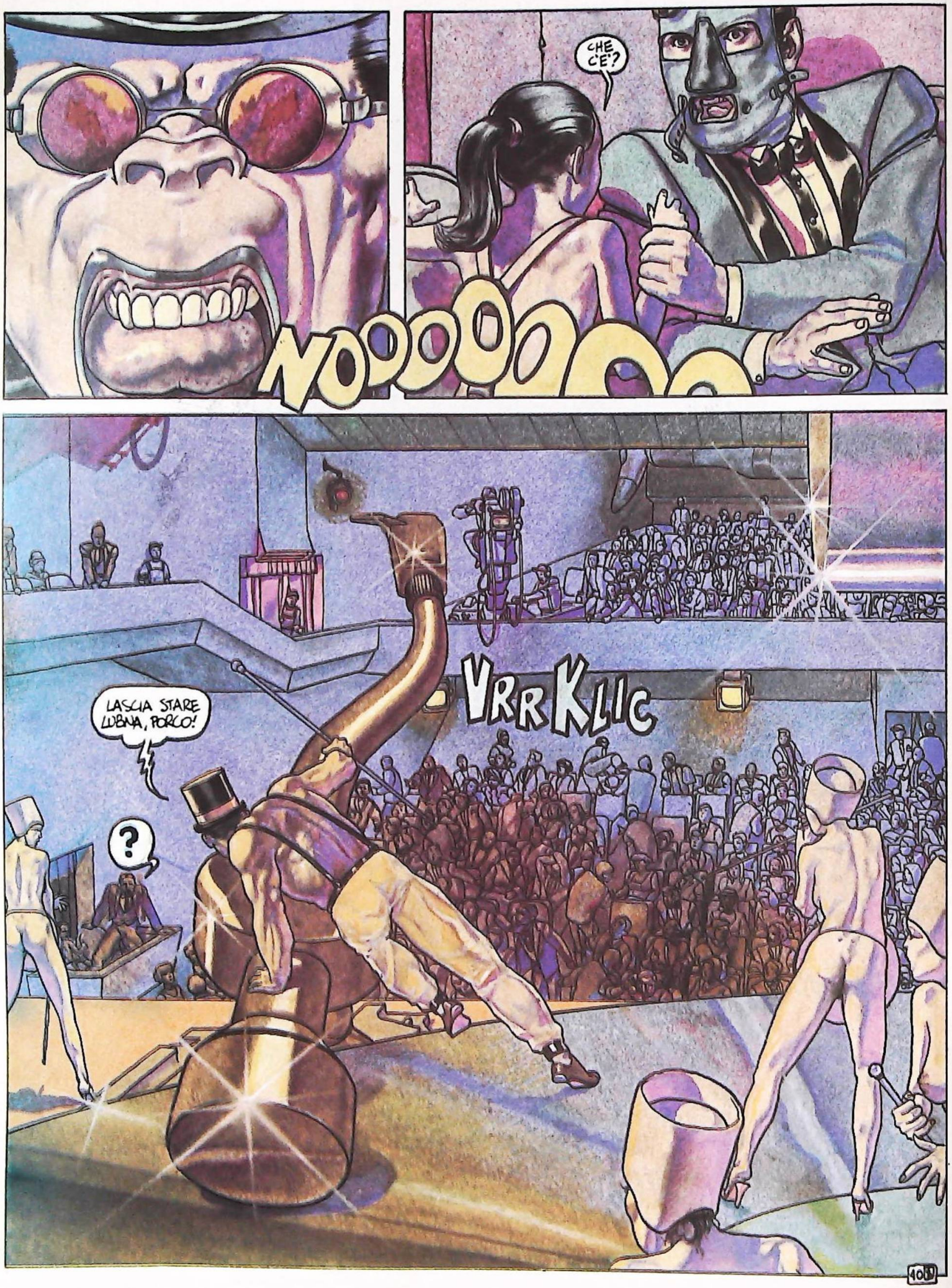
MEZZ'ORA PIU' TARDI, RANXEROX E' LA NUOVA STAR DI BROADWAY! IL PUBBLICO E' TUTTO SUO...

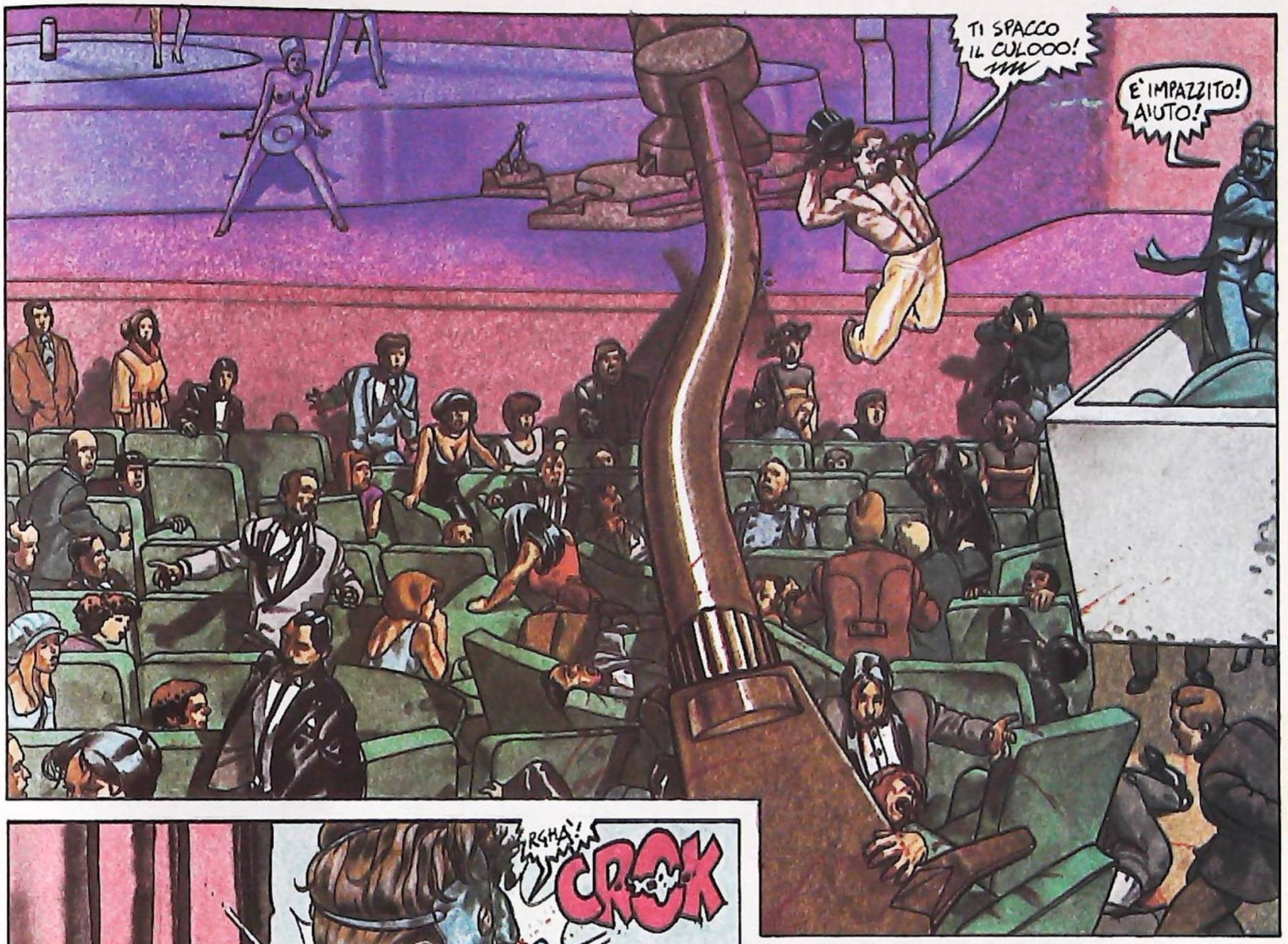


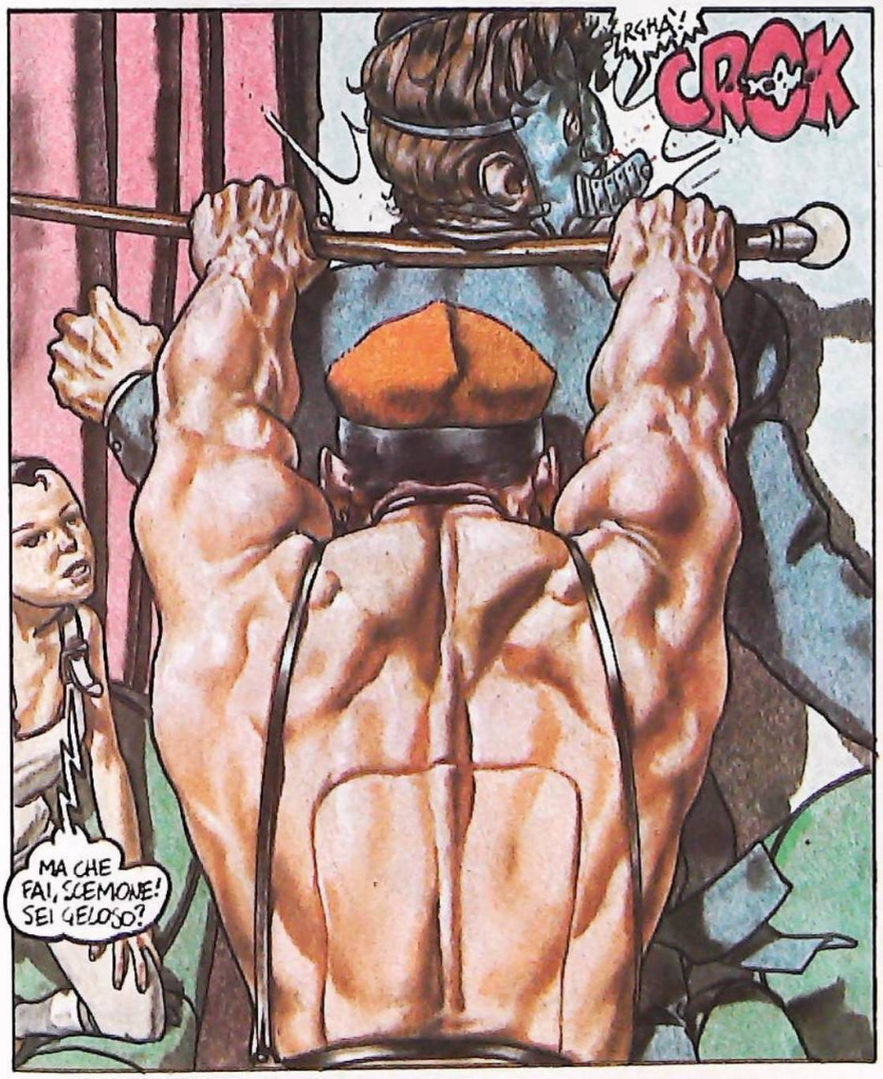

FLYIN' DOWN TO RIO

CLAP
ECCEZIONALE!
CLAP
CLAP
BRAVO!
TERRIFIC!
WÜNDERBAR!

CHE BUONA QUESTA COCA! E' BRAVO RANX, VERO? BACIAMI! DÀ!!


NOOOOO
CHE C'E'?
VRRKLIC
LASCIA STARE LUBNA, PORCO!
?


TI SPACCO IL CULOOO!
È IMPAZZITO! AIUTO!


ZRGHA!
CROK
MA CHE FAI, SCEMONE! SEI GELOSO?

VIENI FUORI, STRONZA! ZNÖRT!
LASCIAMI! MI FAI MALE! GUARDA CHE TE NE PENTI! AHIA!

PIÙ TARDI, ALL'INCROCIO TRA BROADWAY E LA 42ª STRADA...

Fine

©1981-TAMBURINI e LIBERATORE

Compra prima
L'Espresso
il più letto
settimanale
di attualità,
cultura,
politica,
finanza.

PRIMO CARNERA EDITORE

L. 2500

FRIGIDAIRE collezione avventura

DI Andrea Pazienza

AFICIONADOS

UNA STORIA DI GUERRA ITALIANA: LA STRAORDINARIA AVVENTURA DI UNA PATTUGLIA D'EROI, GUIDATA DAL TENENTE STELLA E DAL CAPITANO D'ANGELO, E PERDUTA NEL DESERTO ALGERINO. UNA STREPITOSA SERIE DI COLPI DI SCENA INVENTATA E DISEGNATA DA UN GRANDE A. PAZIENZA, E COLORATA CON UNA PAZIENZA ANCOR PIU' GRANDE DA CIRO DE MARCO. PRECEDUTO DA UNA VELENOSA INTRODUZIONE DI FILIPPO SCOZZARI, **AFICIONADOS** E' UN PEZZO CHE NON DEVE MANCARE NELLA TUA COLLEZIONE. UN FILM CHE DEVI LEGGERE, RICORDANDOTI COMUNQUE CHE:

"PRIMA PAGARE, POI LEGGERE"